Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

563ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 8 giugno 2011

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-56

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 57-77

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 79-157

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2156) ***Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione***

(2044) ***BAIO ed altri. – Misure per contrastare fenomeni corruttivi nel rapporto tra eletti, cittadini e pubblica amministrazione***

(2164) ***LI GOTTI ed altri. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e in materia di cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione. Delega al Governo in materia di coordinamento del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267***

(2168) ***D'ALIA. – Disciplina della partecipazione alla vita pubblica e degli emolumenti per l'esercizio della funzione pubblica, regolamentazione degli incarichi di consulenza e norme in materia di contrasto a fenomeni di corruzione***

(2174) ***FINOCCHIARO ed altri. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato. Cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei responsabili per reati contro la pubblica amministrazione e collegati***

(2340) ***DELLA MONICA ed altri. – Norme per la trasparenza, la prevenzione e la repressione della corruzione e per il contrasto alla illegalità nel settore pubblico e privato***

(2346) ***ZANDA. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato:***

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 5, 8 e *passim*
* INCOSTANTE *(PD)* . . . . . 2, 21, 37 e *passim*
BENEDETTI VALENTINI *(PdL)* 5
CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia* 8, 20
AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 12, 20, 35 e *passim*
FINOCCHIARO *(PD)* . . . . . 14, 20, 21 e *passim*
BELISARIO *(IdV)* 16, 50
D'ALIA *(UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)* . . . . . 17, 22, 29 e *passim*
GASPARRI *(PdL)* 17, 51
MALAN *(PdL)* 21, 33, 41
RUTELLI *(Misto-ApI)* 21, 49
BRUNO *(Misto-ApI)* . . . . . 22, 28, 29 e *passim*
LEGNINI *(PD)* 23, 24, 40
VIZZINI *(PdL)* 26
LI GOTTI *(IdV)* 27, 34
CASSON *(PD)* 30
DELLA MONICA *(PD)* 32
POLI BORTONE *(CN-Io Sud)* 33, 47
SPADONI URBANI *(PdL)* 34
ORSI *(PdL)* 39
SERRA *(UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)* 39, 43
MAZZATORTA *(LNP)* 43
SANNA *(PD)* 43
BRICOLO *(LNP)* 51
VIESPOLI *(CN-Io Sud)* 52

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 39, 40, 44 e *passim*

SUI DISAGI CREATI AI CITTADINI DAI RECENTI DISSERVIZI DEL SISTEMA POSTALE

LANNUTTI *(IdV)* 53
BONFRISCO *(PdL)* 53, 54

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

PERDUCA *(PD)* . . . . . *Pag.* 54
MARCENARO *(PD)* 55

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2156

Ordini del giorno 58
Articolo 1 ed emendamenti 63
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 76

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione generale del disegno di legge n. 2156 e connessi svolto nella seduta n. 562 del 7 giugno 2011 79

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 110

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 119

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 119

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 120
Presentazione del testo degli articoli 120

AFFARI ASSEGNATI 121

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 121
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 122
Da svolgere in Commissione 157

AVVISO DI RETTIFICA 157

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 1º giugno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2156) ***Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione***

(2044) ***BAIO ed altri. – Misure per contrastare fenomeni corruttivi nel rapporto tra eletti, cittadini e pubblica amministrazione***

(2164) ***LI GOTTI ed altri. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e in materia di cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione. Delega al Governo in materia di coordinamento del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267***

(2168) ***D'ALIA. – Disciplina della partecipazione alla vita pubblica e degli emolumenti per l'esercizio della funzione pubblica, regolamentazione degli incarichi di consulenza e norme in materia di contrasto a fenomeni di corruzione***

(2174) ***FINOCCHIARO ed altri. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato. Cause osta-***

tive all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei responsabili per reati contro la pubblica amministrazione e collegati

(2340) ***DELLA MONICA ed altri. – Norme per la trasparenza, la prevenzione e la repressione della corruzione e per il contrasto alla illegalità nel settore pubblico e privato***

(2346) ***ZANDA. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato***

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale.

INCOSTANTE *(PD)*. La crescita del fenomeno corruttivo – esteso in tutto il Paese, con implicazioni della criminalità organizzata – arreca gravi danni alla credibilità, alla competitività e alla crescita economica dell'Italia, con pesanti ripercussioni sui principi dell'uguaglianza e della libera concorrenza, fino a minacciare lo Stato di diritto e la democrazia. Davanti a questo quadro allarmante, il provvedimento governativo rischia di essere solo un'operazione di facciata, non essendo stato accompagnato dall'annunciata riforma della pubblica amministrazione centrale e periferica, che doveva essere informata ai principi del merito, della produttività, dell'efficienza e della trasparenza, alla cui definizione l'opposizione aveva dato il proprio convinto contributo. Nel disegno di legge n. 2156, non ci sono le risposte attese dall'opinione pubblica per contrastare la corruzione e in qualche caso si compie perfino un passo indietro. Per tali motivi, è auspicabile l'accoglimento delle proposte di modifica formulate dal Gruppo PD, per riformare l'attività della pubblica amministrazione; per ampliare il campo di interesse della banca dati nazionale sui contratti e creare un'anagrafe unica a cui possano attingere vari organi per effettuare controlli incrociati sui contratti e gli appalti, senza limiti di importo; per introdurre l'obbligatorietà del codice identificativo del contratto. Solo con profonde modifiche al testo in esame e una seria riforma della pubblica amministrazione sarà possibile restituire ai cittadini onesti fiducia e stima nelle istituzioni e negli uffici pubblici. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. La sinistra usa contro il provvedimento del Governo sulla lotta alla corruzione i consueti toni critici e moralistici, come se non fosse a tutti evidente quanto il fenomeno e tutti i connessi episodi di malaffare e clientelismo siano ampiamente diffusi anche nelle Regioni storicamente guidate dalla stessa sinistra. Il problema da affrontare è politico, culturale e tecnico. Non serve creare un nuovo, costoso organismo che dovrebbe vigilare sui funzionari pubblici che consentono fenomeni di corruttela nei loro uffici. Occorre semmai diffondere ed imporre nei fatti una nuova moralità pubblica, garantendo in primo luogo un'informazione più ampia ed accessibile ai cittadini – lo strumento più efficace per combattere il malcostume – come il provvedimento fa, ren-

dendo obbligatoria la pubblicazione di tutte le informazioni relative ai procedimenti amministrativi sensibili, agli appalti, ai concorsi. Nel disegno di legge viene proposta l'istituzione del Piano nazionale anticorruzione, in accoglimento delle richieste del Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO), e di una banca dati nazionale dei contratti pubblici, al fine di garantire la trasparenza dell'azione amministrativa quale elemento costitutivo dei livelli essenziali delle prestazioni da offrire al cittadino. Dal punto di vista sanzionatorio, è molto più utile assicurare l'effettività della pena, piuttosto che inasprire ulteriormente le pene edittali. Le misure proposte rappresentano comunque un miglioramento della strumentazione giuridica in possesso del Paese per contrastare la corruzione e quindi sarà impossibile per l'opposizione bocciarle senza cadere in contraddizione. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dall'esperienza dei procedimenti di Mani pulite, si può trarre l'insegnamento che la celebrazione dei processi e l'inasprimento del quadro sanzionatorio non sono sufficienti per combattere la corruzione se al contempo non si diffonde nella collettività la percezione che rappresentano un disvalore non solo la corruzione e la concussione, ma anche le zone grigie costituite dalle pressioni esercitate a vario titolo per incidere sull'azione amministrativa. Sulla base di tali considerazioni, il disegno di legge governativo si articola in tre parti. Il Capo I è dedicato alle misure di prevenzione, tra cui vi è l'istituzione del Piano nazionale anticorruzione, corredato da una rete composta da referenti di ciascuna pubblica amministrazione incaricati di valutare gli strumenti adottati per la lotta alla corruzione e formare ed informare i dipendenti pubblici. La trasparenza e la conoscenza dei procedimenti amministrativi rendono possibile il controllo generale da parte dell'opinione pubblica, che è alla base del funzionamento della democrazia e precede le verifiche previste dalla legge, operate da organismi della pubblica amministrazione a ciò specificamente deputati. Il Capo II riguarda i controlli di efficacia sugli enti locali. Tra le misure previste, è da evidenziare l'introduzione del cosiddetto fallimento politico: l'amministratore pubblico che non sarà stato in grado di controllare la spesa pubblica, di agire in conformità della legge e di rispettare i piani di compatibilità finanziaria non potrà essere candidato né alle elezioni amministrative né a quelle politiche. Nel caso che la prevenzione e i controlli non siano stati sufficienti, interverrà l'autorità giudiziaria irrogando le sanzioni previste, a cui è riservato il Capo III. Le osservazioni del senatore Benedetti Valentini in proposito sono condivisibili, in quanto all'aumento della sanzione penale non sempre corrisponde una maggiore efficacia, soprattutto se la pena è avvertita come ingiusta o sproporzionata dalla collettività. Il Governo è comunque disponibile ad introdurre accogliere anche alcune proposte di modifica avanzate dall'opposizione, perché è fondamentale che i

cittadini percepiscano l'intervento normativo come espressione della volontà complessiva di Parlamento e Governo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il disegno di legge per la lotta alla corruzione deve essere letto nel quadro più ampio dell'insieme degli interventi posti in essere sul tema dal Governo: dai due milioni di euro stanziati nella finanziaria per trasferire in sede regionale le misure sulla trasparenza e sul contrasto alla corruzione, alle disposizioni di contrasto alle frodi fiscali internazionali, alla ratifica della Convenzione di diritto penale del Consiglio d'Europa contro la corruzione, ad altre disposizioni normative. Peraltro, alcuni di questi interventi hanno stralciato e fatto entrare in vigore prima norme contenute nel testo originario del provvedimento in esame. I rilievi critici avanzati sul provvedimento nel corso del dibattito appaiono contraddittori rispetto all'insistenza con la quale l'opposizione ha voluto procedere all'esame in Aula prima che si fossero esaminati gli emendamenti in Commissione. Il testo è senz'altro migliorabile, ma costituisce un positivo inizio per incidere, in funzione preventiva e sotto il profilo della repressione, negli ambiti dove si annida la corruzione. Occorre in particolare intervenire sugli eccessi di discrezionalità attribuiti alla burocrazia che appesantiscono i processi amministrativi. Il Governo valuterà attentamente nel corso dell'esame in Assemblea i singoli emendamenti non approfonditi in Commissione.

FINOCCHIARO *(PD)*. I tentennamenti che hanno caratterizzato la gestazione del provvedimento hanno a lungo fatto temere all'opposizione che non si volesse affrontare seriamente una questione quanto mai urgente. Il testo che giunge all'esame dell'Aula non è in linea con gli impegni che l'Italia ha assunto in base alla Convenzione ONU, ad esempio laddove prevede l'istituzione di una struttura di controllo dipendente dalla Presidenza del Consiglio, mentre la Convenzione prescriveva la creazione di autorità indipendenti. Il fatto che la rete di controllo sia di fatto interna alla pubblica amministrazione dà adito a seri dubbi sulla sua effettiva imparzialità e trasparenza e lascia supporre che il provvedimento in esame sia un mero adempimento formale che non si è voluto, consapevolmente, rendere davvero efficace. È auspicabile che nel corso dell'esame in Aula si avvii un confronto stringente ed approfondito che tocchi tutti i profili che rilevano nella lotta al fenomeno corruttivo: quello penale, quello istituzionale, quello internazionale e soprattutto quello economico, per gli evidenti danni che la corruzione arreca in termini di costi per le famiglie e per le imprese, di condizionamento del mercato e della libera concorrenza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

BELISARIO *(IdV)*. Il fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione è tanto più grave nell'attuale difficile congiuntura economica, in quanto sottrae risorse in un momento in cui il Paese si dibatte in gravi difficoltà socio-economiche. Per questo è necessario un confronto

aperto e franco e un atteggiamento positivo ed attento da parte del Governo e della maggioranza per giungere all'approvazione di un provvedimento che incida realmente sul fenomeno e che non risulti patentemente irrilevante anche agli occhi dell'opinione pubblica. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. L'*iter* del provvedimento ha avuto un avvio che non lascia ben sperare per il suo esito. Il testo infatti non è stato adeguatamente approfondito in Commissione con l'alibi del mancato parere della Commissione bilancio e giunge oggi ad un'approvazione tendenzialmente burocratica, non aperta davvero all'apporto di merito da parte dell'opposizione, la quale ha avanzato proposte forse anche scomode, ma che offrirebbero l'occasione per un confronto serio su un tema così vitale per il Paese. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Li Gotti).*

GASPARRI *(PdL)*. Il gruppo PdL ha sempre sostenuto la necessità di procedere all'esame di questo importante provvedimento di iniziativa governativa. Giova sottolineare che la Convenzione di Strasburgo, sulla cui ratifica si è registrato unanime favore, indicativo anche della compattezza *bipartisan* nella lotta alla corruzione, non impone agli Stati aderenti un recepimento *tout court* delle indicazioni comunitarie, ma lascia loro la libertà di valutarle ed armonizzarle agli ordinamenti ed alle tradizioni giuridiche nazionali, affinché non diventino un ostacolo ma uno strumento di implementazione della legalità. L'urgenza di approvare il disegno di legge non esclude, ovviamente, l'opportunità di tornare in seguito su queste tematiche con ulteriori contributi. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

BAIO, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. *(v. Resoconto stenografico).*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno, avvertendo che l'ordine del giorno G102 è improponibile ai sensi dell'articolo 97, comma 1 del Regolamento.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sull'ordine del giorno G100, se modificato nel riferimento alla tempistica, esprime parere favorevole.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Invita a trasformare in raccomandazione l'ordine del giorno G101 che, per quanto condivisibile in linea generale, contiene alcune richieste le cui implicazioni contraddicono la disciplina attuale.

FINOCCHIARO *(PD)*. Sottoscrive l'ordine del giorno G101.

MALAN *(PdL)*. Accoglie l'invito alla riformulazione dell'ordine del giorno G100 *(v. testo 2 nell'Allegato A)*, auspicando che il Governo risponda comunque all'interrogazione presentata sullo stesso argomento, cioè sull'attuazione delle disposizioni sulla pubblicità della situazione reddituale e patrimoniale dei titolari di cariche direttive di istituti, enti pubblici ed importanti società e aziende.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 (testo 2) non viene posto ai voti.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Piuttosto che accettare la proposta di trasformare in raccomandazione l'ordine del giorno G101, sollecita il Governo ad indicare le modifiche al dispositivo che riterrebbe necessarie. L'ordine del giorno potrebbe essere accantonato.

FINOCCHIARO *(PD)*. Invita il sottosegretario Caliendo a rivedere il giudizio negativo espresso sulla lettera *e)* dell'ordine del giorno G101, atteso che l'annullamento dei benefici di legge nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione scatterebbe solo nel caso di mancato risarcimento integrale del danno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G101 è pertanto accantonato.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Pur rivendicando la bontà del contenuto dell'ordine del giorno G102, che ha per oggetto i fenomeni di corruzione nel mondo del calcio, accetta la decisione assunta dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Il tema trattato nell'ordine del giorno è di grande attualità e potrà essere affrontato con un diverso strumento normativo.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Segnala che il contenuto dell'ordine del giorno, oltre ad essere di estrema attualità, riguarda le competenze dei pubblici poteri in materia di calcio e di scommesse e invita quindi la Presidenza a compiere approfondimenti sulla decisione assunta.

PRESIDENTE. La Presidenza conferma l'estraneità dell'ordine del giorno alla materia oggetto di discussione. Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2156, ricordando che sono improponibili gli emendamenti 2.14, 2.0.2, 2.0.250, 2.0.4, 2.0.5, 2.0.6, 2.0.500, 2.0.251, 3.0.1, 6.0.3, 6.0.250, 6.0.251, 6.0.252, 6.0.253, 6.0.254, 6.0.255, 6.0.256, 6.0.257, 7.0.250, 8.0.1, 8.0.250, 8.0.251, 9.0.1, 10.300, 10.0.2, 10.0.5, 10.0.253, 11.6, 11.0.5, 11.0.1, 11.0.50, 11.0.51, 12.253, 12.0.500, 12.0.14, 12.0.15, 12.0.17, 12.0.16, 12.0.100 e 12.0.18.

LEGNINI *(PD)*. Invita la Presidenza a rivedere alcune delle pronunce di improponibilità degli emendamenti per estraneità al contenuto del dise-

gno di legge. In particolare, appaiono conformi alla materia trattata gli emendamenti 2.0.4, 6.03, 6.0.250, 6.0.251, 6.0.252 e 6.0.253, concernenti gli incarichi extragiudiziari dei magistrati e i relativi compensi; l'emendamento 6.0.254 sull'incompatibilità dei magistrati per incarichi pubblici; gli emendamenti 6.0.5 e 6.0.256 in materia di tutela della garanzia di imparzialità dei consiglieri di Stato; nonché tutti gli emendamenti riconducibili al tema della pubblicazione dei dati patrimoniali di deputati e senatori. Infine, sollecita la Presidenza a rivedere la propria decisione sugli emendamenti 10.0.2, 10.0.5 e 11.0.5, in tema di incandidabilità e incompatibilità con incarichi di Governo, e sugli emendamenti 2.0.5 e 2.0.6, riguardanti le materie dei «grandi eventi» e del controllo preventivo della Corte dei conti sugli affidamenti in deroga. *(Applausi dai gruppi PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*.

VIZZINI *(PdL)*. Nonostante il forte impegno profuso, le Commissioni riunite non hanno avuto modo di esprimersi sulla ammissibilità degli emendamenti per i motivi già in precedenza ricordati. Senza voler entrare nel merito delle decisioni assunte dalla Presidenza, rileva però che diversi emendamenti dichiarati improponibili vertono su provvedimenti all'esame della Commissione affari costituzionali in materia di incompatibilità e ineleggibilità.

LI GOTTI *(IdV)*. Invita la Presidenza a rivedere la pronuncia di improponibilità degli emendamenti 10.0.5 e 11.0.1, concernenti, rispettivamente, le cause ostative all'assunzione di incarichi di Governo e la reintroduzione del reato di falso in bilancio. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Il presidente Schifani è stato informato dei rilievi testé formulati. In attesa delle eventuali decisioni che saranno assunte, i lavori possono proseguire con l'esame dell'articolo 1, sul quale non vi sono emendamenti controversi.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Invita la Presidenza a rivedere la pronuncia di improponibilità dell'emendamento 8.0.251, avente ad oggetto la regolamentazione dell'attività di rappresentanza di interessi, in un'ottica di trasparenza dei processi decisionali. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Invita la Presidenza a considerare che il provvedimento è giunto in Aula senza un compiuto esame preliminare da parte delle Commissioni di merito e privo di un relatore, con la conseguenza che le numerose pronunce di improponibilità, oltre a vertere su emendamenti che si trovano di fatto al limite tra la questione regolamentare e una valutazione di merito, rischiano di limitare e contenere eccessivamente e indebitamente l'oggetto della discussione.

PRESIDENTE. In attesa che la Presidenza compia un'attenta valutazione dei rilievi formulati sulla pronuncia di inammissibilità di alcuni emendamenti, passa quindi all'esame dell'articolo 1 *(Piano nazionale anticorruzione)*, ricordando che la Commissione bilancio ha espresso, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, parere contrario sugli emendamenti 1.200/2 e 1.7 e parere condizionato sull'emendamento 1.200.

CASSON *(PD)*. Nel dare illustrazione degli emendamenti 1.200/1, 1.200/5 e 1.3, rileva che il disegno di legge contrasta, nel suo complesso, con numerose norme contenute nella Convenzione ONU del 2001 e in quella di Strasburgo del 1999. Il Governo e la maggioranza farebbero bene a rivedere la decisione di istituire un Comitato di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio per la prevenzione della corruzione e ad assegnare tale compito ad un organismo indipendente, valutando l'opportunità di reintegrare la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche già istituita nel 2009 o di ripristinare l'Alto commissariato anticorruzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DELLA MONICA *(PD)*. Gli emendamenti 1.200/2 e 1.7 mirano a ricostituire l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione che è espressamente previsto da una Convenzione delle Nazioni Unite ratificata dall'Italia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Illustrando l'emendamento 1.200/3 sottolinea che, per esercitare utilmente funzioni di vigilanza e controllo per contrastare la corruzione, il Comitato di coordinamento da istituire presso la Presidenza del Consiglio dovrebbe avere poteri più vincolanti.

MALAN *(PdL)*. Per ottemperare alle condizioni poste dalla Commissione bilancio, riformula l'emendamento 1.200 *(v. testo 2 nell'Allegato A)*, che istituisce il Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione.

POLI BORTONE *(CN-Io Sud)*. Nell'illustrare l'emendamento 1.253, condivide le osservazioni del senatore D'Alia. Nell'ottica di limitare il potere della burocrazia l'emendamento 1.252 prevede l'obbligo, anziché l'eventualità, della rotazione quinquennale dei responsabili di uffici pubblici in settori esposti alla corruzione. Infine, l'emendamento 1.200 (testo 2)/7 prevede l'obbligo per coloro che occupano cariche pubbliche o assumono impieghi pubblici di giurare fedeltà alla Costituzione. *(Applausi della senatrice Castiglione)*.

SPADONI URBANI *(PdL)*. L'emendamento 1.251 prevede la rotazione dei dirigenti nelle amministrazioni centrali e periferiche.

LI GOTTI *(IdV)*. Ritira l'emendamento 1.6 e sottoscrivere l'emendamento 1.200 (testo 2)/1, che affida alla Commissione di valutazione di tra-

sparenza, anziché alla Presidenza del Consiglio, la funzione di coordinamento dell'azione di contrasto della corruzione. L'emendamento 1.5 mira a rendere tassativa, anziché eventuale, la rotazione, dei responsabili di uffici in settori esposti alla corruzione. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

Presidenza della vice presidente MAURO

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Premesso che l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione dipendeva anch'esso dalla Presidenza del Consiglio ed era privo di autonomia finanziaria e che le indicazioni della Convenzione delle Nazioni Unite del 2003 devono essere armonizzate alle legislazioni nazionali, il Governo ritiene che l'istituzione di un organo di coordinamento renda più efficace il contrasto del fenomeno. Esprime dunque parere favorevole sugli emendamenti 1.200 (testo 2), a proposito del quale segnala alcune modifiche di carattere formale *(v. Resoconto stenografico)*, e 1.200 (testo 2)/7, e parere contrario sui restanti emendamenti, alcuni dei quali sono peraltro assorbiti dall'1.200 (testo 2). La contrarietà sull'emendamento 1.200 (testo 2)/3 dipende dal fatto che esso attribuisce al Comitato di coordinamento funzioni proprie del Ministro della giustizia, e sull'emendamento 1.200 (testo 2)/4, dalla circostanza che il coinvolgimento delle Regioni non può avvenire attraverso la rappresentanza in sede di Comitato.

Presidenza del vice presidente NANIA

INCOSTANTE *(PD)*. Nel dichiarare voto favorevole all'emendamento 1.200 (testo 2)/1, di cui chiede la votazione nominale elettronica, sottolinea che l'attribuzione della funzione di coordinamento della lotta alla corruzione ad un organo istituito presso la Presidenza del Consiglio non garantisce la netta distinzione tra controllore e controllato.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Aggiunge la firma all'emendamento 1.200 (testo 2)/7.

L'emendamento 1.200 (testo 2)/1 risulta respinto.

ORSI *(PdL)*. Chiede rimanga agli atti la sua intenzione di voto favorevole.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.200 (testo 2)/2 è improcedibile.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Nel dichiarare voto favorevole all'emendamento 1.200 (testo 2)/3, ricorda che l'Alto Commissariato, sebbene dipendente dalla Presidenza del Consiglio e dotato di scarse risorse finanziarie, era un organismo estremamente qualificato ed ha ottenuto ottimi risultati nella lotta alla corruzione.

L'emendamento 1.200 (testo 2)/3 risulta respinto. (Commenti dal Gruppo PD e del senatore Asciutti sulla regolarità delle operazioni di voto. Richiami del Presidente). Sono quindi respinti gli emendamenti 1.200 (testo 2)/4, 1.200 (testo 2)/5 e 1.200 (testo 2)/6.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Dichiara voto favorevole all'emendamento 1.200 (testo 2)/7, che sottoscrive.

MAZZATORTA *(LNP)*. Dichiara il voto contrario del Gruppo all'emendamento 1.200 (testo 2)/7.

SANNA *(PD)*. Dichiara voto favorevole con la precisazione che da coloro che rivestono cariche pubbliche sono necessariamente esclusi i parlamentari, gli unici titolati a modificare la Costituzione secondo i precetti dell'articolo 138 della stessa.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva l'emendamento 1.200 (testo 2)/7.

MALAN *(PdL)*. Precisa il contenuto dell'emendamento 1.200 (testo 2).

INCOSTANTE *(PD)*. Nel dichiarare voto contrario all'emendamento 1.200 (testo 2), del quale chiede la votazione nominale elettronica, ribadisce la richiesta di un organo indipendente di controllo contro i fenomeni di corruzione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Dichiara voto contrario all'emendamento 1.200 (testo 2) che peggiora il testo dell'articolo 1, istituendo un organo privo dei necessari strumenti di prevenzione e di contrasto della corruzione. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD)*.

L'emendamento 1.200 (testo 2) nel testo emendato, interamente sostitutivo dell'articolo, risulta respinto. (Vivi applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI. Commenti dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. Pertanto l'emendamento 1.200 (testo 2)/7, precedentemente approvato, risulta decaduto.

INCOSTANTE *(PD)*. Corregge l'emendamento 1.2 *(v. testo 2 nell'Allegato A)*.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Conferma il parere contrario sull'emendamento 1.2 (testo 2).

L'emendamento 1.2 (testo 2) risulta respinto.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Alla luce dell'esito della votazione sull'emendamento 1.200 (testo 2) chiede una breve sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 12,14, è ripresa alle ore 12,43.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 1.251, la cui approvazione precluderebbe gli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.252, e sull'emendamento 1.253, fino alla lettera *a)* compresa. Esprime parere contrario sugli emendamenti 1.3, 1.7 e 1.0.250.

L'emendamento 1.3 risulta respinto.

POLI BORTONE *(CN-Io Sud)*. Aggiunge la firma del Gruppo all'emendamento 1.251.

Il Senato approva l'emendamento 1.251, con preclusione degli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.252.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.7 è improcedibile.

POLI BORTONE *(CN-Io Sud)*. Modifica l'emendamento 1.253 nel senso indicato dal rappresentante del Governo *(v. testo 2 nell'Allegato A)*.

Il Senato approva l'emendamento 1.253 (testo 2).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge l'articolo 1, nel testo emendato. (Vivi applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e IdV).

PRESIDENTE. Sospende la seduta. *(Commenti dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e IdV).*

La seduta, sospesa alle ore 12,49, è ripresa alle ore 13,15.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Essendo stato respinto l'articolo 1, essenziale nel contesto del provvedimento, il Governo chiede una sospensione per valutare gli effetti tecnici della bocciatura della norma e la possibilità di adottare soluzione alternative. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

FINOCCHIARO *(PD)*. Proprio in considerazione del fatto che è caduto l'asse portante del provvedimento, su cui peraltro si sono accentrate le critiche dell'opposizione, il Governo dovrebbe ritirare il testo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Le valutazioni del Governo sull'esistenza o meno dei presupposti per una riformulazione dell'articolo 1, che peraltro contiene l'impianto fondamentale dell'intero provvedimento, devono essere svolte in Commissione e successivamente in Aula, ma non possono essere comunicate all'Assemblea come una decisione unilaterale ed irrevocabile dell'Esecutivo.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Il Governo e la maggioranza dovrebbero prendere atto anche politicamente della bocciatura dell'articolo 1 del provvedimento, che contiene una versione blanda ed inefficace della lotta alla corruzione. La pausa di riflessione del Governo non deve essere utilizzata in chiave tattica ma portare a decidere fra il ritiro del provvedimento (anche in considerazione dell'esistenza di altri provvedimenti dell'opposizione in materia) e l'accoglimento delle proposte di modifica avanzate dall'opposizione. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI).*

BELISARIO *(IdV)*. Non può essere l'Esecutivo a decidere unilateralmente su un provvedimento che, per quanto di iniziativa governativa, è ormai approdato all'esame dell'Assemblea. Altri disegni di legge in materia presentati dall'opposizione, come anche la Convenzione di Strasburgo, risultano, del resto, ben più stringenti del testo governativo che non è altro, per la sua conclamata inefficacia, una presa in giro nei confronti del Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

BRICOLO *(LNP)*. Sebbene il Gruppo LNP concordi sulla opportunità di concedere al Governo una pausa di riflessione sugli effetti della soppressione dell'articolo 1, l'opposizione dovrà giustificare nei confronti dell'opinione pubblica i motivi della bocciatura dell'articolo, che conteneva uno strumento fondamentale per la lotta al fenomeno corruttivo quale il Piano nazionale anticorruzione. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti dai Gruppi PD e IdV).*

GASPARRI *(PdL)*. Non approvare l'articolo 1 del provvedimento e con esso il Piano nazionale anticorruzione, nonché l'importante Osserva-

torio ivi previsto, è stato un errore da parte dell'opposizione. È opportuno che al Governo sia concessa una pausa di riflessione per valutare la possibilità di procedere nell'*iter* di approvazione e anche l'opposizione, ancorché le argomentazioni addotte e persino le polemiche appaiono politicamente comprensibili, dovrebbe responsabilmente evitare di archiviare una legge che intende combattere la corruzione. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Belisario).*

VIESPOLI *(CN-Io Sud)*. L'invito ad una ulteriore riflessione di fronte ad un voto negativo che pone problemi di ordine politico, procedurale e regolamentare è condivisibile e risponde correttamente alla dinamica del rapporto Parlamento-Governo. Anche l'opposizione valuti l'opportunità necessità di non concludere una fase dei lavori dedicata all'esame di una normativa anticorruzione senza l'approvazione di un provvedimento. *(Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL).*

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame del provvedimento è quindi rinviato alla seduta pomeridiana.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LANNUTTI *(IdV)*. Richiama l'attenzione sui gravi disservizi subiti dagli utenti di Poste italiane (soprattutto dai pensionati) ormai dal 1º giugno, che appaiono ancor più intollerabili a fronte degli ingenti costi sostenuti dalla società per procedere alla informatizzazione degli uffici, tra l'altro affidata alla società IBM dopo una procedura di gara che vedeva un unico concorrente. *(Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Perduca e Peterlini).*

BONFRISCO *(PdL)*. Nell'invitare l'Aula ad un'attenta riflessione sulla compatibilità delle esternalizzazioni dei servizi postali con l'esigenza di garantirne l'universalità di erogazione e pari standard di qualità su tutto il territorio, rileva che i disservizi di cui si è resa responsabile Poste Italiane nel corso degli ultimi giorni non devono far dimenticare la qualità che da sempre e con costanza caratterizza i servizi che eroga.

PERDUCA *(PD)*. Sollecita la risposta alle interrogazioni 3-02131 e 4-05289 rispettivamente sul Centro di identificazione ed espulsione di Santa Maria Capua Vetere e sul divieto di accesso per la stampa ai CIE, dove eventi e condizioni drammatiche meriterebbero invece di essere resi noti all'opinione pubblica.

MARCENARO *(PD)*. Una delegazione della Commissione straordinaria diritti umani si è recata presso il CIE di Santa Maria Capua Vetere riscontrando condizioni drammatiche e inaccettabili. Si unisce alla solleci-

tazione al Governo affinché dia risposta quanto prima alle interrogazioni in materia del senatore Perduca e della senatrice Carloni.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,48.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32)*.
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1º giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,37)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2156) ***Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione***

(2044) ***BAIO ed altri. – Misure per contrastare fenomeni corruttivi nel rapporto tra eletti, cittadini e pubblica amministrazione***

(2164) ***LI GOTTI ed altri. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e in materia di cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione. Delega al Governo in materia di coordinamento del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267***

(2168) ***D'ALIA. – Disciplina della partecipazione alla vita pubblica e degli emolumenti per l'esercizio della funzione pubblica, regolamentazione degli incarichi di consulenza e norme in materia di contrasto a fenomeni di corruzione***

(2174) ***FINOCCHIARO ed altri. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato. Cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei responsabili per reati contro la pubblica amministrazione e collegati***

(2340) ***DELLA MONICA ed altri. – Norme per la trasparenza, la prevenzione e la repressione della corruzione e per il contrasto alla illegalità nel settore pubblico e privato***

(2346) ***ZANDA. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato*** **(ore 9,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2156, 2044, 2164, 2168, 2174, 2340 e 2346.

Ricordo che nella seduta di ieri il senatore Berselli, presidente della 2ª Commissione permanente, ha riferito sui lavori delle Commissioni riunite 1ª e 2ª ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

* INCOSTANTE *(PD)*. Signora Presidente, il provvedimento in esame ci richiama ad una responsabilità molto grande che ha davanti il nostro Paese per restituire credibilità alla politica, alle istituzioni, per promuovere una riforma fondamentale di tanti assetti di questo Paese, dalla pubblica amministrazione al sistema giudiziario, per favorire la crescita di un'etica e di una responsabilità che coniughi serietà, rigore e sobrietà.

Il fenomeno corruttivo, che è in costante crescita in Italia, così come ci indica la Corte dei conti nelle sue analisi, dimostra che molto di questo malaffare si insedia e si annida dentro le pubbliche amministrazioni e che questo elemento rappresenta la quarta fonte di danno erariale in ordine di importanza.

L'espansione del delitto e del fenomeno corruttivo va sicuramente anche strettamente connessa ad una percezione che nella collettività è diventata sempre più bassa rispetto al disvalore di tali reati e alla loro incidenza sulla gestione della cosa pubblica. Ormai è stato riconosciuto che la corruzione ostacola lo sviluppo economico, contrasta con i principi di buona amministrazione, di etica, di eguaglianza e con la libera concorrenza.

Le azioni che dobbiamo mettere in atto sono, oltre la promozione di una etica pubblica e di una cultura diffusa della legalità, anche quelle specifiche attinenti al funzionamento della pubblica amministrazione, alla trasparenza, al tema degli appalti e al contrasto di detto fenomeno nel pubblico come nel privato. È per questo che ci chiediamo, almeno sul versante pubblico: dove è la tanto declamata riforma della pubblica amministrazione? Dove è la riforma del ministro Brunetta? Si potrebbe dire «Chi l'ha vista?».

Nel maggio 2008 il Ministro lanciava un grande piano industriale con linee programmatiche sulla riforma della pubblica amministrazione, per porre al centro il merito, la produttività, l'efficienza e la trasparenza. Abbiamo convenuto e contribuito anche alla costruzione della legge delega con le nostre proposte e i nostri emendamenti per mettere al centro la valutazione, la trasparenza, l'integrità della pubblica amministrazione e per favorire un organismo indipendente che svolgesse tale compito. Gli intendimenti del Ministro sono stati – dobbiamo dirlo – soltanto fumo: qualche trovata pubblicitaria come le «faccette con il sorriso» per introdurre la valutazione da parte degli utenti; nessun costrutto per avviare una riforma seria e aprire un cantiere profondo all'interno della pubblica amministrazione, centrale e periferica.

Forse non si poteva farlo, visto che in quei tempi e in quei momenti si andavano sviluppando fenomeni corruttivi che hanno interessato anche la gestione di questo Governo. Il primo *report* di Cittadinanzattiva sui dati 2009 ci dice che la trasparenza non c'è, e si vede; che i cittadini denunciano situazioni di opacità per mancanza di informazioni e di definizioni degli *iter* procedurali. E che ancora si combatte per ottenere l'autocertificazione, la quale era stata prevista per legge molti anni fa, con paurosi ritorni indietro.

Dove sono i controlli sulle prestazioni erogate, la lotta agli sprechi, la valutazione che premia il merito, i meccanismi che avrebbero dovuto consentire il controllo sui servizi pubblici, la «responsività» come capacità di rendere conto di scelte e comportamenti agli interlocutori delle pubbliche amministrazioni? Dove è il grande cantiere che si doveva e si dovrebbe aprire?

Le nostre proposte si muovono su questo terreno, per dare efficienza e produttività alla pubblica amministrazione, per migliorare la sua capacità di azione, per illuminare gli angoli bui in cui si annida la corruzione. Tutto si deve conoscere: nomi, incarichi, compensi, appalti, la loro storia, la loro vita, il loro procedimento, per consentire controlli incrociati sulle forniture, sui compensi e su quant'altro connesso. Il cittadino deve essere coinvolto nella valutazione della prestazione dei servizi, perché questo determina possibilità di maggiore trasparenza. Bisogna rimuovere tutte le possibilità di cumuli di incarichi, di sovrapposizioni di funzioni tra controllori e controllati e i conflitti di interesse espressi e potenziali.

Una agenda di riforme mancate, quindi, di cui dovrete dare spiegazioni al Paese, alle imprese, ai cittadini, ai giovani. E ancora, con questo

disegno di legge, che abbiamo molto voluto e richiesto, troviamo passi indietro e sicuramente mancate risposte.

Che cosa dire del sistema degli appalti su cui varie forme di prevenzione e di controllo sarebbero fondamentali, i patti di integrità da inserire nei bandi di gara per favorire i controlli incrociati, la qualità e la concorrenza? L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici rispetto a lavori e servizi ci segnala come sia necessario che la banca dati dei contratti pubblici acquisisca altri dati di interesse al fine di costituire un'unica banca dati di controllo, per includere modalità nuove di acquisizione, per far sì che si costituisca una anagrafe unica, affinché essa possa essere interoperativa con l'anagrafe tributaria, con il casellario giudiziario, con la Direzione nazionale antimafia, indipendentemente dall'importo, dalle modalità di aggiudicazione, anche per i contratti in deroga; prevedere l'obbligatorietà del codice identificativo del contratto e – come indicato dall'OCSE – fare molta attenzione alle zone grigie della vulnerabilità delle gare, sia prima che dopo, nelle forme di evidenza nei pagamenti.

In sostanza, questo provvedimento ci delude e sono annunciati alcuni stralci che ci deludono ancora di più e alcune inammissibilità che riteniamo elusive. Non si ottempera ad una ratifica della Convenzione di Strasburgo adeguando la legislazione italiana, ma ad una ratifica secca che diventa così inefficace. Non ci son miglioramenti sui temi penali né su quello della trasparenza.

La corruzione è un fenomeno che ha un impatto economico nel nostro Paese calcolato intorno ai 60 milioni di euro. Pensate: 1.000 euro l'anno per ogni bambino nato. È un costo questo che non ci possiamo permettere, che non ha solo a che fare con l'etica pubblica ma anche con la competitività del nostro Paese, con la possibilità di crescita, con il futuro delle giovani generazioni. Ha a che fare con la modernizzazione e l'innovazione dell'Italia, che ha bisogno di essere tale per potere competere.

La maggior parte dei reati di corruzione si consuma nelle pubbliche amministrazioni e mentre questo prima era considerato un fenomeno marginale di alcune aree del Paese, oggi si vede come i fenomeni corruttivi si estendano, si confondano, si intreccino alla criminalità organizzata, vadano da Nord a Sud e riguardino funzionari pubblici, imprenditori, professionisti, rappresentanti politici e istituzionali.

Occorre quindi darci strumenti sofisticati e qualificati, cosa che non ritroviamo in questa proposta di legge, che ci sembra, a dir la verità, per molti aspetti deludente.

Queste sono le nostre proposte, questi i nostri contributi.

Abbiamo tanto lavorato perché la Commissione sulla pubblica amministrazione e la trasparenza fosse attiva; in realtà è lasciata a se stessa, priva di risorse, un po' sul binario morto.

La corruzione deteriora la pubblica amministrazione, è un ostacolo al corretto funzionamento del mercato, su cui occorre invece ricercare il miglioramento, l'innovazione, la crescita complessiva dei fattori di competitività. È per questo che insistiamo ed abbiamo insistito molto su questo provvedimento, perché esso fosse serio, profondo e andasse alla radice

di tanti problemi. Ma questi temi possono sembrare, nel clima politico e nel panorama istituzionale, forse, per l'immagine che sta dando questo Paese anche all'estero, quasi risibili e perfino incredibili, forse in controtendenza. E non basta una operazione di facciata: vedremo nel corso dell'analisi di questo provvedimento se le nostre proposte saranno prese in considerazione, e come ho già detto, se alcuni degli stralci, che ci paiono a dir la verità davvero pericolosi e sicuramente un passo indietro rispetto allo stesso testo, saranno portati avanti.

Noi vogliamo condurre una battaglia per parlare all'inquietudine, alla sfiducia, alla stanchezza, alla assuefazione di tanti cittadini onesti che accrescono la loro distanza verso la pubblica amministrazione e le istituzioni. Vogliamo restituire con proposte concrete, con serietà, con rigore, speranza e fiducia per una stagione nuova, nell'interesse del nostro Paese e per le nostre future generazioni. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, stamattina diciamo «onorevoli colleghi», se fossimo intervenuti ieri sera avremmo detto «onorevoli banchi», perché non c'era più nessuno. È quindi un onore ed una opportunità quella di intervenire da ultimo in discussione generale stamattina e, poiché ho ascoltato disciplinatamente e diligentemente tutti gli interventi, con particolare riferimento a quelli dei colleghi dell'opposizione di sinistra, non voglio privarmi del piacere di rendere a braccio qualche considerazione, ancorché un po' politicamente poco corretta, come mi è abituale.

La prima considerazione è che ho sentito invocare dei banchi di sinistra, reiteratamente, «una nuova *Authority*», «una Autorità indipendente», «veramente indipendente», la «costituzione di una nuova Autorità». Ora, ricordo che un paio di legislature fa avevo l'onore di presiedere a Montecitorio la Commissione lavoro ed arrivò una proposta per la istituzione di un Alto commissariato per la repressione del malcostume e della corruttela nella pubblica amministrazione, con un titolo lungo tre righe. Per la verità, ancorché esponente, forse anche non di ultimissima linea, della maggioranza, dissi che non volevo votare quella proposta perché, essendo un po' all'antica, mi chiedevo: ma è possibile che in un Paese civile si debba istituire una autorità, un alto commissariato per verificare che non ci sia corruttela nei gangli della pubblica amministrazione? Mi ricordo che fui anche un po' blasfemo, perché dissi: «Scusate il paradosso poco riguardoso, ma sarebbe come se l'autorità ecclesiastica dovesse istituire un alto commissariato per verificare che nei monasteri non si pratichi droga e prostituzione!». Non lo capisco. Sarò ottocentesco, sarò della destra storica, sarò quel che vi pare, fatto sta che non concepisco che si debba mettere in piedi un organismo con 50 o 100 dipendenti per monitorare i funzionari pubblici e i loro capi ufficio, che hanno come primo dovere, fino a

prova contraria, quello di controllare che non ci sia malcostume nei propri uffici, negli uffici da loro diretti. Non concepivo che ci dovesse essere un altro organismo, un'altra farragine sopra, pagata naturalmente dal contribuente, per verificare che non ci fossero deviazioni e malcostumi. Allora, anche su questa storia del mettere in piedi nuovi organismi personalmente non sono d'accordo, perché si tratta di un costo, che non deve essere utile né necessario, e bisogna essere inflessibili nei confronti dei funzionari, specialmente di coloro che hanno funzioni direttive e di coordinamento, perché, se non impediscono il verificarsi di certi fenomeni nei loro uffici, devono essere cacciati via o comunque debbono avere una valutazione professionale infima e censuratrice, che li deve escomiare dai loro incarichi.

Quanto poi agli accenti, credo sinceri da parte della grande maggioranza di coloro che hanno parlato, usati riguardo al fenomeno del malcostume, della corruttela, dei profitti nella pubblica amministrazione, anche su questo punto, colleghi di sinistra, sarò piuttosto esplicito. Se la vogliamo dire tutta, l'esperienza della sinistra nella gestione della cosa pubblica che personalmente posso rassegnarvi è semplicemente spaventosa. Ve lo dico subito, dal basso di circa 45 anni di esperienza politica: ricordo che appena maggiorenne ero un «consiglieretto» comunale e mi astenevo sempre, anche sugli atti che apparivano formalmente transitabili. Alcuni ridevano e mi chiedevano perché mi astenessi sempre. Ve lo dico io, signori: lo facevo perché, in quasi tutti gli atti che fate, si riscontrano interessi privati in atti d'ufficio, abuso d'ufficio e gli altri reati previsti dallo stesso titolo del codice penale. È chiaro? Io operavo e opero tuttora nella rossa Umbria, in cui la sinistra era il potere per antonomasia.

Non penso che le cose siano tanto cambiate, se è vero che da una settimana a questa parte, onorevoli senatori, nelle pagine dei quotidiani dell'Umbria, roccaforte del cosiddetto buon governo della sinistra insieme alla Toscana e all'Emilia Romagna, non facciamo altro che leggere paginoni di interviste ad esponenti della sinistra e del Partito Democratico, e in particolare anche a parlamentari autorevolissimi, che fustigano il loro stesso partito dicendo che c'è una grave questione morale da affrontare, che va ben al di là della questione giudiziaria che, all'insegna dei casi di «sanitopoli», «amministrativopoli» e «regionopoli», si sta intrecciando in quel santuario del potere della sinistra appenninica. Ormai questo è diventato il Partito Democratico insieme ai suoi alleati: una roccaforte di potere e sottopotere appenninico e centro-italiano.

Questi autorevoli esponenti sono forse traditori del loro partito? Assolutamente no: non mi sento di dirlo, e non penso che nessun osservatore oggettivo e intelligente lo direbbe. Questa è invece la denunzia di un fatto gravissimo e consolidato nella tradizione della sinistra di potere in intere zone del nostro Paese, in cui non c'era un'assicurazione comunale che non andasse in una certa direzione, né un concorso: si spartivano anche l'ultimo bidello, in una maniera scientifica. Non c'era famiglia che non percepisse indebitamente quello che non doveva percepire. Non c'era particella del piano regolatore che non venisse dichiarata edificabile o non edi-

ficabile a seconda di chi ne fosse proprietario. Non c'era situazione in cui, mentre una famiglia bisognosa non vedeva assunto al lavoro nemmeno un suo componente perché non era di sinistra, c'erano due o tre persone stipendiate dal pubblico, negli enti locali, perché erano del partito. Ho vissuto per 20 o 30 anni queste situazioni e ancora oggi largamente le viviamo.

Per carità, nessuno è vergine e nessuno è immune, ma che si vengano a usare certi accenti o certi toni particolarmente sdegnati rispetto a una situazione di potere, di sottopotere, di corruttela e di favoritismo, che largamente è stata perpetrata e consolidata da certe forze politiche, è una cosa non facilmente digeribile. Prendetela come un'affermazione politicamente poco corretta, ma questa è la sostanza dei fatti. Se la vogliamo dire tutta, di fronte alla situazione che abbiamo di fronte come legislatori, lo dico alle sinistre che hanno parlato criticando tutto, non concordando su alcun passaggio di questo disegno di legge, il nostro primo problema è sempre quello – politico, culturale e tecnico – di decidere se normare o non normare. Questa è una società che la mattina ci chiede una cosa e il pomeriggio ce ne chiede un'altra. Da una parte, ci chiedono di semplificare, eliminare le norme, autocertificare, tutto ciò che può semplificare la vita, indubbiamente ormai insostenibile, di una famiglia o di un operatore economico o di un'azienda. Il pomeriggio avviene il contrario, perché si vogliono controlli, anche incrociati e più severi (sulla sicurezza del lavoro, sulla trasparenza degli appalti, sulle questioni ambientali): ogni sorta di giustissime finalità, che però comportano la eruttazione continua di nuove normative. Quindi, si tratta di fronteggiare questa duplice esigenza.

Certo, l'ho detto all'inizio: sono un po' all'antica. Vorrei che invece di norme bastasse un clima morale della nostra società, poiché francamente è del tutto inconcepibile, per la mia modestissima intelligenza, non solo che un funzionario si lasci corrompere ma che possa essere corrotto colui che ha chiesto la fiducia dei cittadini per via elettorale. Se è un mascalzone chi si fa corrompere e chi corrompe, chi si fa eleggere e poi si fa corrompere è un mascalzone due volte, e non troverei alcuna attenuante possibile e concepibile.

Tuttavia, indubbiamente non vorrei né sopravvalutare né sottovalutare questo testo. Non mi illudo che, varata questa normativa, saremo nella condizione di reprimere e prevenire, soprattutto, ogni forma di corruttela o di sviamento della pubblica amministrazione. Non mi illudo di questo. Però, tant'è: degli strumenti bisognerà pur metterli in campo. Al di là delle polemiche che sono state fatte, chiedo ai colleghi dell'opposizione: voterete contro cosa? Contro il fatto che finalmente si vari, conformemente alle richieste contenute nell'articolo 1 della relazione del Gruppo di Stati contro la corruzione presso il Consiglio europeo (GRECO) il Piano nazionale anticorruzione? Voterete contro la costituzione, senza spese aggiuntive, non di un'autorità ma di un osservatorio a più voci e a più occhi sui fenomeni degli illeciti della pubblica amministrazione? Voterete contro il fatto che la trasparenza amministrativa diventi elemento costitutivo dei livelli essenziali delle prestazioni? Voterete contro l'ob-

bligo della pubblicazione sui siti istituzionali delle amministrazioni di tutte le informazioni relative ai procedimenti amministrativi sensibili, degli appalti, dei concorsi?

Vi chiedo, onorevoli senatori di opposizione: qual è l'unico strumento col quale noi più sicuramente possiamo combattere i fenomeni di devianza o di malcostume se non quello dell'informazione la più ampia, la più capillare, la più accessibile da parte dei cittadini, degli utenti, di coloro che partecipano ad una gara, ad un concorso? La prima cosa è evidentemente aprire i cassetti, rendere accessibili le informazioni. Allora, lo sforzo che viene fatto in questo faticoso provvedimento è quello di prevedere un sistema di controlli incrociati e periodici e poi, di prevedere che il cosiddetto fallimento politico dia luogo anche a sanzioni severe nei confronti di chi è caduto in certi fenomeni deteriori o comunque ha fallito completamente gli obiettivi dei costi-benefici, rapportati a parametri oggettivi.

Si dice che il rincrudimento delle pene è insufficiente. Scusate, ma è stato messo a sistema e ad equilibrio il sistema del garantismo perché non deve essere terrorismo penale ma deve essere adeguata la sanzione. La verità, onorevoli senatori, è che bisogna rendere effettive le pene, non semplicemente fare del terrorismo quantitativo, moltiplicando le pene stesse. Sono stati innalzati i minimi edittali. Non è un problema di agire sulla prescrizione, che è una norma di civiltà giuridica. Sono stati innalzati i minimi, e questo ha consentito di rendere più severe le sanzioni. Ma bisogna renderle effettive piuttosto che moltiplicarle, come fossero gride manzoniane.

Quindi, mi chiedo come farete a votare contro questo provvedimento non cadendo in una macroscopica contraddizione, perché si tratta di un tentativo che, se non esaurisce tutti i nostri doveri e potenzialità nel contrastare il malcostume, costituisce però sicuramente una linea, un fronte nettamente più avanzato rispetto all'attrezzatura giuridica di cui disponevamo fino a questo momento.

Per queste ragioni, salvo valutare le proposte emendative, credo di poter esprimere a nome del mio Gruppo una valutazione complessivamente assai favorevole. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, il disegno di legge che stiamo esaminando, trasmesso alla Presidenza il 4 maggio 2010, è stato oggetto di un'attenta considerazione in Commissione, e tuttavia, nel corso dell'esame delle Commissioni riunite, ha avuto la sfortuna di registrare una serie di interventi da parte della stampa, come se le Commissioni non lavorassero e il provvedimento fosse stato chiuso nel cassetto del Presidente di Commissione. Eppure, già a settembre – nonostante quanto richiamato dal senatore Li Gotti – eravamo già pronti, come Governo, ad esprimere il parere sugli emendamenti. Si

è rinviato in attesa del parere della Commissione bilancio e, per altri impegni della Commissione, si è arrivati a questo punto.

Siamo oggi in Aula per esaminare un provvedimento che ha registrato in Commissione pareri del Governo su emendamenti; anzi, su alcuni vi erano richieste di riformulazione, nonché il passaggio all'esame dell'Aula. Ciò probabilmente porterà, anche nella valutazione degli emendamenti di Aula, ad una fretta nella valutazione complessiva, tale che si avrà, può darsi, la necessità, anche in sede di seconda lettura, di correzioni rispetto a pareri che eventualmente saranno contrari.

Credo che tutti però dovremmo fare un salto di qualità nel dibattito, perché il fenomeno della corruzione – badate, è una convinzione che non esprimo oggi per la prima volta – si combatte seriamente se vi è la percezione da parte dei cittadini e di coloro che operano nei settori maggiormente esposti che vi è un disvalore, generalmente condiviso dalle forze politiche e da coloro che devono approntare le norme, non solo delle pratiche di corruttela, e non solo di coloro che acquisiscono denaro, ma anche di coloro che si muovono nell'area della cosiddetta *border line* di raccomandazioni, di possibilità di incidenza sull'attività della pubblica amministrazione. Ed è questa la logica che emerge dall'esperienza dei procedimenti di Mani pulite (il senatore D'Ambrosio la ricorderà, l'abbiamo vissuta insieme): non serve, non basta la sanzione penale per una seria lotta alla corruzione. Per combattere la corruzione abbiamo necessità di un quadro di prevenzione generale e, perché si attui seriamente, la prevenzione deve svilupparsi attraverso le finalità di controllo, di verifica costante dell'attività dell'amministrazione, di inserimento di procedure tali da garantire la trasparenza nell'attività della pubblica amministrazione, rendendo residuale la sanzione penale per comportamenti che risultano contrastanti nonostante la prevenzione attuata.

Secondo questa logica, il disegno di legge si muove su tre pilastri, che ne rappresentano poi i tre Capi, i tre filoni cui ho appena accennato della prevenzione generale, dei controlli mirati e delle sanzioni specifiche.

Vorrei solo fare un richiamo all'intervento del senatore Benedetti Valentini, proprio a proposito di sanzioni. Tutti siamo consapevoli che l'aumento della gravità della sanzione penale in sé non sempre è accompagnato da maggiore efficacia (anzi, molte volte, quando la pena è talmente alta da non essere percepita come giusta dal complesso dei cittadini abbiamo una situazione inversa, cioè non vi è quella capacità di deterrenza, proprio perché la norma non viene percepita come giusta e coerente con la finalità che persegue). La prevenzione del fenomeno di corruzione, di cui si occupa la prima parte del disegno di legge, che introduce una serie di misure, si ispira ad un mutamento culturale che introduce un disvalore complessivo volto a sanzionare uno dei danni più gravi ad un Paese civile: la corruzione è un danno alla credibilità dell'intero Paese e impedisce gli investimenti anche dall'estero. È questa la ragione per cui il Governo si è mosso su una linea.

Credo che, al di là della battaglia politica e della contrapposizione tra maggioranza e opposizione, dovremmo essere tutti consapevoli che solo se

da questo dibattito uscirà un'effettiva sensazione di generale condivisione del disvalore delle pratiche corruttive si riuscirà a dare molto di più: una risposta coerente alla domanda di trasparenza che proviene dalla generalità dei cittadini. Badate che tutte le iniziative di prevenzione generale sono volte a dare risposta a questa domanda di trasparenza, una domanda che trova un'indicazione specifica nel Piano nazionale anticorruzione, che non è un invenzione, se volete, del Governo nel disegno di legge che è stato presentato ma costituisce una delle richieste degli Stati del Gruppo anticorruzione che fanno parte del GRECO.

Questo Piano nazionale anticorruzione si connota anche per una rete nazionale anticorruzione composta dai referenti di ciascuna pubblica amministrazione, con il compito di fornire al Dipartimento della funzione pubblica elementi per la valutazione di idoneità degli strumenti adottati. Pensiamo alla conoscenza dei procedimenti amministrativi e alla possibilità per i cittadini di attuare un controllo generale che precede i controlli previsti dalla legge.

La nostra Costituzione si basa su una dinamica molto chiara, e contempla controlli che devono funzionare perché il sistema democratico funzioni: da quello dell'opinione pubblica, della generalità dei cittadini, a controlli specifici cui sono deputati determinati uffici o organismi della pubblica amministrazione. Quindi, rispetto a questi, si ricorre alla sanzione penale solo quando i controlli non funzionano oppure quando vi è la capacità del reo o di colui che devia di superare i controlli, riuscendo quindi ad ottenere lo stesso una devianza dell'azione della pubblica amministrazione.

Se siamo convinti di questo, allora tutto il capitolo della prevenzione generale è l'indicazione sia di una serie di strumenti di trasparenza dell'attività amministrativa sia della possibilità di conoscenza da parte dei cittadini degli atti della pubblica amministrazione. Badate che solo attraverso quello che viene indicato con riguardo alla posta elettronica certificata, alla possibilità di controllo, alla pubblicità delle gare, vi è la possibilità del controllo generale.

Se vogliamo rafforzare e verificare in concreto, questo aspetto e se c'è la possibilità che questi controlli funzionino, capisco che opposizione e maggioranza ragionino insieme. Poi, ognuno di noi può avere una propria idea, in base alla quale preferirebbe focalizzare l'attenzione più su una parte che su un'altra, ma tutti sappiamo che finalmente il nostro Paese si viene a dotare di un serio strumento di lotta alla corruzione. E nel momento in cui per la prima volta si dota di questo strumento, possiamo essere convinti della necessità di migliorarlo e perfezionarlo ancora, una volta che ci dovessimo accorgere che alcuni strumenti vanno maggiormente registrati.

Questa è la logica in base alla quale, dopo aver introdotto la prevenzione generale, con il Capo II si viene a introdurre tutta una serie di controlli interni di efficacia, specialmente sugli enti locali. Questo porta ad introdurre quello che viene definito nel disegno di legge il fallimento politico, ossia finalmente la capacità del nostro Paese di considerare chi non

è stato in grado di controllare la spesa pubblica o di avere un'attività amministrativa coerente con i principi di legalità, da un lato, e con i piani di compatibilità finanziaria, dall'altro, tale da non poter essere ricandidato alle successive elezioni. Questa disciplina si connota con una specifica norma sull'ineleggibilità ed incandidabilità alle cariche non solo al livello degli enti locali, ma anche di deputato e senatore. Ciò determina un complesso di norme che si connota per una specifica capacità di controllo dell'azione della pubblica amministrazione.

E vengo al Capo III, alle sanzioni: nei relativi emendamenti si registra una ricerca dell'aumento della sanzione, e anche alcune proposte emendative del senatore Valentino si connotano per forti aumenti delle sanzioni. Tutti sappiamo però che più che un aumento della sanzione occorre l'efficacia della risposta complessiva dello Stato nei confronti di determinati fenomeni. Il disegno di legge si muove coerentemente con queste finalità, prevedendo un aumento adeguato, pari a circa un terzo, per tutte le fattispecie delittuose.

Rispetto alla Convenzione di Strasburgo, di cui ieri è stata proposta in Commissione la ratifica, eravamo già d'accordo, maggioranza e opposizione. E tutti mi insegnano che questo tipo di atto non comporta che immediatamente tutti principi in esso contenuti siano tradotti in adeguamento di norme interne. Nell'adeguamento di norme interne occorre considerare certamente quanto contenuto nel disegno di legge, gli emendamenti già presi in esame e quelli che dovremo ancora valutare. Tenete conto che anche il Governo è entrato in possesso soltanto ieri pomeriggio dell'intero complesso degli emendamenti, e io ho già potuto notare che alcune proposte dell'opposizione sono considerate anche dalla maggioranza.

Mi riferisco specificamente all'emendamento della senatrice Della Monica e a quello del senatore Valentino, che riguardano il reato di concussione; mi riferisco altresì alla nuova disciplina, in ordine alla quale bisognerà discutere e valutare se sia preferibile l'ipotesi di un articolo 629-*bis,* cioè l'introduzione come reato contro il patrimonio, oppure quella di prevedere un'aggravante di quel determinato reato. Si tratta di valutazioni che compiremo, perché non ne abbiamo avuto il tempo, per la fretta di dover discutere in Aula: non è stato però il Governo – senatrice Della Monica a sollecitare e a chiedere (necessità e virtù) di dover decidere oggi. Però, avremo la possibilità sia di correggere in questa fase alcuni aspetti sia di farlo successivamente, nel corso del dibattito parlamentare.

Ciò che mi preme ribadire è il seguente concetto: io non ho criticato alcuni emendamenti che non accetto non dal punto di vista del Governo, ma da un punto di vista logico (ne abbiamo parlato anche in Commissione). Credo pertanto che sarebbe molto più giusto che anche l'opposizione prendesse atto di una volontà complessiva dell'intero Parlamento e che tutti insieme, Governo al Parlamento, facciano in modo che essa sia percepita come una corale e unanime azione della politica. Perché solo se l'azione della politica generale è percepita come tale dai cittadini potremo ottenere forse qualche successo nella lotta alla corruzione. Abbiamo fatto i processi, ma con i processi non abbiamo risolto il problema

della corruzione. Lo possiamo risolvere, invece, se lo intendiamo come un problema di percezione del disvalore effettivo, della deviazione rispetto alla corretta pubblica amministrazione. Ed è su questa linea che credo il Governo si atterrà nel dare i pareri ai singoli emendamenti, con l'auspicio che vi sia anche dall'opposizione, oltre che dalla maggioranza, la percezione di quel disvalore cui ho fatto riferimento. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Augello.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, credo sia utile completare il dibattito con una breve replica riguardo al quadro complessivo in cui sta maturando questa discussione.

Il Governo, come testé ricordato dal collega Caliendo, era pronto dal mese di ottobre, se non ricordo male. Tra l'altro, siamo stati anche convocati in Commissione per esprimere i pareri, ma vi è stato un rinvio per mancanza del parere da parte della 5ª Commissione. Inoltre, il quadro complessivo delle iniziative assunte dal Governo in materia di contrasto alla corruzione si è comunque sviluppato ed arricchito di una serie di episodi che giova ricordare, anche perché alcuni riguardano questa medesima legge.

Nel testo originario proposto dal Governo comparivano gli articoli 3, 4 e 5. Gli articoli 3 e 4 erano riferiti alla trasparenza sui contratti pubblici. L'articolo 3, grazie all'articolo 44 del decreto legislativo n. 235 del 2010, è stato stralciato perché le disposizioni contenute in quell'articolo riguardanti la disciplina della Banca dati nazionale dei contratti pubblici sono passate in quel decreto legislativo. Allo stesso modo è successo con l'articolo 4, le cui norme oggi ritroviamo nel decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70.

L'articolo 5, quello che prevedeva nel disegno di legge originario l'elenco dei fornitori e delle imprese di subappalto, che doveva esser appostato presso le prefetture per i controlli antimafia anche nei subappalti, è anch'esso finito all'interno del decreto-legge n. 70 del 2011.

Oltre a questi elementi che riguardavano proprio la legge e che quindi, essendo inseriti nei decreti, verranno discussi altrove, anche se vanno considerati nella discussione che stiamo facendo, ci sono altre misure che sono stati assunte dal Governo, tra gli altri anche talune di natura finanziaria. Nell'ultima legge finanziaria abbiamo appostato 2 milioni di euro che serviranno, una volta approvato questo provvedimento, ad aiutare le Regioni con degli accordi di programma a trasferire in sede regionale alcune delle misure sia di semplificazione che di trasparenza e di contrasto alla corruzione.

In altri momenti abbiamo assunto altre decisioni che sono comunque importanti sul fronte della lotta alla corruzione, ma che non sono invece riferibili a questa legge. In particolare nel maggio 2010 c'è stata l'appro-

vazione della disposizione tributaria e finanziaria in materia di contrasto alle frodi fiscali internazionali e nazionali; c'è stata la già ricordata decisione in finanziaria di stanziare questi 2 milioni di euro; nel settembre 2010, nell'Aula del Senato, è stato approvato il disegno di legge che ratifica la convenzione del Consiglio d'Europa contro la corruzione civile. Quindi, credo che dovremmo leggere il provvedimento in esame in questo contesto, nella complessità dei provvedimenti che fin qui sono stati assunti.

È ovvio che si tratta – come sempre accade quando si prende un'iniziativa di questa portata, che evidentemente ha anche dei caratteri innovativi – di un disegno non solo perfettibile, ma che è ben lungi dall'esaurire l'intera materia delle politiche di contrasto alla corruzione. Tuttavia, credo di aver colto nel dibattito alcuni segni contraddittori che, a mio avviso, è sbagliato trasmettere anche in termini di comunicazione fuori da quest'Aula.

La decisione di affrettare – come ha voluto la Conferenza dei Capigruppo – la discussione prima dell'esame in Commissione degli emendamenti, sui quali era già stato reso il parere del Governo, è evidente che denuncia la convinzione comune di tutti i Gruppi, maggioranza ed opposizione, che sia importante approvare questo disegno di legge, altrimenti non capisco per quale ragione ne abbiamo fatto oggetto di un dibattito anche pubblico sui tempi dell'approvazione. Quando poi si coglie nel dibattito un depotenziamento o una banalizzazione dei contenuti di questo provvedimento, credo non si renda un buon servizio alla qualità del nostro dibattito.

Ci sono tutti gli aspetti che ha già ricordato il collega Caliendo, a cominciare da quello dell'inasprimento delle pene che già è previsto all'interno del disegno di legge; poi discuteremo, nel corso dell'esame degli emendamenti, se è il caso di rafforzarlo o meno. Ci sono iniziative importanti che raccolgono un'esigenza emersa anche nel dibattito della Commissione (che, secondo me, è stato un po' più ricco di come è stato reso in Aula), che sembrano trovare ampia condivisione.

Ora si tratta di migliorare questo testo, ma ritengo sia molto importante che una serie di decisioni e di norme finalmente entrino nel nostro ordinamento: per aiutarci a fare cosa? La mia convinzione, che è soprattutto di natura culturale, è che la corruzione in Italia sia efficacemente contrastata sul piano della repressione, assai meno sul piano della prevenzione. La corruzione è un qualcosa che assomiglia vagamente a quei passaggi stretti che, nell'Età di mezzo, vedevano prosperare delle persone che indebitamente chiedevano tributi, facevano i passatori: dovunque si stringeva un passo, c'era qualche malintenzionato che riusciva a pretendere un tributo non dovuto.

Noi abbiamo molti di questi passi stretti nella nostra burocrazia; e ovunque c'è poca trasparenza, ovunque c'è troppa discrezionalità, ovunque c'è una strettoia, la corruzione è un'eventualità latente, è un elemento che può diventare persino quasi funzionale rispetto a delle aspettative, so-

prattutto in aree e in regioni che sono fortemente inquinate dalla malavita e dalla criminalità organizzata.

Questo provvedimento, insieme a tante altre leggi, insieme alle disposizioni che stiamo tentando di mettere in campo in materia di semplificazione e di trasparenza, serve ad allargare questi passi. Questo, a mio avviso, è il tema sul quale il nostro Paese è più indietro.

L'efficacia delle politiche di contrasto in sede repressiva da parte della magistratura, non fosse altro che per l'obbligatorietà dell'azione penale, non fosse altro che per i risultati che oltretutto vengono colti nel contrasto alla corruzione, è probabilmente superiore rispetto ad altri Paesi. L'eccesso di discrezionalità, che crea una burocrazia ancora pesante, ancora occhiuta, ancora in grado di creare enormi difficoltà a qualsiasi processo amministrativo: quello probabilmente è il fronte e il settore su cui dobbiamo intervenire. Questa legge non ha l'ambizione di realizzare tutti gli interventi possibili in questa materia, però certamente apre una strada e apre delle possibilità maggiori rispetto al passato.

Esamineremo tutti gli emendamenti rispetto anche ad alcune richieste fatte dall'opposizione, proprio allo spirare del dibattito e prima della decisione assunta dal Presidente, e poi dai Capigruppo, di procedere alla votazione. Si tratta di decisioni che dovremo valutare in tempo reale rispetto ai pareri che dobbiamo esprimere.

Vi ricordo che il Governo ha dovuto valutare tutta una messe di nuovi emendamenti nelle ultime ore, e ora siamo al lavoro. Il sottosegretario Caliendo è già intervenuto in merito alla questione sollevata dalla senatrice Finocchiaro relativa alla ratifica della Convenzione penale, sulla quale si sono pronunziate in sede referente le Commissioni riunite 2ª e 3ª.

Quindi vedremo poi –: ferma restando questa replica di carattere generale, che aveva intenzione di non eludere alcuna delle questioni sollevate, soprattutto dall'opposizione, ma anche dall'Assemblea nel suo complesso – emendamento per emendamento, quali saranno i pareri che il Governo renderà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signora Presidente, vorrei ringraziare i sottosegretari Caliendo e Augello e fare brevemente alcune considerazioni, dal momento che si è instaurato un dialogo con il Governo su questo tema, affinché la discussione sia guidata nel suo proseguo e la relazione tra il mio Gruppo parlamentare e il Governo – ma devo dire tra il Parlamento e il Governo – sia la più lineare possibile.

La prima considerazione che desidero fare è la seguente. Il provvedimento in esame è rimasto circa un anno in Commissione. Questo ci ha fatto assai dubitare del fatto che lo si riuscisse a disancorare dalle pastoie di un ritardo, di un remorare che non trovava giustificazione, rispetto all'urgenza e alla questione. In ogni caso, sottosegretario Augello, questa è

l'Aula del Senato, il luogo è qui, ed è giusto che si svolga una discussione la più chiara possibile.

Ora a nessuno di noi ovviamente sfugge, anzi abbiamo assolutamente presente che la questione della lotta alla corruzione non si esaurisce in un profilo. Non si esaurisce certamente nel profilo della repressione penale, come ha detto poc'anzi il sottosegretario Caliendo, sebbene essa abbia nel nostro ordinamento una serie di profili che vanno guardati con grandissima attenzione e che non ineriscono soltanto all'innalzamento della pena – per esempio – piuttosto che alla possibilità di estendere la confisca anche ai proventi della corruzione, secondo modalità e con istituti che il nostro ordinamento già conosce. Ovviamente deve tener conto di un quadro complessivo anche processuale che oggi rende assai difficile un esito regolare dei processi per corruzione e che andrebbe riguardato rispetto all'importanza che annettiamo a questo profilo di illegalità.

C'è poi un profilo economico. È quello – io credo – che più di ogni altro dovrebbe interessarci.

Il sottosegretario Augello ha già fatto riferimento ad alcune norme che sono state introdotte. Nello stesso tempo, però, con grande chiarezza – l'ho apprezzato – ha detto che non è soltanto il profilo della repressione quello che può aiutarci. C'è un profilo di prevenzione che assume in questo Paese, in questa fase, nella crisi economica e finanziaria grave del Paese un aspetto particolare. Non abbiamo più bisogno di leggere *report* che vengono da agenzie internazionali o da istituzioni italiane per sapere quanto la corruzione costa alle famiglie, alle imprese, allo Stato; quanto danno essa arreca al regolare funzionamento del mercato; quanto influisca sulla libera concorrenza. Cioè su tre pilastri, su tre questioni che sono centrali e sui quali il Governo dice di voler scommettere per il rilancio del Paese. Peraltro, proprio in questi giorni, la Commissaria per la giustizia è tornata su questo tema con grande forza strigliando – come si dice in linguaggio giornalistico – i 27 per l'incapacità di essere davvero mordenti sul tema della corruzione.

Vi è poi il profilo istituzionale e, altresì, il profilo internazionale. Anche se volessimo guardarlo soltanto da questo punto di vista, il testo che noi stiamo discutendo non è in linea con gli impegni che l'Italia ha assunto sulla base della Convenzione ONU, prevedendo questa che i Paesi si dotino di autorità indipendenti. E infatti la commissaria europea invita ancora i Paesi ad affidare il controllo della corruzione ad un'autorità indipendente: noi lo affidiamo ad una struttura che siede presso la Presidenza del Consiglio ed è presieduta dal Presidente del Consiglio. Tutto ciò, in una situazione nella quale, al di là di chi sia il Presidente del Consiglio di questo Paese, sottosegretario Caliendo, è ovvio che ciò rappresenta una commistione che è impossibile da sciogliere.

La stessa rete anticorruzione che sta dentro la pubblica amministrazione può essere un meccanismo di autotutela, come ogni azienda lo ha per l'applicazione dei Piani di sicurezza di cui all'articolo 131 del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, ma può rappresentare quel luogo di indipendenza, imparziale, nel quale il sistema della

corruzione viene monitorato, fotografato ed intercettato prima che venga a compimento? Siamo seri. Questo testo è in aperta violazione di tutto ciò.

Dico questo, senatore Augello, perché mi voglio fidare del fatto che questo luogo sia quello in cui veramente andiamo a fondo della questione. Quello che vorrei evitare è che questa discussione diventasse una discussione nella quale dietro un adempimento formale di obblighi che il nostro Paese ha assunto si nasconda la volontà di non fare fino in fondo chiarezza e di non fare fino in fondo il nostro dovere. Noi vogliamo solo questo: una buona legge sulla corruzione, parziale come dite voi, perché non riusciremo a coprire l'intero arco delle questioni (c'è anche un capitolo di cui non si parla mai, che è il conflitto di interessi), ma una discussione vera.

Se questo è lo spirito con il quale il Governo si mette a discutere di questo tema senza alibi, lo possiamo fare: l'Aula ne è la sede, e noi siamo prontissimi a farlo. Se l'atteggiamento è lo stesso che il Governo e la maggioranza hanno mostrato in Commissione, credo che questo lavoro ci verrà assai difficile. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, l'Italia dei Valori ha tenuto a spingere, come altri Gruppi di opposizione, perché avviassimo una seria, serena e approfondita discussione del disegno di legge anticorruzione.

È evidente – e mi rivolgo innanzitutto al sottosegretario Caliendo – che quando si affronta un problema così grave come quello della corruzione e, in special modo, della corruzione nella pubblica amministrazione, tutti noi, Governo *in primis*, dobbiamo farlo con spirito aperto, con cuore franco e con mente libera da qualsiasi forma di condizionamento, partendo dai dati reali che organi dello Stato, e mi riferisco in particolar modo alla Corte dei conti, ogni anno vieppiù sottolineano, facendo emergere le circostanze particolari in cui questo Paese si dibatte. Un Paese che viene sovrastato da una corruzione sanguisuga, che sottrae risorse importanti ad un Paese che è in difficoltà socioeconomica, che cerca di dibattersi per superare la crisi partendo anche dalla riforma fiscale. Una buona legge anticorruzione serve anche a questo.

È per tali ragioni che chiedo al Governo ed ai colleghi della maggioranza di procedere con la dovuta attenzione, superando formalismi, evitando concetti vuoti, ma andando al cuore del problema.

Noi ci auguriamo, anche se fino ad oggi non abbiamo visto una volontà in tal senso, che questo si faccia. Altrimenti il Paese saprà che approverete una riforma anticorruzione che avrà lo stesso effetto di un'acqua fresca – neppure minerale – sparsa sul terreno. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Signora Presidente, intervengo brevemente, perché è chiaro che siamo tutti interessati ad esaminare ed approvare il provvedimento in discussione.

Vorrei dire che non credo che cominciamo bene, perché discutiamo un provvedimento che, per volontà della maggioranza, non è stato esaminato in Commissione, che è stato tenuto lì, con la scusa della mancanza del parere della Commissione bilancio e quant'altro, e oggi, in Aula, si prospetta l'ipotesi di una approvazione burocratica di un testo, senza alcun apporto da parte delle opposizioni che attenga a questioni specifiche di merito, che servono a rendere efficace, dal punto di vista degli strumenti di contrasto prevalentemente di carattere amministrativo, l'attività delle pubbliche amministrazioni contro la corruzione. Ebbene, se questa è l'impostazione che il Governo e la maggioranza vogliono dare ai nostri lavori, certamente non potranno avere da parte nostra sconti rispetto all'esame del testo.

Credo che invece bisognerà tener conto di tutta una serie di proposte che vengono dall'opposizione. Capisco che sono scomode, ma penso siano assolutamente utili, e su queste mi auguro vi sia la possibilità di un confronto serio in quest'Aula, e non solo per dire che abbiamo fatto finta di approvare un provvedimento anticorruzione. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Li Gotti)*.

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signora Presidente, intervengo per dire che la posizione del nostro Gruppo è molto chiara: riteniamo opportuno procedere nella discussione del disegno di legge, che peraltro risale ad un'iniziativa del Governo; abbiamo quindi condiviso la richiesta avanzata con fermezza e più volte, in particolare dai Gruppi di opposizione, affinché fosse calendarizzato per l'Aula.

Il fatto poi che, contemporaneamente, sia stata votata nelle Commissioni riunite 2ª e 3ª l'autorizzazione alla ratifica della Convenzione di Strasburgo dimostra che su questi temi non c'è alcuna remora né esitazione. Tuttavia, l'autorizzazione alla ratifica di quella Convenzione deve essere ancora approvata dall'altro ramo del Parlamento, prevede una tempistica per la sua entrata in vigore e lascia liberi gli Stati. È quindi importante la valutazione del Parlamento ed anche del Governo sul recepimento di questa o quella norma nell'ordinamento penale, non essendovi un travaso automatico, dal momento che alcune norme possono essere compati-

bili con la nostra tradizione ed il nostro ordinamento penale, ed altre devono essere armonizzate all'ordinamento esistente.

Riteniamo quindi che l'approvazione del disegno di legge di ratifica della Convenzione di Strasburgo apra la strada – una volta che l'*iter* parlamentare sia stato completato, che saranno trascorsi i mesi previsti dalla ratifica stessa per l'entrata in vigore, che saranno effettuate le valutazioni per l'armonizzazione delle norme che la ratifica invita a fare nel nostro ordinamento penale – ad implementare la legislazione anticorruzione con ulteriori interventi.

Pertanto, la disponibilità nostra, testimoniata anche dal voto favorevole di ieri nelle Commissioni, non deve servire a bloccare l'*iter* legislativo di questo provvedimento, dove liberamente il Parlamento si confronterà sugli emendamenti presentati.

Riteniamo quindi che sia importante e positivo procedere nell'esame del disegno di legge secondo il calendario convenuto e poi fare in modo che su queste tematiche l'aggiornamento legislativo sia sempre aperto ad ulteriori contributi che anche le intese internazionali spingono ad assumere.

Credo che non esaminare oggi il disegno di legge che stiamo discutendo non sarebbe una scelta positiva ed opportuna: lo consideriamo un lavoro importante, che sarà aperto agli ulteriori stimoli e contributi che l'entrata in vigore di intese internazionali proporrà, tenendo conto delle nostre tradizioni giuridiche, del nostro ordinamento, dei margini di discrezionalità che la stessa Convenzione di Strasburgo lascia ai Governi nazionali ai fini del recepimento o meno, in questa o in quella forma, di norme che vengono indicate.

Riteniamo quindi che sia tempo di procedere alla discussione e votazione dei singoli punti del testo in esame. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

BAIO, *segretario*. «La 1ª Commissione permanente, esaminati il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato, per quanto di competenza, il disegno di legge in titolo e considerato che:

– gli articoli 7 e 8 – nel novellare diverse disposizioni del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (d. lgs n. 267 del 2000) – intervengono in maniera incisiva sulla disciplina contabile degli enti locali e sul relativo sistema di controlli;

– i predetti articoli 7 e 8 sono peraltro identici agli articoli 24 e 25 del disegno di legge n. 2259 (cosiddetta «Carta delle autonomie locali»);

– la collocazione di tali disposizioni all'interno di provvedimenti *omnibus* presenta forti rischi di dare luogo ad una produzione legislativa disorganica e del tutto disallineata rispetto al processo di adeguamento e

armonizzazione dei sistemi contabili previsto sia dalla legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale sia dalla legge n. 196 del 2009 sulla contabilità pubblica;

– a quest'ultimo riguardo, va ricordato che la Commissione sta esaminando l'atto del Governo n. 339 («disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi»), attuativo di una delega contenuta nella legge n. 42 del 2009, e ha già espresso il proprio parere sull'atto del Governo n. 359 («disposizioni in materia di adeguamento e armonizzazione dei sistemi contabili»), attuativo di una delega recata dalla legge n. 196 del 2009;

esprime parere non ostativo sul testo, a condizione che, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, siano soppressi gli articoli 7 e 8;

osserva inoltre la necessità che, qualora nel testo siano presenti disposizioni riferite alla contabilità degli enti locali, l'Assemblea, in sede di approvazione del provvedimento, tenga conto delle premesse del parere.

Per quanto riguarda gli emendamenti, esprime parere non ostativo, ad eccezione che sugli emendamenti 1.7, 2.11, 2.254, 2.12, 2.0.2 e 2.0.250, identici (limitatamente all'articolo 2-*quinquies*, comma 8, a partire dalla parola: «ovvero» fino alla fine del comma), 3.4, 11.0.3, 12.0.18 (limitatamente al comma 13), 1.200/2, 6.0.254 (limitatamente al comma 4) e 7.255 sui quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. In relazione all'emendamento 1.200, il parere di nulla osta è condizionato, ai sensi della medesima disposizione costituzionale, alla soppressione del comma 3 e all'inserimento di una clausola d'invarianza che escluda spettanze di ogni natura per i membri del Comitato.

Esprime, poi, parere condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento di una clausola d'invarianza finanziaria, sugli emendamenti 1.0.250, 3.253, 5.252 e 5.0.250.

Esprime, altresì, parere di semplice contrarietà sulle proposte 1.3 e 3.1.

Non vi sono osservazioni sui restanti emendamenti, riferiti agli articoli da 1 a 7. È rinviato l'esame degli altri emendamenti, a partire da quelli aggiuntivi all'articolo 7».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati i restanti emendamenti relativi al disegno di legge in titolo a partire da quelli aggiuntivi all'articolo 7, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta ad eccezione che sugli emendamenti 7.0.251, 7.0.252, 8.250, 8.251, 8.0.1 e 8.0.250, sui quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Esprime altresì parere di semplice contrarietà sugli emendamenti 7.0.254 e 12.251».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

Ricordo che la Presidenza ha dichiarato l'improponibilità dell'ordine del giorno G102, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, per estraneità alla materia.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è disposto ad accogliere l'ordine del giorno G100, ma chiede una modifica nella parte in cui si impegna il Governo a dare conto, «anche sommariamente ma entro il 15 luglio prossimo», dell'attuazione della legge. Sarebbe meglio prevedere che il termine sia posto ad un mese dall'entrata in vigore della legge, visto che siamo già a giugno.

PRESIDENTE. Qual è, dunque, la proposta di riformulazione del Governo?

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'impegno per il Governo sarebbe «a dare conto, anche sommariamente ma entro un mese dall'entrata in vigore della legge». Propongo questa modifica, se non altro per rendere realistico l'ordine del giorno.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'ordine del giorno G101 contiene una serie di richieste al Governo. Ne condivido parecchie, ma non riesco ad avere la certezza sul fatto che alcune delle indicazioni, come ad esempio quella che impegna il Governo ad annullare i benefici di legge nei reati di tipo economico, siano coerenti con la struttura del codice penale. Osservo poi, rispetto all'impegno a dar vita ad un organismo di confronto permanente per l'analisi dei fenomeni corruttivi, che questo è già previsto, dunque non capisco se si tratta di un organismo nuovo a cui prendono parte la Conferenza unificata, la Banca d'Italia e la CONSOB.

Dunque, pur condividendo l'ordine del giorno, sono disponibile ad accoglierlo come raccomandazione, perché alcuni impegni potrebbero essere non coerenti con la disciplina attuale.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, lei si è dichiarato disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G101 come raccomandazione. Se la sua richiesta non viene accettata, il suo parere è contrario?

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Se non venisse accettata, chiederei un po' di tempo per eliminare alcuni punti del dispositivo, su cui ho delle indecisioni.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Chiedo di aggiungere la firma all'ordine del giorno G101.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno G100 c'è una richiesta di riformulazione da parte del Governo, riguardante la data. Il presentatore, senatore Malan, intende accoglierla?

MALAN *(PdL)*. Signor Presidente, il sottosegretario Augello ha giustamente chiesto di inserire una data successiva all'approvazione della legge, altrimenti il testo non avrebbe senso, in questa sede. Accetto naturalmente la riformulazione, ma sottolineo che ciò non impedisce al Governo di rispondere ad un'interrogazione che ha lo stesso contenuto, visto che si tratta dell'applicazione di una legge di 29 anni fa: mentre è perfettamente corretto inserire nel testo dell'ordine del giorno una data successiva all'entrata in vigore della legge, spero che la risposta all'interrogazione giunga comunque.

INCOSTANTE *(PD)*. Bravo!

PRESIDENTE. Per ragioni di chiarezza, senatore Malan, le chiedo di dare lettura della riformulazione dell'ordine del giorno.

MALAN *(PdL)*. Con la riformulazione si impegna il Governo «a dare conto anche sommariamente, ma entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, dell'attuazione della legge 5 luglio 1982, n. 441, per quanto riguarda le disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale e reddituale di titolari di cariche direttive di determinati istituti ed enti pubblici nonché società e aziende indicati all'articolo 12».

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 (testo 2) non verrà posto in votazione.

Il Governo si è dichiarato disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G101 come raccomandazione. Chiedo ai presentatori cosa intendono fare.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, accoglierei la disponibilità del Sottosegretario ad accantonare questo ordine del giorno, purché definisca precisamente quali parti il Governo propone di riformulare o su cui esprime un parere contrario, in modo da non andare ad un accoglimento generico, dunque inutile, o ad una votazione con reiezione, che sarebbe francamente ingiustificata.

Quindi, accoglierei la disponibilità del Governo ad esaminarlo successivamente, trattandosi di un ordine del giorno di portata generale, purché il Governo ci dica su quali parti è favorevole e disponibile.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Caliendo sul fatto che la previsione che è stata oggetto di critiche da parte sua, la lettera *e)* del dispositivo, che riguarda l'annullamento dei benefici di legge nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione, ha in questo testo una condizione, che è quella del risarcimento integrale del danno. Piuttosto che di vittima, probabilmente bisognerebbe parlare di soggetto passivo, di parte offesa, perché in realtà si tratta spesso della pubblica amministrazione.

Francamente, con questa condizione, io credo che il Governo dovrebbe ripensare al suo giudizio negativo perché c'è il risarcimento del danno che condiziona la possibile concessione delle attenuanti generiche degli altri benefici di legge.

PRESIDENTE. In ogni caso, possiamo considerare accolta la proposta del Governo di accantonare per un esame più approfondito l'ordine del giorno G101.

L'ordine del giorno G102 è stato dichiarato dalla Presidenza improponibile per estraneità alla materia. Chiedo al senatore Bruno se intende ritirarlo.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, sapevamo che l'ordine del giorno era al limite rispetto alla materia della discussione. Tuttavia non vorremmo che in queste decisioni mancasse una capacità di cogliere quanto sconcerto c'è purtroppo nell'opinione pubblica rispetto ad alcuni fenomeni che pure accadono. Quindi, capiamo le difficoltà ed accettiamo la decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. In effetti il tema è di grande sensibilità e di grande attualità. Ma la Presidenza conferma, per quanto riguarda l'attinenza alla materia in oggetto, che tratta in particolare di appalti pubblici e quindi della pubblica amministrazione, l'estraneità alla materia. Nulla toglie che altri strumenti e altre iniziative possano portare all'attenzione del Governo e del Senato la vicenda in oggetto.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Signora Presidente, non voglio entrare nel merito della valutazione della Presidenza, che è sovrana. Però, il tema sollevato dall'ordine del giorno riguarda anche e prevalentemente le competenze pubbliche in materia di calcio e di scommesse, sia con riferimento ai poteri che lo Stato e l'Amministrazione centrale hanno in questa materia dal punto di vista delle concessioni e

quant'altro, sia dal punto di vista dei poteri di vigilanza e di controllo che la pubblica amministrazione e lo Stato esercitano anche sulla Federazione Italiana Giuoco Calcio, che è un soggetto che ha una sua rilevanza di diritto pubblico.

Anche in ragione dell'attualità della discussione, purtroppo, e dell'emergenza e dello spaccato anche di queste ore e di questi giorni, mi permetto timidamente di dire che se fosse possibile riconsiderare tale questione, potrebbe essere anche un segnale che noi diamo rispetto a fatti che certamente non fanno onore ad una parte minoritaria, anche del calcio italiano.

PRESIDENTE. Presidente D'Alia, la Presidenza ha esaminato in profondità la materia e ritiene di confermare l'improponibilità. Tra l'altro, l'impegno si riferisce ai modi e ai tempi di utilizzo della prova televisiva. Quindi, essendo effettivamente la materia di attualità, la Presidenza insiste che si trovi un altro strumento per affrontare il tema.

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2156.

Onorevoli colleghi, dopo avere attentamente valutato gli emendamenti presentati, la Presidenza ha ritenuto in primo luogo improponibili, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, cioè per estraneità alla materia, gli emendamenti concernenti incarichi e retribuzioni di pubblici dipendenti, magistrati e notai in quanto non strettamente attinenti al contenuto proprio del disegno di legge in esame, che riguarda la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione. Sono pertanto improponibili gli emendamenti 2.0.500, 2.14, 2.0.2, 2.0.250, 2.0.4, 6.0.3, 6.0.250, 6.0.251, 6.0.252, 6.0.253, 6.0.254, 6.0.255, 6.0.256 e 7.0.250.

La Presidenza ha ritenuto altresì improponibili, ai sensi della medesima disposizione del Regolamento, gli emendamenti 2.0.251, 8.0.1, 8.0.250, 10.0.2, 10.0.5, 10.300, 11.6, 11.0.5, recanti disposizioni relative ad attività dei parlamentari o di Governo, estranei al contenuto del disegno di legge, alcuni dei quali presentano inoltre profili di incostituzionalità.

Dichiaro infine improponibili per estraneità all'oggetto della discussione gli emendamenti 2.0.5, 2.0.6, 3.0.1, 6.0.257, 8.0.251, 9.0.1, 10.0.253, 11.0.1, 11.0.50, 11.0.51, 12.253, 12.0.500, 12.0.14, 12.0.15, 12.0.17, 12.0.16, 12.0.100 e 12.0.18, relativi a modifiche di impianto generale al codice di procedura penale o a misure di natura fiscale e di razionalizzazione della spesa pubblica.

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Signora Presidente, intervengo su questa declaratoria di improponibilità di numerosi emendamenti per esporre il punto di vista del nostro Gruppo e chiedere una rimeditazione di alcune decisioni che ci appaiono non conformi al dettato del Regolamento.

Noi ci siamo molto occupati in questi ultimi due anni del regime di ammissibilità degli emendamenti ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge, notoriamente più restrittivo rispetto al regime di ammissibilità degli emendamenti agli altri disegni di legge. Infatti, è ormai un principio condiviso e consolidato – da ultimo con il pronunciamo autorevolissimo del Presidente della Repubblica sul «milleproroghe», nei termini che conosciamo tutti – che relativamente ai decreti-legge non viene in considerazione soltanto il tema della estraneità alla materia contenuta nel provvedimento legislativo, ma anche quello relativo alla funzione propria dello strumento legislativo e quindi ai presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Per i disegni di legge sappiamo invece tutti che i criteri di ammissibilità o di proponibilità, come vogliamo chiamarli, sono esattamente quelli previsti all'articolo 97, comma 1, del Regolamento e sono stati sempre adottati in modo abbastanza elastico. Ma io non invoco alcuna elasticità, quanto piuttosto una corretta applicazione di questa norma regolamentare. Ora, sappiamo che questo provvedimento legislativo contiene misure... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

LEGNINI *(PD)*. Presidente, questo è un tema sul quale chiedo si assuma una decisione meditata – anche non subito – e argomentata.

PRESIDENTE. Appunto, per questo richiamavo l'attenzione dei colleghi.

LEGNINI *(PD)*. Insomma, dobbiamo intenderci. Vedremo fra poco che gli argomenti contenuti in alcuni emendamenti dichiarati improponibili sono di primarissima importanza e rilevanza; quindi, chiedo anch'io un po' di attenzione.

Dicevo che sono stati dichiarati improponibili, per esempio, una serie di emendamenti (2.0.4, 6.0.3, 6.0.250, 6.0.251, 6.0.252 e 6.0.253) che riguardano gli incarichi extragiudiziari dei magistrati di tutte le magistrature ed i relativi compensi. Sono emendamenti presentati da molti Gruppi, non solo di opposizione, e che riguardano anche il tema delicatissimo, più volte discusso in questi anni, della incompatibilità dei magistrati rispetto alla partecipazione ai collegi arbitrali o alle attività di collaudo delle opere pubbliche. Ora, capisco qual è la ragione per la quale la Presidenza ha ritenuto non esattamente conferenti questi argomenti rispetto all'oggetto dell'articolato, ma non c'è alcun dubbio, signora Presidente, che questo tema, quello cioè della garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e dei magistrati rispetto ad attività che hanno a che fare con l'assetto degli interessi dei privati e delle imprese nella gestione degli appalti pubblici e delle opere pubbliche, ha assolutamente a che fare con la materia che stiamo discutendo, cioè quella della prevenzione e della re-

pressione, non soltanto della corruzione, ma dell'illegalità diffusa nella pubblica amministrazione.

Non c'è alcun dubbio che i magistrati contabili piuttosto che amministrativi chiamati a esercitare la funzione di arbitro o di collaudatore di un'opera pubblica si collocano in una posizione, diciamo così, ambigua, di potenziale conflitto: ne abbiamo discusso molte volte. Come si fa a non ritenere compatibile e coerente con l'oggetto del provvedimento una materia così importante e così delicata quale quella di cui stiamo discutendo?

In secondo luogo, e vale lo stesso ragionamento che ho appena fatto, l'incompatibilità dei magistrati per incarichi pubblici di vario genere, che non siano l'arbitrato e i collaudi, prevista nell'emendamento 6.0.254, così come in altri due emendamenti sempre in questa materia, il 6.0.5 e il 6.0.256, riguarda anche qui la tutela della garanzia di imparzialità dei consiglieri di Stato muniti di funzione consultiva che – come propone l'emendamento – devono avere una funzione esclusiva per un periodo determinato di tempo.

È evidente che la non esclusività della funzione consultiva di un consigliere di Stato pone i medesimi problemi a cui mi riferivo prima, cioè di non piena autonomia, indipendenza e imparzialità in cui oggettivamente si colloca il magistrato amministrativo.

Inoltre, signora Presidente, un altro gruppo di emendamenti dichiarati improponibili riguarda il tema della pubblicazione – e del relativo aggiornamento – dei dati patrimoniali dei senatori e dei deputati. Si tratta dell'anagrafe, per così dire, che oggi sappiamo essere facoltativa e limitata, e che invece alcuni emendamenti – in particolare l'8.0.1 (testo corretto) e l'8.0.250 (testo corretto) – propongono come un obbligo. È quindi una norma che vuole introdurre l'obbligo di pubblicazione della situazione patrimoniale di deputati e senatori, nonché dei loro coniugi e figli. Non c'è alcun dubbio che il controllo della consistenza patrimoniale all'inizio, nel corso e alla fine del mandato dei parlamentari e dei rispettivi familiari abbia un rilevo a questi fini. Dal momento che questo è un tema sensibilissimo, come si fa a dire che non ha rilevo? Ne ha, eccome.

Idem per quel che riguarda, signora Presidente, il tema dell'incandidabilità degli amministratori locali in rapporto alla commissione di reati di corruzione o comunque contro la pubblica amministrazione. Come si fa a dire che la proposta emendativa 10.0.2 non riguarda il tema di cui stiamo discutendo? Chi commette reati di questo tipo è incandidabile: si può essere d'accordo o no, ma che la proposta riguardi il tema oggetto del disegno di legge è fuori discussione.

Lo stesso discorso vale per gli emendamenti 10.0.5, che riguarda l'incompatibilità con gli incarichi di Governo, e 11.0.5, a prima firma Casson, che riguarda l'obbligo per i titolari di cariche di Governo di dichiarare la situazione di conflitto d'interessi. Anche qui, come si fa a dire che è estranea alla materia una norma che introduce l'obbligo per i Ministri ed i Sottosegretari di dichiarare quali sono gli interessi potenzialmente confli-

genti con le funzioni pubbliche? Non possiamo accettare un ragionamento di questo tipo.

Infine, signora Presidente, mi si lasci fare una sottolineatura particolare su un altro tema trattato dagli emendamenti 2.0.5 e 2.0.6. Il primo di essi riguarda l'abolizione della norma che estende l'applicazione del concetto di stato di emergenza ai grandi eventi, della quale abbiamo discusso diffusamente, in particolare nell'ultimo anno, e non solo. Questa norma consente di dichiarare «grande evento» – con tutte le conseguenze in ordine agli affidamenti in deroga degli appalti dei servizi e delle forniture pubbliche – una molteplicità di iniziative, dalla visita del Papa a Monterotondo ad una gara ciclistica o ad una manifestazione qualsiasi. Questi fatti, relativi al sistema di affidamento degli appalti in deroga, sono esattamente quelli che originarono quell'ondata di arresti e indagini che hanno riguardato il mondo della Protezione civile e dintorni, a seguito del quale il Governo decise di presentare questo disegno di legge. E noi diciamo che l'abolizione di quel sistema è improponibile? Ma scherziamo, signora Presidente? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Parimenti, si dichiara improponibile l'introduzione del controllo preventivo della Corte dei conti sugli affidamenti in deroga. Come si fa? Ricordo che anche nel milleproroghe è stata introdotta una norma di questo tipo, relativa ad un controllo successivo. Si può essere d'accordo o meno, ma anche questo tema riguarda indiscutibilmente la materia che stiamo trattando.

In conclusione, signora Presidente, la prego di invitare il Presidente del Senato a rivalutare seriamente la declaratoria di improponibilità di tutti questi emendamenti per estraneità alla materia, sottolineando che ove noi escludessimo dalla sola discussione il tema che riguarda le magistrature e il regime di incompatibilità, i parlamentari ed il regime di incompatibilità, la dichiarazione della situazione patrimoniale e reddituale e tutte le materie che ho richiamato, daremmo all'opinione pubblica l'idea che ci stiamo occupando di altro e non di cose serie. *(Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*.

VIZZINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(PdL)*. Signora Presidente, affinché resti agli atti, desidero far presente che, come è noto, questo provvedimento è giunto all'esame dell'Aula senza mandato al relatore poiché le Commissioni riunite non hanno potuto completarne la discussione, dovendo ancora esaminare e votare 200 emendamenti il giorno in cui è stato stabilito che il provvedimento approdasse in Aula. Ma l'*iter* del lavoro in Commissione è stato illustrato ieri dal presidente Berselli. Per questa ragione, e non per lassismo, le due Commissioni non si sono pronunziate sulle ammissibilità, cosa che normalmente fanno sempre con grande rigore. Ad esempio, ricordo soltanto che, con riferimento alla 1ª Commissione, negli ultimi

«milleproroghe» ben metà degli emendamenti furono dichiarati inammissibili in quella sede.

Quindi, al fine di evitare che la lettura che è stata data qui possa apparire il frutto di un comportamento lassista delle Commissioni, che invece hanno lavorato molto, sebbene non siano giunte a conclusione, mi è sembrato giusto fare questa precisazione, non dico a difesa, ma quanto meno per il rispetto che è dovuto a tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione, che in Commissione si sono impegnati ad esaminare il provvedimento. Detto questo, non entro nel merito della dichiarazione. Ho anch'io sottolineato che, senza che si sia arrivati al voto, c'era tutta una serie di emendamenti riguardanti provvedimenti già in esame – penso alle incompatibilità, alle ineleggibilità, all'esame in 1ª Commissione di provvedimenti autonomi – e che ciò avrebbe potuto essere motivo di inammissibilità. Non mi permetto – ripeto – di entrare nel merito delle decisioni e delle prerogative della Presidenza, però mi interessava che restassero agli atti del nostro lavoro in Aula i motivi per i quali non ci eravamo occupati delle inammissibilità.

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signora Presidente, la dichiarazione di improponibilità da parte della Presidenza di alcuni emendamenti interessa la mia parte politica con particolare riferimento agli emendamenti 10.0.5 e 11.0.1.

Tutti i discorsi fatti in questa Aula, ossia il segnale e lo spirito con cui si avvia questo percorso di lotta senza indugi alla corruzione, trovano un primo ostacolo nel fatto che venga dichiarata improponibile la sola prospettazione di inopportunità all'assunzione di incarichi di Governo di persone rinviate a giudizio per delitti contro la pubblica amministrazione. In altri termini, non stiamo anticipando i giudizi, ma se dobbiamo dire al Paese qualcosa, non prevedere il rinvio a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione quale motivo di inopportunità per l'assunzione dell'incarico di Governo ritengo non sia un messaggio che vada nella direzione auspicata da tutta l'Aula. Peraltro, prevediamo i casi di ineleggibilità per le condanne: qui stiamo parlando di inopportunità a ricoprire alcuni incarichi qualora si sia sotto processo per reati contro la pubblica amministrazione.

C'è poi l'emendamento 11.0.1. Nel disegno di legge in esame il Governo ha puntato molto sul fallimento politico dei Comuni che siano in una fase di dissesto economico. Mentre irrigidiamo legittimamente la nostra attenzione verso i Comuni, continuiamo a mantenere nel nostro sistema una depenalizzazione di fatto del falso in bilancio che continua a dare la possibilità per le società di creare quei fondi neri (visto che c'è una soglia di punibilità data dal fatto che il falso in bilancio non è punibile se inferiore all'uno per cento del patrimonio) che costituiscono lo strumento per poi fare operazioni finalizzate alla corruzione.

È ovvio che, nel momento in cui con ampio spettro dobbiamo prevenire come ha evidenziato il Governo, l'attività di prevenzione è anche quella che riguarda la trasparenza dei bilanci delle società e quindi l'impossibilità, sanzionata penalmente e non depenalizzata, di costituire fondi neri per il pagamento dei prezzi corruttivi.

Quindi, ritengo che l'onorevole Presidenza possa riesaminare tale decisione consentendoci di affrontare anche i temi che si inseriscono in questa comunicazione all'universo, e in particolare al popolo italiano, della crociata che stiamo avviando questa mattina. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. Faccio presente all'Assemblea che la Presidenza ha già informato il presidente Schifani delle motivazioni qui esposte da gran parte dei Gruppi politici. Il presidente Schifani prenderà le sue decisioni.

Nel frattempo, come consuetudine, continuo a dare la parola sulle questioni attinenti all'ordine dei lavori a un senatore per Gruppo. Ovviamente, in attesa della decisione del Presidente, continuiamo i nostri lavori sull'articolo 1, che non è controverso, e sugli articoli e sugli emendamenti che non sono controversi, rimanendo inteso che in ogni caso tutti gli emendamenti possono essere illustrati.

Comunque, tenete conto dell'informazione che vi ho dato, ossia che il Presidente è già informato e che peraltro sta seguendo i nostri lavori.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Signora Presidente, mi creda, intervengo in assoluto spirito costruttivo. Se dovesse capitare di nuovo un episodio del genere (quello in esame è un provvedimento particolare, non c'è il relatore) e dovesse riproporsi una mole così consistente di emendamenti dichiarati non proponibili o non ammissibili, forse la prossima volta sarebbe opportuno avere a disposizione in Aula l'elenco degli emendamenti, in maniera tale che il nostro lavoro si possa svolgere con maggiore celerità.

Per esempio, mi vedo costretto a chiederle se è vero che l'emendamento 8.0.251 è stato dichiarato improponibile.

PRESIDENTE. Sì, è stato dichiarato improponibile.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Signora Presidente, in un provvedimento in cui si parla di disposizioni per la prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione non provare a regolamentare quel crinale fra i casi in cui la rappresentanza degli interessi è legittima e quelli in cui è illegittima mi spinge a chiederle se si può ripensare a questa decisione. Anche perché...

PRESIDENTE. Senatore Bruno, le ho detto appunto che il Presidente è stato informato della questione. Comunque, senza entrare nel merito, visto che siamo...

BRUNO *(Misto-ApI)*. Non entro nel merito, le segnalo soltanto che è stata accantonata una mozione, sulla quale per buona parte peraltro il Governo mi è sembrato avesse una posizione di disponibilità, in cui la regolamentazione dell'attività lobbistica è prevista. Per cui potremmo trovarci nella situazione per la quale l'Aula, compreso il Governo, accetti questo tipo di argomento e invece, a seguito del giudizio di improponibilità, non si possa votare l'emendamento conseguente. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Signora Presidente, prendo atto della sua comunicazione inerente al riesame della questione da parte del Presidente. Mi permetto però, proprio in considerazione del fatto che il Presidente sta valutando le considerazioni venute dai vari Gruppi parlamentari, di sottoporre alla vostra attenzione una brevissima riflessione correlata.

Noi ci troviamo senza relatori. Non contesto, ad esempio, che il tetto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici possa essere sottoposto ad una censura di improponibilità per estraneità alla materia, perché rispetto moltissimo le decisioni della Presidenza. Ci sono però decisioni che attengono ad emendamenti che stanno al limite fra la questione procedurale-regolamentare ed una valutazione del merito del contenuto dell'emendamento.

Ora, proprio perché non è stato possibile svolgere un lavoro preliminare nelle Commissioni di merito e non essendo noi accompagnati da un relatore nell'esame del provvedimento, il rischio è che la Presidenza diventi relatore di fatto di questo provvedimento accorciando, per così dire e sfrondando eccessivamente l'oggetto della discussione.

Faccio un esempio. Noi proponiamo degli emendamenti che contengono una rivisitazione sostanziale dell'anagrafe parlamentare degli eletti, perché è una materia che risale a 30 anni fa. Oggi la situazione è cambiata, come è cambiata la situazione della pubblica amministrazione: ci sono tante società per azioni, tanti soggetti pubblici che operano da privati in cui si annidano fenomeni corruttivi. Se trasferiamo tutto questo fuori dal dibattito sulla corruzione rischiamo di approvare un provvedimento, per così dire acqua e sapone.

Mi permetto, quindi, di sottoporre anche questa riflessione alle valutazioni che la Presidenza so che farà.

PRESIDENTE. Confermo l'informazione già data all'Assemblea dell'avvenuta comunicazione al Presidente delle questioni da voi poste e confermo la decisione di proseguire con l'esame degli articoli 1 e 2 i cui emendamenti non sono stati contestati (ricordo che le contestazioni riguardano gli emendamenti aggiuntivi). Resta inteso – e lo confermo – che, in ogni caso, tutti gli emendamenti potranno essere illustrati.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CASSON *(PD)*. Signora Presidente, nel corso del mio intervento illustrerò gli emendamenti 1.200/1, 1.200/5 e 1.3 che riguardano, in particolare, l'articolo 1 che concerne l'istituzione di un'autorità, che dovrebbe essere autonoma e indipendente, per la prevenzione di fatti di corruzione.

Rilevo innanzitutto che interveniamo su uno dei punti fondamentali di questo disegno di legge governativo e cioè il rispetto degli Accordi internazionali, in particolare della Convenzione ONU contro la corruzione già ratificata dal Parlamento ed entrata in vigore nel corso del 2009.

Al di là e oltre alle carenze, alle disfunzioni operative e ai contrasti tra questo disegno di legge e le norme internazionali vigenti in Italia, segnalati già nel corso della discussione di ieri, segnalo come questo articolo 1, tra l'altro riscritto dal relatore e riproposto per certi versi in maniera più grave rispetto alle previsioni iniziali del testo, crea un grave pasticcio normativo-istituzionale. Esso, infatti, si pone in contrasto su tutta una serie di punti con le disposizioni, entrate in vigore anche nel territorio italiano, della Convenzione ONU del 2003.

In particolare, questo disegno di legge governativo contrasta con le norme ONU in materia di estensione delle fattispecie di reato (anche al settore privato), di poteri e strumenti di indagine alla polizia giudiziaria e alla magistratura, di misure di prevenzione adeguate ad affrontare il fenomeno corruttivo, di trasparenza nel settore degli appalti pubblici e della finanza pubblica, di misure antiriciclaggio, di termini per la prescrizione (termini che il testo ONU definisce necessariamente «lunghi», di confisca dei beni, di cooperazione tra organismi di indagine (anche di *intelligence*), di inopponibilità del segreto bancario.

Aggiungo che questo disegno di legge governativo contrasta pure con le analoghe norme che si trovano inserite nella Convenzione di Strasburgo del 1999, approvata il 7 giugno scorso, cioè ieri, all'unanimità dalle Commissioni giustizia e affari esteri di questo Senato, con particolare riferimento alle disposizioni in materia di cooperazione internazionale, corruzione privata, riciclaggio e protezione dei cosiddetti testimoni.

Con riferimento ai due emendamenti 1.200/1 e 1.200/5 e all'emendamento 1.3 che devo illustrare ora, rilevo un altro punto rilevante e specifico di contrasto con le citate Convenzioni internazionali, e in particolare con quella dell'ONU del 2003.

La Convenzione dell'ONU, all'articolo 6, prevede l'istituzione di un organismo per la prevenzione della corruzione indipendente e «al riparo

da ogni indebita influenza» (così viene detto letteralmente), organismo al quale vanno fornite altresì risorse materiali e personale specializzato.

Ora, la previsione nell'emendamento 1.200 di un Comitato di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio, Comitato presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, peggiora tra l'altro quanto inizialmente aveva previsto lo stesso testo del Governo. Francamente si tratta di una previsione che ci fa ridere, per non dire piangere, perché detto Comitato non ha alcuna autonomia, in quanto opera una confusione tra «custodi» e «custoditi», tanto più che esso, sotto la Presidenza del Consiglio dei ministri, opera come Autorità nazionale anticorruzione, a norma dell'articolo 5 della Convenzione ONU. Francamente c'è da rimanere allibiti, senza parole, per due motivi fondamentali.

Non mi soffermo sul motivo di cronaca, di tipo personalistico, perché andare a raccontare in Italia e all'estero che in questo momento il Comitato sulla trasparenza, anticorruzione sarà presieduto dal presidente Berlusconi fa quantomeno ridere, se non ci prendono addirittura per matti.

Ma, al di là dalla considerazione personalistica, vorrei dire che, da un punto di vista istituzionale, vanno garantiti tutti, in tutti i momenti storici, con qualsiasi tipo di Governo. La domanda è sempre la stessa: *quis custodiet custodes*? Per un motivo di trasparenza, di pulizia e di rispetto delle regole, noi proponiamo qualcosa di alternativo, utilizzando norme già vigenti nel nostro ordinamento. Noi chiediamo che venga sostituita a questo Comitato, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, una Commissione già approvata nel 2009 da questo Parlamento, oppure che vengono restituiti i poteri all'Alto commissario anticorruzione, sempre previsto dalla Convenzione ONU del 2009. È una scelta che poniamo al Governo.

Finisco illustrando sinteticamente cos'è questa Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Ricordo che essa è stata istituita nell'ottobre 2009 con il decreto legislativo n. 150. Questa Commissione è autonoma ed opera in posizione che viene definita di indipendenza di giudizio e di valutazione, in piena autonomia, ma ovviamente in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con i vari Ministri, e ha il compito di indirizzare, coordinare e sovrintendere all'esercizio indipendente delle funzioni di valutazione, di garantire la trasparenza dei sistemi di valutazione, di assicurare la comparabilità e la visibilità degli indici di andamento gestionale. Tutto questo riguarda il comportamento dei pubblici amministratori. Essa prevede inoltre degli esperti di elevata professionalità, che sono nominati con sistema procedurale, che contempla anche l'intervento delle Commissioni parlamentari competenti tramite un parere che viene espresso a maggioranza dei due terzi.

Credo che questo aspetto fondamentale dell'autonomia e dell'indipendenza debba essere garantito. Invece, con la proposta del relatore in Commissione, che viene riproposta anche in questo ambito, viene addirittura esautorato quell'Osservatorio che il testo originario del Governo pre-

vedeva, con un aggravamento delle situazioni in termini di autonomia e indipendenza.

La nostra proposta è alternativa: chiediamo al Governo di scegliere questa Autorità indipendente tra quelle che già esistono, cioè tra la Commissione che ho citato e l'Alto commissario anticorruzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DELLA MONICA *(PD)*. Signora Presidente, credo che gli emendamenti siano stati sufficientemente illustrati dal senatore Casson. Tra l'altro – se ho capito bene – la Commissione bilancio prevede una preclusione all'emendamento del ripristino dell'Alto commissario per ragioni di spesa. Personalmente, sono convinta che la funzione dell'Alto commissario sarebbe preferibile.

Mi preme in particolare illustrare gli emendamenti 1.200/2 e 1.7, relativi all'alternativa spiegata dal senatore Casson. La scelta dell'Alto commissario, non so perché osteggiata (forse per le ragioni che ha spiegato ieri il senatore D'Ambrosio), consentirebbe anche di dare un occhio al settore privato, materia rispetto alla quale noi proponiamo specifiche disposizioni anche di carattere penale per adeguarci alla legislazione internazionale.

In ogni caso, stiamo violando la Convenzione ONU sulla corruzione. Questa è pertanto la dimostrazione che ratifichiamo le Convenzioni che sottoscriviamo, ma lo facciamo con la riserva mentale di non rispettarle. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Signora Presidente, non entro nel merito della discussione sull'opportunità o meno di reintrodurre l'Alto commissario per la lotta alla corruzione, sulla sua efficacia, sulla sua funzione e sul suo ruolo. Diamo per scontato che presso la Presidenza del Consiglio sia utile istituire questo Comitato anticorruzione. Però, se ha senso l'istituzione di questo Comitato, è necessario che esso abbia anche i poteri per esercitare una funzione. Questa funzione è innanzitutto di vigilanza e di controllo su tutte le amministrazioni pubbliche, esercitando anche un potere sostituivo nel caso in cui queste amministrazioni non operino nel senso indicato dalla normativa e dal Piano nazionale anticorruzione. Altrimenti – anche se è vero che la Presidenza del Consiglio di organismi inutili ne ha tanti e uno più, uno meno, ci meraviglia poco – esso diventerebbe l'ennesimo organismo che non serve a nulla perché, tranne qualche conferenza e qualche produzione cartacea di natura sovrabbondante, non sarà nelle condizioni di incidere minimamente sul fenomeno corruttivo.

Per tale ragione, con l'emendamento 1.200/3, relativo alla modifica del comma 1 dell'articolo 1, intendiamo attribuire poteri più vincolanti a questo Comitato in maniera tale da consentirgli di non fare le carezze alle amministrazioni, ma di intervenire in profondità per verificare se si adeguano o meno alla normativa anticorruzione.

MALAN *(PdL)*. Signora Presidente, desidero specificare la circostanza in cui ho presentato l'emendamento 1.200, che ho ripresentato in Aula dopo averlo presentato da relatore in Commissione. Proprio per fare un passo nella direzione che altri interventi prima di me avevano auspicato, l'emendamento 1.200 istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Comitato di coordinamento, sostituendo un comma 1 del testo originario in cui questo Comitato non c'era. Inoltre, esso prevede l'istituzione dell'Osservatorio anticorruzione, che va nella direzione auspicata. Bisogna quindi confrontare l'emendamento con il testo originario, non considerarlo come se fosse una proposta a sé stante.

Devo segnalare che, in ottemperanza a quanto richiesto dalla Commissione bilancio, occorre inserire la clausola di salvaguardia al termine del comma 1, che afferma che sono escluse spettanze di ogni natura per i membri del Comitato, ed inoltre è soppresso il comma 3, perché su di esso vi è la contrarietà della Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

POLI BORTONE *(CN-Io Sud)*. Signora Presidente, l'emendamento 1.253 è molto simile a quello del senatore D'Alia ed è in parte simile anche all'1.200 del senatore Malan, per cui mi rendo conto che, laddove dovesse essere approvato l'emendamento del senatore Malan, che è più comprensivo, il nostro emendamento risulterebbe assorbito. Esso riguarda infatti l'istituzione del Comitato presso la Presidenza del Consiglio, chiunque sia il Presidente del Consiglio, perché credo che una legge debba stabilire dei principi e non debba essere legata ad alcuna persona. Credo che tale Comitato sia comunque un soggetto utile, se non altro per intervenire, come già sosteneva il senatore D'Alia, rispetto alle inadempienze delle amministrazioni.

Ma mi piace sottolineare due altri nostri emendamenti, signora Presidente, perché forse sfuggono alla nostra attenzione i punti che potrebbero essere i più importanti, quelli che riguardano la burocrazia: è come se approvassimo le leggi esclusivamente in senso punitivo nei riguardi dei politici, senza guardare bene ciò che accade all'interno della burocrazia e a tutti i livelli.

L'emendamento 1.252 si riferisce all'articolo 1, comma 2, laddove, alla lettera *c)*, prevede che le pubbliche amministrazioni centrali elaborino e trasmettano propri piani di azione che «specificano procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti chiamati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione prevedendo, se del caso, la rotazione in tali settori». Io non ritengo che si debba valutare la rotazione «se del caso», bensì che essa debba essere istituzionalizzata e debba avvenire ogni cinque anni. Dovrebbe essere questo un principio da inserire in tutte quante le amministrazioni, a partire dalle stesse amministrative comunali, dove le incrostazioni della burocrazia diverse volte procurano danni superiori a quelli che eventualmente possono procurare i politici.

Per ultimo, ma di valenza etica fondamentale, illustro il nostro emendamento 1.200/7, con il quale si prevede che «Coloro che occupano cari-

che pubbliche o assumano pubblici impieghi, all'atto della assunzione devono giurare fedeltà alla Costituzione italiana». Noi riteniamo che questo sia un emendamento che certamente non costa niente a nessuno, ma che costa moltissimo in termini etici, perché se è vero che viviamo in una società che ormai è priva di qualsiasi valore etico di riferimento, è pur vero che ciascuno di noi anche attraverso una legge anticorruzione vorrebbe dare quantomeno un indirizzo a tutti quanti coloro che debbono assumersi la responsabilità a livello centrale e periferico, in tutte quante le pubbliche amministrazioni. *(Applausi della senatrice Castiglione)*.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signora Presidente, l'emendamento 1.251 va nella stessa direzione dell'emendamento 1.252 testé illustrato dalla collega Poli Bortone. Io sono stata sia sindaco che consigliere regionale e ho potuto appurare di persona che cosa significano la forza ed il potere che la dirigenza assume nei confronti dei politici: se, infatti, i politici si alternano, loro restano sempre fermi nello stesso posto e creano veramente dei punti di potere tali che diventa poi difficile indirizzarli a perseguire l'interesse per il bene comune rispetto all'interesse che, per il potere che hanno, possono promuovere nei confronti di singole persone.

Per tale ragione, credo che la rotazione dei dirigenti sia assolutamente indispensabile per la politica amministrativa diretta.

LI GOTTI *(IdV)*. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 1.6 e chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 1.200 (testo 2)/1 del senatore Casson. Ne do una spiegazione.

Si andrebbe a verificare la situazione paradossale per cui il coordinamento dei piani nazionali anticorruzione sarebbe affidato a una persona sotto processo per corruzione. Si tratta di una situazione molto realistica, perché è proprio il caso attuale. Oltre tutto, mi sembra risibile prevedere una cosa del genere e non prevedere un organismo autonomo, considerando che non si tratta di processi *in fieri*. Ci sono già state delle sentenze con prescrizione, previa concessione delle attenuanti generiche: in punto di fatto, il Presidente del Consiglio è stato riconosciuto colpevole di corruzione, ma non gli è stata applicata la sanzione perché gli hanno concesso le attenuanti generiche.

Passiamo all'emendamento 1.5. Si introduce il criterio della rotazione; benissimo. Ma non si può vanificare tale principio prevedendo, «se del caso», la detta rotazione per i dipendenti esposti alla corruzione. Dire che la rotazione serve perché ci sono settori particolarmente esposti al rischio corruzione e stabilire, allo stesso tempo, che il criterio della rotazione si applica se del caso, significa affermare un principio e negarlo. Ma questo non è l'unico problema; ne incontreremo altri in questa strada.

Insomma, questa riforma la volete fare veramente o ci vogliamo prendere in giro? *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*. Basta con le parole. Ciò che di epocale c'è nei vostri provvedimenti sono le prese in giro. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,43)

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, poiché non abbiamo avuto tempo in Commissione, nell'esprimere i pareri sugli emendamenti cercherò di dare delle motivazioni che raccolgano gli spunti del dibattito in Aula.

Intanto, vorrei precisare un aspetto prima di esprimere i pareri. Per quanto riguarda l'indipendenza dell'Autorità – lo dico per completezza di informazione all'Aula – la questione si può riassumere in questi termini.

Avevamo in precedenza un'istituzione – l'Alto commissariato – che è stata sciolta e oggi è un Dipartimento della funzione pubblica ad occuparsi delle politiche di contrasto alla corruzione. La legge agisce dunque per implementare le capacità di questo Dipartimento: di questo stiamo discutendo. Dobbiamo però ricordare che l'Alto commissariato dipendeva dalla Presidenza del Consiglio esattamente come le strutture di cui stiamo parlando in questo momento. Era comunque una struttura che non aveva autonomia finanziaria e si muoveva con l'ambizione – ovviamente espressa al tempo da un'altra maggioranza – di contrastare la corruzione nel Paese in modo altrettanto efficace rispetto a come stiamo cercando di fare noi con la presente proposta. Tra l'altro, sui motivi dell'intervento che ha portato allo scioglimento dell'Alto commissariato hanno pesato anche alcuni problemi che riguardavano il rapporto tra costi e benefici. La struttura aveva alcuni costi, che non dipendevano da una sua cattiva gestione, ma proprio dai costi strutturali, come la sede e le strutture di pertinenza dall'Alto commissario, e così via. L'Alto commissariato aveva poche risorse per fare altre cose, perché le ristrettezze finanziarie c'erano allora, così come ci sono anche oggi.

Concludo il mio intervento con un'ulteriore osservazione: il percorso che abbiamo cercato di indicare e di motivare in Commissione indica che in questo momento abbiamo, in primo luogo, il problema di mettere in linea una strumentazione e per questo si parla del Comitato interministeriale. Nel quadro che ho cercato di dare all'inizio del dibattito, ho cercato anche di illustrare all'Assemblea quali e quanti interventi si muovono all'intero della pubblica amministrazione sotto la medesima etichetta di politica di contrasto alla corruzione. Quindi, in questo momento e in questa fase, il Governo ritiene che questa sia la strumentazione da mettere in campo per garantire la massima efficacia della politica di contrasto alla

corruzione, che passi attraverso tutti i vari Dicasteri e che richiede evidentemente un coordinamento.

Non sfuggo alla questione relativa al fatto che la Convenzione delle Nazioni Unite prevede un organismo indipendente. È però altrettanto vero che nulla ci impedisce di approdare successivamente a questa soluzione, una volta che abbiamo risolto il deficit di coordinamento delle nostre strutture pubbliche nelle politiche di contrasto, innanzitutto portando un'adeguata trasparenza, allargando le strettoie di cui parlavo in precedenza e coinvolgendo le Regioni, anche con le risorse che abbiamo appostato in un piano complessivo contro la corruzione. Dunque, nulla ci impedisce di rispondere successivamente e alla lettera alla richiesta di costituire un'autorità indipendente.

Occorre però fare attenzione a un fatto: stiamo parlando di una Convenzione delle Nazioni Unite, che non corrisponde esattamente alle Tavole della Legge, o alla rivelazione del roveto ardente, senatore Casson. Quella Convenzione, essendo delle Nazioni Unite, si applica a realtà profondamente diverse tra loro: non tutte prevedono l'autonomia della magistratura, non tutte hanno l'obbligatorietà dell'azione penale, non tutte hanno una strumentazione come la nostra che – come dicevo prima – deve essere portata in linea, mentre altre realtà sono più avanzate della nostra. Quindi, a questo punto del percorso, diversamente da quanto era accaduto con l'istituzione dell'Alto commissariato, che dipendeva comunque dalla Presidenza del Consiglio e non aveva autonomia, pensiamo che questa sia la strumentazione che deve essere portata all'attenzione del Parlamento. Ovviamente comprendiamo l'obiezione posta e non ci sottraiamo ai suoi contenuti, però la nostra risposta è negativa.

Aggiungo, per quanto riguarda gli altri emendamenti, per ragioni di brevità, che l'emendamento del senatore Malan li assorbe tendenzialmente quasi tutti. Per questo motivo daremo un parere negativo – che ora specificherò per ciascun emendamento – perché riteniamo che essi siano già compresi nella formulazione di tale emendamento.

Signora Presidente, passando al parere sui singoli emendamenti, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.200 (testo 2)/1 a prima firma del senatore Casson, e 1.200 (testo 2)/2, a prima firma della senatrice Della Monica. Abbiamo valutato l'emendamento 1.200 (testo 2)/3, a prima firma del senatore D'Alia, anche apprezzandolo, ma esso ha solo un problema. La *ratio* che seguiamo è quella di realizzare un Comitato interministeriale che coordina le attività di contrasto che attraverso questa legge cercheremo di realizzare, senza espropriare i singoli Ministeri delle loro facoltà. Purtroppo, con la formulazione proposta dall'emendamento, alcune funzioni proprie del Ministero della giustizia finirebbero per essere espropriate. Quindi siamo costretti a dare parere contrario, ma siamo disponibili a prendere in esame una riformulazione sotto forma di un ordine del giorno che, salvando tale aspetto, vada nella stessa direzione dell'emendamento.

Quanto all'emendamento 1.200 (testo 2)/4, il parere è contrario perché il processo di coinvolgimento delle Regioni dovrà avvenire diversa-

mente, non nel Comitato interministeriale ma attraverso una serie di accordi quadro.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.200 (testo 2)/5 e 1.200 (testo 2)/6.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.200 (testo 2) del senatore Malan, con le modifiche da lui già chiarite, riguardanti sia l'intervento della 5ª Commissione sulla clausola di invarianza sia la soppressione del comma 3, devo dire che intanto c'è un refuso nel testo distribuito perché ci sono due commi indicati come comma 3. Chiariamo intanto all'Assemblea che la 5ª Commissione ha chiesto la soppressione del primo e non del secondo. Vivendo il secondo, abbiamo però un problema perché c'è scritto: «Le pubbliche amministrazioni centrali elaborano e trasmettano al Dipartimento di cui al comma 3» e, se tale comma viene soppresso, il Dipartimento deve essere descritto per esteso e quindi il comma seguente diventa: «Le pubbliche amministrazioni centrali elaborano e trasmettono al Dipartimento della funzione pubblica». Il parere è favorevole, con queste correzioni.

Sull'emendamento 1.200 (testo 2)/7, a prima firma della senatrice Poli Bortone, il parere è favorevole. Tra l'altro, comunque, magistrati e militari già giurano (tra i non contrattualizzati). Riteniamo poi che l'emendamento 1.2 risulterebbe precluso in caso di approvazione dell'emendamento 1.200 (testo 2) del senatore Malan.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,50)

(*Segue* AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*). Lo stesso vale per l'emendamento 1.3, su cui vi è il parere contrario della 5ª Commissione, ma anche nostro: ripeto comunque che risulterebbe precluso. Lo stesso vale per l'emendamento 1.251, su cui il parere è contrario, così come sugli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.252, che risulterebbero tutti preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.200.

È stato ritirato l'emendamento 1.6. Sull'emendamento 1.7 è stata espressa una contrarietà della 5ª Commissione *ex* articolo 81 che è già stata richiamata. Sull'1.253 vi è un parere contrario perché lo riteniamo assorbito dall'emendamento 1.200 del senatore Malan. Sull'emendamento 1.0.250, il parere è contrario: tende a introdurre un articolo molto complesso, in quanto abolisce lo *spoils system*, c'è un termine di delega troppo breve.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200/1.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, vorrei sottolineare all'Assemblea, come già detto dal collega Casson, che questo è un punto fondamentale. Vorrei anche fare qualche osservazione con riferimento alle questioni poste dal sottosegretario Augello.

Qui non si mette in discussione la istituzione e la costituzione di un progetto e di un lavoro presso la Funzione pubblica o la Presidenza del Consiglio di coordinamento delle amministrazioni pubbliche nella lotta alla corruzione, nel migliorare le proprie prestazioni, quanto la mancanza – e questo credo sia un principio generale dell'ordinamento, almeno dei Paesi che conosciamo in democrazia – di una distinzione netta tra controllore e controllato.

È per questo che stiamo insistendo nelle forme varie, attraverso gli emendamenti, rispetto a chi controlla che questa attuazione, che alcuni strumenti ed elementi che si mettono in campo rispetto a questi fenomeni corruttivi siano davvero efficaci. Non è possibile che questo avvenga presso gli organismi gestionali di governo. È evidente – perciò l'OCSE ce lo dice – che dovrebbe essere affidato ad un'autorità indipendente.

È su questo punto e con queste motivazioni che sono per noi fondamentali rispetto alla costituzione e all'avanzamento di questo provvedimento, che dichiaro il voto favorevole all'emendamento e contrario all'articolo.

Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, le posso far osservare che il Governo ha espresso un parere sull'emendamento 1.0.250, che però, essendo stato numerato diversamente, verrà discusso all'articolo successivo.

Nel frattempo, colgo l'occasione anche per chiedere di apporre la firma sull'emendamento 1.200 (testo 2)/7 a prima firma della senatrice Poli Bortone, in quanto il fatto che i consiglieri comunali giurino sulla Costituzione italiana mi sembra cosa utile.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2)/1, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Colleghi, per favore, votate ciascuno al proprio posto.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2156, 2044, 2164, 2168, 2174, 2340 e 2346

ORSI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSI *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei solo segnalare che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato. Volevo votare in senso contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.200 (testo 2)/2 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2)/3.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Signor Presidente, vorrei ricordare al sottosegretario Augello che l'ufficio dell'Alto commissario esisteva già. È vero che era sotto la Presidenza del Consiglio, ma voglio ricordare che quell'ufficio, senza mezzi e senza soldi, qualche risultato l'ha ottenuto. Penso all'indagine sul Policlinico, alle varie indagini sugli ospedali in Calabria, alle indagini sull'università, all'istituzione del numero verde al quale si rivolgevano i cittadini.

Appena insediato, questo Governo ha immediatamente chiuso l'ufficio, ricevendo il biasimo di tutta l'Europa, ragion per cui è stato riaperto alla svelta presso il Dipartimento della funzione pubblica. Ebbene, si tratta di un ufficio ombra: quello precedente almeno aveva al suo interno 60 persone qualificate, tra magistrati, funzionari e altri addetti; quello attuale

conta 16 persone o poco più, peraltro con un'autovettura che ha 200.000 chilometri. Vorrei capire se ha dato un solo risultato.

È necessario un organismo indipendente che possa svolgere un'azione di controllo. Il Sottosegretario dice che semmai lo si farà più avanti. Ebbene, abbiamo avuto un anno e mezzo per impostare una norma; oggi siamo riusciti ad ammettere l'utilità di un organismo indipendente, e tuttavia ci pensiamo dopo.

Penso che si debba approvare l'emendamento in esame, in quanto prevede un Comitato i cui compiti sono la definizione di linee di indirizzo e l'esercizio di supervisione del rispetto di tutte le norme.

Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Serra, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2)/3, presentato dai senatori D'Alia e Serra.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Colleghi, ciascuno voti al proprio posto. Senatore Carrara, per cortesia, si accomodi al suo posto.

Non va bene così, senatore Bevilacqua, perché la Presidenza non riesce a controllare se una persona vota o meno.

Collega Saia, chi c'è accanto a lei? *(Vivaci commenti dal Gruppo PD).*

GRAMAZIO *(PdL)*. Fatevi una camomilla!

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, guardi a fianco del senatore Pisanu.

PRESIDENTE. Collega Bevilacqua, di chi è quella scheda? Senatore, noi non possiamo esattamente controllarla: lei fa perdere tempo alla sua maggioranza perché, essendoci un controllo più attento, siamo costretti di volta in volta a chiedere chi è seduto a quel determinato posto. *(Applausi dal Gruppo PD)*. D'altra parte, potevo, diciamo così, capirla se votava al posto di un altro, ma dato che quello è il suo posto, resti lì.

Senatore De Angelis, di chi è quella scheda? Senatore De Angelis, si metta al suo posto, ci aiuti.

ASCIUTTI *(PdL)*. Signor Presidente, ci sono schede inserite e posti vuoti anche tra i banchi dell'opposizione. Si tolgano anche lì le schede.

LUSI *(PD)*. Non ci provi, senatore Asciutti.

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, non è questo il problema. Il punto è che ci sono coloro che votano per quelli accanto e coloro che dove c'è la scheda non votano. È una nuova tecnica di ostruzionismo della maggioranza alla maggioranza: se si procedesse in questo modo per ogni votazione finiremmo fra un mese.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2156, 2044, 2164, 2168, 2174, 2340 e 2346

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.200 (testo 2)/4, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.200 (testo 2)/5, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.200 (testo 2)/6, presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.

Non è approvato.

MALAN *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(PdL)*. Signor Presidente, desidero intervenire per formulare una precisazione sull'emendamento 1,200 (testo 2). È stato approfondito il parere della Commissione bilancio e la contrarietà è alle sole parti che ora segnalerò.

Nella seconda pagina in cui è stato stampato l'emendamento, vi sono due commi indicati come comma 3: nel primo dei due chiedo di sopprimere le parole finali «che costituisce ufficio dirigenziale di livello generale». Resta pertanto «il Dipartimento», e quindi la correzione suggerita dal sottosegretario Augello, opportuna nel caso in cui si fosse soppresso l'intero comma, non è più necessaria.

Mi è stato inoltre spiegato che la Commissione bilancio chiede, nel comma 4 (che nel nostro testo è il secondo segnato come comma 3: c'è un errore di stampa), la soppressione del solo capoverso 3), che per intenderci è quello che inizia con l'espressione «specificano procedure appropriate per selezionare».

Ricapitolando, la nuova formulazione dell'emendamento rispetto al testo stampato prevede la clausola di invarianza al termine del comma 1, già precedentemente illustrata, la soppressione delle ultime parole nel comma 3 e del capoverso 3) all'interno del comma 4.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, voteremo in senso contrario a questo emendamento, perché – come abbiamo visto – stiamo per approvare l'intero articolo 1.

Abbiamo proposto vari emendamenti che modificassero questo primo articolo in alcuni punti, ma adesso lo stesso articolo del testo viene praticamente rimodificato da un emendamento del senatore Malan. Il tema centrale è sempre lo stesso: controllori e controllati. Non possiamo pensare che il contrasto alla corruzione lo si faccia con una struttura di coordinamento e non lo si faccia attraverso un'Autorità indipendente: lo ripeteremo per tutto l'andamento di questi lavori. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Signor Presidente, intervengo con una brevissima dichiarazione di voto per preannunciare che voteremo in senso contrario a questo emendamento, che dal nostro punto di vista riscrive il testo, peraltro anche peggiorandolo.

Al di là delle giuste considerazioni mosse dalla collega Incostante, qui c'è una questione di fondo: non possiamo metter su un ennesimo pachiderma che non ha alcuna funzione efficace nella lotta alla corruzione in termini né di prevenzione né di contrasto e sanzione. Questo è il punto politico del provvedimento in esame.

Se l'articolo 1 passerà in questi termini, avremo fatto un provvedimento acqua e sapone («Baci Perugina», per così dire), che serve solo a prendere in giro gli italiani. Siamo dunque contrari, perché credo che questa sia un'offesa all'intelligenza di quanti, dei Gruppi parlamentari e dell'opposizione, si sono battuti per far calendarizzare questo provvedimento, confidando e sperando nella possibilità di trovare un testo condiviso anche con la maggioranza: fino ad ora ci siamo illusi. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2)/7.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Signor Presidente, desidero confermare che siamo favorevoli all'emendamento presentato dalla senatrice Poli Bortone, al quale anzi vorrei apporre anche la mia firma.

MAZZATORTA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA *(LNP)*. Signor Presidente, voteremo contro l'emendamento 1.200 (testo 2)/7 semplicemente perché non riusciamo a comprendere come si possa all'interno di un articolo dedicato al Piano nazionale anticorruzione inserire una norma che contempla il giuramento di fedeltà alla Costituzione italiana di 196.000 consiglieri comunali e pubblici impiegati. Una norma del genere mi sembra assolutamente fuori luogo e del tutto inammissibile.

SANNA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA *(PD)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 1.200 (testo 2)/7, con una precisazione. Credo che tutti i colleghi ricorderanno che l'Assemblea Costituente si occupò del tema del giuramento dei parlamentari alla Repubblica e alla Costituzione, e concluse che non bisognava inserire in Costituzione l'obbligo di giuramento perché il Parlamento può cambiare, con la procedura prevista dall'articolo 138, la Costituzione stessa. Pertanto, quando nell'emendamento è scritto

«cariche pubbliche» non bisogna intendere «parlamentari della Repubblica». Con questa motivazione, voteremo a favore dell'emendamento.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2)/7, presentato dalla senatrice Poli Bortone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2156, 2044, 2164, 2168, 2174, 2340 e 2346

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2), nel testo emendato.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2), presentato dal senatore Malan, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Vivi applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e IdV. Commenti dal Gruppo PdL).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2156, 2044, 2164, 2168, 2174, 2340 e 2346

PRESIDENTE. Pertanto, l'emendamento 1.200 (testo 2)/7 risulta decaduto.

Colleghi, a seguito della reiezione dell'emendamento 1.200 (testo 2), tutti gli emendamenti che sarebbero stati preclusi dalla sua approvazione dovranno essere messi in votazione.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 1.2.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, vorrei rettificare la data indicata nell'emendamento, là dove si dice «entro il 31 dicembre 2010». È evidente che si tratta di un errore, e che è da intendersi: «entro il 31 dicembre 2011».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su questa riformulazione.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere è sempre contrario.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2 (testo 2), presentato dalla senatrice Della Monica e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2156, 2044, 2164, 2168, 2174, 2340 e 2346

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, alla luce del fatto che gli emendamenti riferiti all'articolo 1 sono adesso sottoponibili a votazione, lei dovrebbe esprimere nuovamente il suo parere.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, per esprimere il parere avrei però bisogno di qualche minuto, poiché è stato respinto l'emendamento 1.200 (testo 2), presentato dal senatore Malan, sostitutivo dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,14, è ripresa alle ore 12,43).

Riprendiamo i nostri lavori.

Invito ciascun collega a raggiungere il proprio posto.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'emendamento 1.2 (testo 2) è stato già respinto. Confermo il parere contrario sull'emendamento 1.3. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.251; risultano pertanto preclusi gli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.252. Ricordo che l'emendamento 1.6 è stato ritirato.

Sull'emendamento 1.7 è stata espressa la contrarietà in blocco da parte della 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.253, limitatamente al testo fino al punto *a)* compreso, mentre invece siamo contrari al punto *b)*.

Ribadisco il parere contrario espresso sull'emendamento 1.0.250.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.251.

POLI BORTONE *(CN-Io Sud)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE *(CN-Io Sud)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma e quella di tutti i componenti del mio Gruppo a questo emendamento, sempre se la collega Spadoni Urbani è d'accordo, perché nei contenuti è molto simile al mio emendamento 1.252, che verrebbe precluso dalla sua eventuale approvazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.251, presentato dalla senatrice Spadoni Urbani e da altri senatori.

È approvato.

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.252 compreso.

L'emendamento 1.6 è stato ritirato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.7 è improcedibile.

Senatrice Poli Bortone, per quanto riguarda l'emendamento 1.253, accoglie la proposta di modifica formulata dal Governo?

POLI BORTONE *(CN-Io Sud)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.253 (testo 2), presentato dalla senatrice Poli Bortone e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1, nel testo emendato.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Vivi applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e IdV).*

Sospendo la seduta per qualche minuto. *(Commenti dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e IdV).*

(La seduta, sospesa alle ore 12,49, è ripresa alle ore 13,15).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2156, 2044, 2164, 2168, 2174, 2340 e 2346

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Ha chiesto di intervenire il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Augello.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, essendo stato poc'anzi respinto l'articolo 1, che è importante, direi quasi essenziale, per il disegno di legge, in quanto contiene al suo interno sia il Piano nazionale anticorruzione che gli strumenti che il Governo proponeva di porre al centro dell'intero provvedimento in termini di politiche di contrasto alla corruzione, abbiamo necessità di esaminare quali siano le possibilità di proseguire questa discussione, come pure gli effetti tecnici della bocciatura di questo articolo sulle altre previsioni della legge contenute negli articoli successivi.

Ovviamente, dal momento che stiamo lavorando a braccio, abbiamo bisogno di una pausa per compiere questo lavoro. Pertanto, le chiedo, signor Presidente, cortesemente di fornire al Governo il tempo necessario, non oltre le ore 16, per poi tornare in Aula con una proposta conclusiva rispetto a quanto accaduto. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, lo stesso *incipit* dell'intervento del sottosegretario Augello – l'essere caduto con l'articolo 1 il pilastro intorno al quale era costruito il disegno di legge – conduce, inevitabilmente, mi sia consentito dirlo in maniera molto mite, al ritiro da parte del Governo del provvedimento.

Il Governo vuole rifletterci ancora qualche ora, ma io credo non vi siano margini per pensare. Il provvedimento è caduto nel suo asse principale, che noi consideravamo sbagliato. E non sarà sfuggito che è esattamente sull'articolo 1 che si era articolata la critica più profonda a questo disegno di legge. Caduto quello, francamente credo che non vi sia ragione per inoltrarci nell'ulteriore esame e discussione di questo provvedimento. Comunque, il Governo ha chiesto tempo fino alle ore 16. Noi, nel frattempo, ovviamente adotteremo le iniziative politiche che riteniamo di dover adottare, ma mi sembra che stiamo reggendo una finzione che non so a chi faccia bene.

La verità è di fronte a noi: il provvedimento è caduto. Il Governo lo ritiri. *(Applausi dai Gruppi PD e IDV)*.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Ferme restando le osservazioni svolte poc'anzi dalla presidente Finocchiaro, mi chiedo, e chiedo al Governo, e naturalmente al Presidente, se abbia un senso che il Governo rifletta – secondo la valutazione e la comunicazione del Sottosegretario – e poi riferisca all'Assemblea.

È evidente che il Governo preliminarmente deve dire se condivide la posizione espressa dal Gruppo del Partito Democratico, ma deve riversare le sue opinioni nella Commissione e poi venire in Aula avendo valutato se ci sono le condizioni per chiudere l'esame di questo provvedimento o ripartire attraverso una riformulazione dell'articolo 1, dunque dell'impianto fondamentale della normativa.

Non credo che, per la civiltà del rapporto tra Governo e Assemblea, tutto ciò si possa risolvere con una comunicazione del rappresentante del Governo all'Aula del Senato come una decisione unilaterale del Governo. Penso che ciò debba avvenire nella sede della Commissione, e qui si debba esercitare quella verifica dell'ultimo minuto sulla circostanza che ci siano o meno le condizioni per ripartire con questo provvedimento.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Signor Presidente, a me dispiace, non voglio fare polemiche, però lei ricorderà che sia ieri che stamattina, sia sull'ordine dei lavori che all'inizio della discussione relativa all'esame degli emendamenti, avevamo chiesto che la maggioranza e il Governo si pronunciassero sulle proposte che venivano da parte dell'opposizione funzionali a modificare un testo presentato dal Governo, perché l'articolo 1 fa parte del disegno di legge, signor Sottosegretario, che reca come prima firma quella del Ministro della giustizia, l'onorevole Alfano, poi quelle dell'onorevole Maroni, dell'onorevole Bossi, dell'onorevole Calderoli e dell'onorevole Brunetta.

Questo testo, che al suo articolo 1 prevedeva una versione estremamente *soft*, leggera, inutile, inefficace sul piano della lotta alla corruzione, è stato bocciato dall'Aula. Quindi, o voi non avete un'idea di come volete condurre la lotta alla corruzione nel Paese, e allora questo momento di riflessione serve a poco (ritirate quindi il disegno di legge o discutiamo dei nostri provvedimenti che sono abbinati a quello, nelle forme e secondo le procedure che prevede il Regolamento), oppure dovete dirci se intendete fare un accordo con le opposizioni su un testo che sia realmente utile ed efficace al contrasto e alla lotta alla criminalità, perché quello che avete proposto voi è stato bocciato dall'Aula e dovete prenderne atto dal punto di vista politico; dovete prenderne atto perché non c'è una politica del Governo e della maggioranza su questa materia.

Per noi va bene la pausa di riflessione, per carità (se siamo qui e abbiamo chiesto di discutere di questo provvedimento è proprio perché lo vogliamo portare a casa), però che non sia tattica: o la maggioranza ci dice che vuole cambiare profondamente il testo, e quindi accogliere le proposte dell'opposizione, oppure prendiamo atto che la vostra proposta, inefficace, è stata bocciata. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-FLI)*.

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, ritengo che il Governo e la maggioranza siano fortunati, perché avremmo corso il rischio di affidare il coordinamento dell'anticorruzione a chi problemi di corruzione ne ha ancora in questo momento. Questa era la prima osservazione.

Passo alla seconda osservazione. Questa mattina, nell'intervento che abbiamo fatto noi dell'opposizione, abbiamo dichiarato in modo chiaro che l'unica cosa di epocale che riuscite a fare è prendere in giro le opposizioni e il Paese. Questa volta le opposizioni vi hanno dimostrato che non ci stanno più; il Paese ve l'ha dimostrato qualche domenica fa, e continuerà in seguito.

E allora, vogliamo rispettare il problema del Governo?

Voglio ricordare ai rappresentanti dell'Esecutivo, però, che il Governo non può assumere decisioni su un atto anche se ne è il presentatore,

che ormai l'atto è incardinato in Aula, che le opposizioni hanno presentato specifici disegni di legge in materia anticorruzione che non sono stati allegati al provvedimento del Governo, che ieri le Commissioni riunite 2ª e 3ª hanno conferito mandato ai relatori a riferire favorevolmente sul disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999 che, evidentemente, supera addirittura, migliorandolo, il provvedimento all'acqua e sapone che voi avevate presentato e che pretendevate che l'Aula approvasse.

Attendiamo quindi con pazienza l'atto di penitenza che ci auguriamo il Governo farà da qui alle ore 16, aspettando di capire dove tutti andremo a parare *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

BRICOLO *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO *(LNP)*. Signor Presidente, noi del Gruppo della Lega Nord riteniamo sia giusto dare tempo al Governo per valutare gli effetti della soppressione dell'articolo 1, votata in quest'Aula. È dunque giusto attendere le ore 16 per fare le opportune valutazioni.

Abbiamo letto dalle agenzie che le opposizioni hanno già indetto una conferenza stampa nel primo pomeriggio. Invitiamo pertanto tutte le opposizioni a riflettere bene su quali dichiarazioni rilasciare dato che dovranno spiegare ai cittadini come mai, con il loro voto, hanno soppresso l'articolo 1 che, di fatto, prevede il Piano nazionale anticorruzione e l'istituzione dell'Osservatorio sulla corruzione che di fatto con il loro voto è stato bocciato. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti dai Gruppi PD e IdV)*.

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, ovviamente siamo d'accordo con la proposta del Governo.

Seppure la polemica, anche accesa, è più che plausibile in questo momento, tuttavia è vero che l'articolo 1 conteneva la proposta di istituire il Piano nazionale anticorruzione ed un apposito Osservatorio che sarebbe stato bene approvare nell'Aula del Senato, dato che l'effetto pratico è esattamente quello che il presidente Bricolo ha ora illustrato.

Pertanto, il Gruppo PdL ritiene che sia stato un errore non votare a favore di questo articolo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Questo in punta di fatto. In punta di polemica politica, ovviamente, siamo pratici delle cose di mondo e comprendiamo che ciascuno può argomentare come ritiene.

Il Governo ha bisogno di una pausa per verificare se la legge può andare avanti trovando il puntello e l'architrave della sua esistenza, perché il nostro intento è fare leggi anticorruzione. Abbiamo votato a favore della ratifica della Convenzione di Strasburgo e questa mattina ho motivato la necessità di procedere con l'esame del provvedimento in attesa che il Parlamento, dunque anche la Camera dei deputati, ratifichi quella Convenzione, così che si possano valutare le norme e si possa procedere.

Contro la corruzione sarebbe bene andare avanti, e non archiviare provvedimenti, perché questo è il paradosso a cui arriva l'opposizione in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Belisario)*.

VIESPOLI *(CN-Io Sud)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI *(CN-Io Sud)*. Signor Presidente, credo che l'invito alla riflessione e ad una ulteriore valutazione da parte del rappresentante del Governo sia corretto e che quindi una pausa sia opportuna e giusta nella dinamica del rapporto Governo-Parlamento, così come evidenziato e sottolineato anche dal senatore Rutelli.

Vorrei aggiungere però una valutazione ed una considerazione, signor Presidente. Non v'è dubbio (e la schermaglia ora è inutile e non risolve il problema) che vi sia un problema, che sia emersa una questione di carattere politico: la bocciatura di un articolo pone dei problemi di ordine politico, di ordine procedurale e di ordine regolamentare. Ma c'è una grande questione che riguarda sia la maggioranza che l'opposizione. Credo che abbiamo tutti il dovere di fare una riflessione aggiuntiva, oltre quella che dovrà fare il Governo, e riportare nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo la discussione ed il confronto per determinare l'utilità di questa settimana e per fare in modo che comunque il Parlamento, preso atto di quello che è accaduto, sia in grado, maggioranza e opposizione...

FINOCCHIARO *(PD)*. C'è il testo base delle opposizioni!

VIESPOLI *(CN-Io Sud)*. Stavo dicendo, e quindi mi stavo rivolgendo anche alla senatrice Finocchiaro, che maggioranza e opposizione hanno entrambe il dovere, preso atto di quanto è accaduto, che si legge in termini chiari sul piano politico, regolamentare e procedurale, di utilizzare utilmente questa settimana per dare un segnale anticorruzione, un segnale da parte di tutte le forze politiche, cosa che è possibile ed è rimessa all'intelligenza della senatrice Finocchiaro e dei Capigruppo di maggioranza. *(Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL)*.

PRESIDENTE. A questo punto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui disagi creati ai cittadini dai recenti disservizi del sistema postale

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, da mercoledì 1º giugno milioni di cittadini che devono pagare una bolletta o ritirare una pensione agli uffici postali sono ostaggio di disservizi, di file chilometriche agli sportelli.

L'amministratore delegato, appena riconfermato, l'ingegnere Sarmi, si è scusato per i disagi e i disservizi che ancora questa mattina sono stati registrati in tantissimi uffici postali ed ha aderito alla proposta di un tavolo di conciliazione, la quale era stata fatta da alcune associazioni dei consumatori. Questo tavolo si dovrebbe aprire domani, anche per valutare i risarcimenti dei danni inferti a tantissimi pensionati che hanno dovuto sorbirsi ore e ore di fila per disfunzione del sistema elettronico.

Abbiamo appreso, signor Presidente, che nel 2005 Sarmi ha firmato il primo contratto a 12 milioni di euro per informatizzare gli uffici postali con il *software* della IBM. Lungo la strada i 12 milioni sono lievitati a 90 milioni ma, per vedere gli effetti di detta operazione, bisogna arrivare all'ottobre 2010. Al marzo di quest'anno, Sarmi, assistito dal capo della rete Bragazzi, assegna sempre all'IBM 150 milioni di euro con l'obiettivo di informatizzare, entro giugno, altri 10.000 uffici postali. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Stando ad indiscrezioni di stampa, la relativa gara di 150 milioni avrebbe visto un solo partecipante, l'IBM, il quale, per assegnarsi la commessa, avrebbe applicato alla sua offerta un gentile ribasso del 4 per cento. Adesso la nuova architettura è crollata. I tecnici di Armonk, sede canadese dell'IBM, stanno cercando di risolvere quello che, in una nota diffusa ieri, è stato definito in maniera troppo semplicistica un inconveniente al *software* in via di completa risoluzione.

Signor Presidente, colleghi, i consumatori, i cittadini, i pensionati e le famiglie non possono continuare a pagare i disservizi e le mancate gare degli appalti.

Abbiamo appena discusso e stiamo ancora discutendo del decreto anticorruzione. Non aggiungo altro, ringraziandola per la sua cortesia, signor Presidente. Lei è sempre cortese con le esigenze che pongo in quest'Aula. Ma bisogna capire che non se ne può più. I cittadini, e lo dimostreranno anche – ci auguriamo – con i quattro *referendum* domenica e lunedì, non ne possono più di un modo di gestire la cosa pubblica molto criticabile. *(Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Peterlini e Perduca)*.

BONFRISCO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(PdL)*. Signor Presidente, l'intervento del senatore Lannutti a proposito dei disservizi che si sono registrati nell'attività quotidiana di Poste, che hanno procurato così tanti disagi ai loro utenti e clienti, mi induce ad una riflessione ulteriore che riguarda la qualità del servizio postale italiano che è, come tutti sappiamo, di eccellente livello, e che fa oggi i conti con nuove e moderne esigenze.

Tuttavia, il tema probabilmente più urgente da focalizzare è quello che riguarda all'interno del servizio postale quella universalità che è un principio caro, che difendiamo, pur nel processo di liberalizzazione del servizio postale. Forse, all'interno di questo, un'ulteriore riflessione può e deve essere fatta riguardo l'affidamento e l'esternalizzazione di alcuni servizi che possono ricadere pesantemente sulle nostre comunità, dalle principali aree metropolitane a quei diffusi e piccoli Comuni – e ciò preoccupa ancora di più – ai quali il servizio postale deve essere comunque garantito.

Non dimentichiamo infine che da lì passa anche una parte della gestione di quel risparmio postale che è uno dei capisaldi della solidità del sistema economico italiano. Rispettosi di questo, credo che sia giusto approfondire come mai ci si è trovati in questa situazione.

Proporrei quindi a lei, signor Presidente, di attivarsi per poter audire l'Autorità di vigilanza sulle poste, recentemente nominata. La pregherei di attivarsi in questo senso per mettere il Parlamento nelle condizioni di conoscere a fondo tutti gli aspetti che hanno riguardato questa vicenda.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per sollecitare due interrogazioni al Ministro dell'interno: la prima, la 3-02131, per la verità, già sollecitata la settimana scorsa dalla senatrice Carloni, a sua prima firma, e la seconda, la 4-05289, presentata insieme alla senatrice Poretti, alla quale anche la senatrice Carloni ha deciso di apporre la sua firma (ricordo che la senatrice Carloni è oggi a Parigi in missione).

Entrambe hanno a che fare con i centri di identificazione ed espulsione: in particolare, la prima con il centro di identificazione ed espulsione di Santa Maria Capua Vetere. La seconda chiede informazioni circa i motivi per i quali non soltanto ai CIE, ma anche ai centri di assistenza per coloro che chiedono l'asilo, è stato proibito l'accesso alla stampa. La presenza di operatori dell'informazione, che in modo indipendente possono anche smentire le dichiarazioni che fanno non soltanto le forze dell'ordine e i trattenuti ma anche i parlamentari che visitano in queste ore i centri, è

fondamentale. Lo dico – per esempio – perché stanotte, alle ore 3, ci è giunta notizia di un incendio scoppiato al CIE di Santa Maria Capua Vetere, e almeno due sono le versioni date relativamente all'incendio: da un parte, sarebbero stati gli ospiti ad appiccare il fuoco alle tende; dall'altra, invece, sarebbero stati i lacrimogeni della polizia e dei carabinieri per sedare una presunta rivolta a seguito della distribuzione del latte.

Negli ultimi anni abbiamo presentato decine e decine di interrogazioni, ma nessuna di esse ha mai ricevuto una risposta. Nell'ultima ora solamente ho notato sul mio *blog* tre visite del Ministero dell'interno. Siccome le cose si sanno, occorrerebbe rispondere in maniera formale, anche perché siamo in patente violazione, sistematica e continuata, dei diritti fondamentali di decine e decine di persone che non sono cittadini italiani. Nel caso di specie, si tratta di 96 cittadini tunisini trattenuti, contro tutte le norme vigenti, nazionali ed internazionali, in uno spazio che si spera faccia da tendopoli provvisoria esclusivamente per un periodo limitato; il Ministro vorrebbe entro la fine dell'anno, noi riteniamo che debba essere chiuso entro la settimana prossima quando scade il 60º giorno di trattenimento, e trasformato in un centro per l'identificazione e l'espulsione, dove non ci sono letti, tavoli, sedie, dove i bagni sono all'esterno della tenda, dove vengono trattenute le persone a 30 gradi con un'umidità del 100 per cento.

Sollecitiamo queste interrogazioni, ricordando che anche nelle ultime ore è occorsa un'ulteriore violazione dei diritti umani, sulla quale occorre fare informazione a 360 gradi.

MARCENARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO *(PD)*. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia voce a quella del senatore Perduca. Nelle settimane scorse la Commissione per i diritti umani ha effettuato una missione nel campo di Santa Maria Capua Vetere. Nella relazione sulla missione svolta dalla Commissione, che è stata inviata a tutti i senatori, si parla di condizioni inaccettabili che, se non vengono rapidamente rimosse, possono dare origine a elementi oltre che di sofferenza, come ogni giorno avviene, anche di tensione e di pericolo.

Per questo, anch'io ritengo sia molto importante che il Governo risponda urgentemente ai problemi posti con le interrogazioni presentate dal senatore Perduca e dalla senatrice Carloni.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,48)*.

Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

(*) Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (2156)

Misure per contrastare fenomeni corruttivi nel rapporto tra eletti, cittadini e pubblica amministrazione (2044)

Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e in materia di cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione. Delega al Governo in materia di coordinamento del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (2164)

Disciplina della partecipazione alla vita pubblica e degli emolumenti per l'esercizio della funzione pubblica, regolamentazione degli incarichi di consulenza e norme in materia di contrasto a fenomeni di corruzione (2168)

Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato. Cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei responsabili per reati contro la pubblica amministrazione e collegati (2174)

Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato (2346)

Norme per la trasparenza, la prevenzione e la repressione della corruzione e per il contrasto alla illegalità nel settore pubblico e privato (2340)

(*) Testo preso in esame dall'Assemblea.

ORDINI DEL GIORNO

G100
MALAN
V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

nel corso dell'esame del disegno di legge A.S. 2156, Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione,

impegna il Governo:

a dare conto, anche sommariamente ma entro il 15 luglio prossimo, dell'attuazione della legge 5 luglio 1982, n. 441, per quanto riguarda le disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale e reddituale di titolari di cariche direttive di determinati istituti ed enti pubblici nonchè società e aziende indicati all'articolo 12.

G100 (testo 2)
MALAN
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

nel corso dell'esame del disegno di legge A.S. 2156, Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione,

impegna il Governo

a dare conto, anche sommariamente ma entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, dell'attuazione della legge 5 luglio 1982, n. 441, per quanto riguarda le disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale e reddituale di titolari di cariche direttive di determinati istituti ed enti pubblici nonchè società e aziende indicati all'articolo 12.

(*) Accolto dal Governo.

G101
RUTELLI, BAIO, BRUNO, MILANA, MOLINARI, RUSSO, FINOCCHIARO (*)
Accantonato

Il Senato,

preso atto che:

le statistiche della delittuosità, cristallizzate nello SDI (sistema d'indagine gestito dal Ministero dell'interno) e le statistiche giudiziarie della criminalità, alimentate dal Ministero della giustizia, nonché la relazione della Corte dei conti, testimoniano di una massiccia intrusione della corruzione nei gangli vitali del Paese, con un andamento crescente in progressione accelerata;

accanto alla rilevazione di fenomeni riconducibili per diverse connessioni causali alla corruzione, non emergono, con immediatezza e spessore, le ragioni del bene comune e degli interessi nazionali, incarnate in istituzioni, sia pubbliche che private, votate a debellare questo devastante fenomeno che incide in profondità sulla vitalità civile e democratica del Paese;

sussiste un'illegalità diffusa che fa sentire molti partecipi di un «comune destino», tollerata anche da una parte della nostra classe dirigente, la quale, godendo di uno smisurato potere mediatico e politico, che certamente influenza e determina costumi e morale, ha annacquato il disvalore etico di determinati comportamenti;

considerato che:

le rilevazioni maggiormente accreditate, quelle che hanno potuto considerare le condizioni politico-economico-giudiziarie di un vasto numero di nazioni, in particolare quelle della Banca mondiale, confermano il dato secondo il quale alti livelli di costituzione, reale e percepita, sono associati a quella che viene definita una «povera» capacità di *governance,* cioè di elaborazione di politiche generali e di esercizio di controlli;

le stesse rilevazioni, con riguardo a nazioni nelle quali il livello di costituzione è moderato o addirittura modesto, a fronte di buona e forte *governance,* presentano, piuttosto che giudizi soddisfacenti, l'indicazione di strumenti di prevenzione e controllo altrettanto incisivi di quelIi necessari ad intervenire nei contesti di elevato tenore di corruzione;

in Italia, i cittadini che nutrono sentimenti di forte lealtà verso l'interesse generale e verso le istituzioni e le pubbliche amministrazioni iniziano a sentirsi in minoranza, poiché i crescenti livelli di corruzione risultano in forte dissonanza con un quadro legale evoluto e radicato nella cultura giuridica del Paese. La legge sul procedimento amministrativo (n. 241 del 1990), il decreto legislativo sulla responsabilità penale amministrativa d'impresa (n. 231 del 2001), il sistema generale di controlli pubblici e di quelli stabiliti per le società private, il prezioso lavoro delle Forze dell'ordine e della magistratura, la sottoscrizione e la ratifica di trattati internazionali (da ultimo, si veda la legge n. 116 del 2009 di ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione) e nel futuro più prossimo l'auspica-

bile ratifica ed esecuzione delle Convenzioni civile e penale sulla corruzione, definite a Strasburgo l'una nel novembre 1999, l'altra nel gennaio dello stesso anno, ovvero l'intero sistema normativo del Paese deporrebbero per un'adeguata cornice legale contro la corruzione; e tuttavia, il dato crescente della corruzione pone interrogativi sulle dinamiche reali in corso nel Paese, ben oltre quelle legali;

più che una percezione, vi è il fondato timore che la soglia di accettazione della corruzione, nei comuni e nelle città, negli uffici pubblici e in quelli privati, nei gruppi sociali, aggravata dall'incombente crisi economico-sociale, si sia abbassata, con il rischio di una generalizzata rassegnazione nella concretezza della quotidianità;

il rimbombo di richiami aI pragmatismo, non conseguenti ad un principio di responsabilità attrezzato con regole, comportamenti etici e politici, e con trasparenti meccanismi funzionali e procedurali concorre a distorcere il senso comune, con il rischio concreto di screditare anche il rispetto per il fare, per realizzare interventi pubblici, servizi, trasformazioni territoriali moderne e sostenibili;

stime pari a 60-70 miliardi di euro di corruzione all'anno costituiscono una mostruosità finanziaria, non dimenticando che un fiume ben più che doppio di miliardi di curo passa per l'evasione fiscale. La Corte dei conti, la relazione del SAeT ed agenzie indipendenti come Transparency lnternational sono concordi nella valutazione dell'enormità dello *stock* annuale di corruzione. Quanto sia il valore effettivo, in realtà lo si ignora: probabilmente è superiore ai dati di stima;

c'è un'indicazione di massima delle aree nelle quali si produce corruzione, ma è compito delle lstituzioni pubbliche rendere disponibile il tracciato della corruzione, modalità per modalità, settore per settore, soggetto per soggetto, a partire dalla sanità, dove molto alto è il livello di indebita intermediazione politica;

c'è stata una stagione nella quale i controlli, nelle loro variabili più aggiornate - il controllo interno, il controllo strategico, il controllo di gestione, l'accertamento della qualità - assieme a quelli tradizionali di legittimità hanno aiutato a rassicurare il Paese circa la volontà politica ed istituzionale di mettere fuori gioco le variabili criminose della competizione economica. Occorre prendere atto, alla luce dei conclamati numeri della costruzione, del loro fallimento;

il Governo, lo scorso 1º marzo ha dato notizia di aver approvato un disegno di legge anticorruzione, in un momento in cui affioravano pesanti episodi di presunta corruzione. Questo disegno di legge, allo stato, non è stato tuttavia ancora presentato in Parlamento;

«a coloro ai quali molto è dato, molto è richiesto», affermò John Fitzgerald Kennedy. Conformemente alla Convenzione ONU, alla politica, in Italia, è oggi richiesto di «elaborare o perseguire, secondo i principi fondamentali del sistema giuridico italiano, politiche di prevenzione della corruzione efficaci e coordinate che favoriscano la partecipazione della società e rispecchino i principi dello Stato di diritto, di buona gestione degli affari pubblici e dei beni pubblici, di integrità, di trasparenza e di respon-

sabilità»; a questi fini è cruciale un'ampia partecipazione democratica e civica,

impegna il Governo:

a) a dare attuazione piena ed integrale alla Convenzione ONU sulla corruzione ratificata con legge n. 116 del 2009, con le seguenti specificazioni: l'organo di prevenzione della corruzione, per il quale già l'Alto commissario per la lotta alla corruzione auspicava che si trasformasse in autorità indipendente, godrà dell'indipendenza necessaria ad esercitare le proprie funzioni al riparo da ogni indebita influenza. Esso dovrà essere individuato sulla base di una procedura ad evidenza pubblica alla quale saranno ammessi a partecipare associazioni di alta rappresentatività, università, ordini professionali, rappresentanti dei mondi produttivi e dei consumatori. La procedura di selezione sarà affidata all'insindacabile giudizio dei presidenti delle Camere;

b) a promuovere l'aggiornamento della legge n. 241 del 1990 alla luce dei princìpi dell'articolo 10 della Convenzione ONU, previa indizione di una sessione dedicata della Conferenza unificata per l'analisi del suo funzionamento, dell'impatto sul procedimento amministrativo, delle distorsioni registrate;

c) a propone al Parlamento: un quadro di disposizioni concernenti il settore privato che non costituiscano appesantimento ma, piuttosto, semplificazione degli oneri burocratici e consentano di rafforzare i controlli in funzione anticorruttiva; misure che prevedano l'accessibilità protetta del singolo cittadino agli organi di prevenzione della corruzione e agli organi giurisdizionali, con forme di tutela identiche a quelle assicurate dalla legge ai dati sensibili; misure che disciplinino la tracciabilità dell'intero percorso del danaro pubblico erogato nell'ambito di procedure ad evidenza pubblica o in qualunque altro modo speso dalle pubbliche amministrazioni con particolare cura agli interventi nell'ambito delle procedure d'urgenza; misure volte ad adeguare l'ordinamento ai princìpi e agli istituti penalistici definiti nella Convenzione ONU in materia di repressione della corruzione, dando attuazione, in particolare, a quello secondo il quale i vantaggi della corruzione devono essere facilmente considerati inferiori agli svantaggi derivanti dalle sanzioni per comportamenti corruttivi;

d) ad estendere ai proventi accettati della corruzione - inclusa quella politico-amministrativa - il regime della confisca come già previsto dall'ordinamento giuridico italiano per altri tipi di reato;

e) ad annullare i benefici di legge (ovvero le attenuanti generiche, la sospensione condizionale della pena, l'indulto, l'amnistia, la semi libertà o la liberazione anticipata) nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione ove l'autore del delitto non risarcisca integralmente il danno alla vittima;

f) a dar vita ad un organismo di confronto permanente per l'analisi dei fenomeni corruttivi cui prendano parte tra gli altri la Conferenza Unificata, la Banca d'Italia, la CONSOB;

g) ad assumere un'iniziativa legislativa per la regolamentazione delle attività lobbistiche, che sia ispirata al princìpio fondamentale secondo il quale l'acquisizione da parte delle istituzioni delle informazioni necessarie alla decisione è parte del procedimento formale, e le informazioni ricevute debbano essere corredate dal parere di un autorevole soggetto indipendente;

h) a recepire in ogni comparto legislativo il principio di corrispondenza tra concorso pubblico ed incarico pubblico;

i) a stabilire il regime di separazione tra funzioni consultive e funzioni giurisdizionali nell'ambito dell'assegnazione di incarichi pubblici;

l) a proporre un nuovo sistema unitario e coordinato per le procedure di appalto, l'esecuzione dei lavori e i relativi controlli;

m) a rafforzare e rendere più efficiente l'azione della Corte dei conti, anche per il risarcimento dei danni subiti dall'intero Paese a causa della corruzione, consapevoli che nei Paesi in cui tale fenomeno è diffuso sovente le istituzioni assolvono contro di esso compiti formali, prima che sostanziali;

n) a promuovere una normativa che introduca l'obbligo per il Governo di corredare le proprie iniziative legislative con un'analisi volta a prevenire ogni possibile impatto negativo delle norme in termini di potenziale accrescimento del meccanismi di corruzione.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

G102

BRUNO, BAIO

Improponibile

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione;

constatato che persino nel mondo del calcio, a fronte dell'aumentare degli interessi economici coinvolti, si stanno verificando evidenti fenomeni di corruzione;

che da tempo si discute di poter documentare le partite di calcio in tempo reale e di potere intervenire affidandosi alla cosiddetta «moviola in campo»;

che in molti casi la prova televisiva, attraverso l'utilizzo di inquadrature e punti di vista molteplici rispetto a quelli della terna arbitrale può effettivamente dare un contributo alla chiarezza dei comportamenti sul campo di calcio aiutando le decisioni arbitrali;

che la correttezza delle partite di calcio è condizione necessaria per tutelare gli interessi economici dei club calcistici e anche di quanti scommettono sul calcio in modo regolare,

impegna il Governo:

ad adottare le più opportune iniziative nei confronti del Coni e della Federazione Italiana Gioco Calcio, affinché i modi e i tempi dell'utilizzo della prova televisiva siano regolamentari, giù dal prossimo campionato, al fine di giungere a un giudizio inequivocabile sui comportamenti nei campi di calcio delle serie maggiori a garanzia dei club e dei cittadini.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2156

CAPO I

MISURE PER LA TRASPARENZA DELL'ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA E LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELL'ILLEGALITÀ NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Art. 1.

Respinto

(Piano nazionale anticorruzione)

1. La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica predispone e coordina il Piano nazionale anticorruzione in attuazione dei princìpi di cui all'articolo 5 della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni unite contro la corruzione, adottata dalla Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003, con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata ai sensi della legge 3 agosto 2009, n. 116.

2. Al fine di cui al comma 1, le pubbliche amministrazioni centrali elaborano e trasmettono propri piani di azione che:

a) forniscono una valutazione del diverso livello di esposizione al rischio corruzione degli uffici;

b) definiscono gli interventi organizzativi per presidiare il rischio di cui alla lettera*a)*;

c) specificano procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti chiamati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione prevedendo, se del caso, la rotazione in tali settori;

d) indicano le soluzioni, anche normative, e le attività volte a individuare tempestivamente e a prevenire eventuali condotte illecite.

3. La Rete nazionale anticorruzione, composta da referenti di ciascuna pubblica amministrazione, fornisce al Dipartimento della funzione pubblica elementi idonei a:

a) valutare periodicamente l'idoneità degli strumenti giuridici e delle misure amministrative adottate al fine di prevenire e combattere la corruzione;

b) definire programmi informativi e formativi per i dipendenti pubblici che favoriscono il corretto e onorevole esercizio delle funzioni ad essi affidate;

c) monitorare l'effettiva attuazione dei singoli piani di cui al comma 2.

4. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della funzione pubblica, l'Osservatorio sulla corruzione e gli altri illeciti nella pubblica amministrazione, di seguito denominato «Osservatorio», che cura l'analisi aggiornata dei fenomeni corruttivi e ne riferisce, con cadenza annuale, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione che, a sua volta, ne informa il Governo, il Parlamento, gli organismi internazionali e la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche ai fini di cui all'articolo 13, comma 8, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150.

5. Ai componenti dell'Osservatorio non spettano compensi in relazione all'incarico conferito né alcun rimborso delle spese a qualsiasi titolo sostenute.

EMENDAMENTI

1.200 testo 2/1

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI, LI GOTTI (*)

Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2), apportare le seguenti modificazioni:

1) *sopprimere il comma 1;*

2) *al comma 2, alinea, sostituire le parole:* «Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della funzione pubblica» *con le seguenti:* «Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150» *e, alla lettera* c), *sostituire le parole:* «gli organismi internazionali e la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche ai fini di cui all'articolo 13, comma 8, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150», *con le seguenti:* «e gli organismi internazionali»;

3) sopprimere il comma 3;

4) *al comma 4, sostituire le parole:* «al Dipartimento di cui al comma 3», *con le seguenti:* «alla Commissione di cui al comma 2».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

1.200 testo 2/2

DELLA MONICA, INCOSTANTE, BIANCO, D'AMBROSIO, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, GARRAFFA, LUMIA, DE SENA, ARMATO, LEDDI, ADAMO, CECCANTI, BARBOLINI, AGOSTINI, BASTICO, MARINO Mauro Maria, VITALI, LATORRE, SANNA

Improcedibile

All'emendamento 1.200 (testo 2), sostituire i commi 1 e 2 con i seguenti:

«1. All'articolo 68 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2008, n. 133, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 6 la lettera *a)* è soppressa;

b) al comma 6-*bis* del medesimo articolo le parole: «lettere *a)* e» sono sostituite dalle seguente: «lettera».

1-*bis.* L'articolo 6 della legge 3 agosto 2009, n. 116 è così modificato:

''Art. 6. - 1. È designato quale autorità nazionale ai sensi dell'articolo 6 della Convenzione, l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione.

2. Al soggetto di cui al comma 1 sono assicurate autonomia ed indipendenza nell'attività''».

Conseguentemente:

1) *al comma 2 sostituire le parole:* «La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica» *con le seguenti:* «L'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione»;

2) *sopprimere il comma 3;*

3) *al comma 4, alinea, sostituire le parole:* «al Dipartimento» *con le seguenti:* «all'Autorità nazionale».

1.200 testo 2/3
D'ALIA, SERRA
Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2), sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione, di seguito ''Comitato''. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, su sua delega, dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ed è, altresì, composto dai Ministri dell'interno, della giustizia, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, degli affari esteri e delle politiche comunitarie, o loro delegati, con il compito di:

a) definire le linee di indirizzo e di coordinare le strategie di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale e internazionale;

b) esercitare la supervisione del rispetto, da parte di tutte le pubbliche amministrazioni, dell'adempimento degli obblighi previsti dalla Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003, con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata con la legge 3 agosto 2009, n. 116, ed il coordinamento di tale applicazione, proponendo al Consiglio dei ministri l'esercizio dei poteri spettanti al Governo ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003».

1.200 testo 2/4
PISTORIO, OLIVA
Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 1, dopo le parole: «e delle politiche comunitarie, o loro delegati,» *inserire le seguenti:* «un rappresentante regionale, uno provinciale e uno dei comuni nominati dalla Conferenza stato regioni e unificata».

1.200 testo 2/5
CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI
Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 2, alinea, sostituire le parole: «Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica» *con le seguenti:* «Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150» *e, alla lettera* c)*, sostituire*

le parole: «gli organismi internazionali e la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche ai fini di cui all'articolo 13, comma 8, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150», *con le seguenti:* «e gli organismi internazionali».

Conseguentemente:

1. sopprimere il comma 3;

2. al comma 4, sostituire le parole: «al Dipartimento di cui al comma 3», *con le seguenti:* «alla Commissione di cui al comma 2».

1.200 testo 2/6

DELLA MONICA, BIANCO, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, GARRAFFA, LUMIA, DE SENA, ARMATO, LEDDI, ADAMO, INCOSTANTE, CECCANTI, AGOSTINI, BARBOLINI, BASTICO, MARINO Mauro Maria, VITALI, LATORRE, SANNA

Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 2, sopprimere la lettera c).

1.200 testo 2/7

POLI BORTONE, VIESPOLI, CARDIELLO, CARRARA, CASTIGLIONE, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA (*)

Approvato

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. Coloro che occupano cariche pubbliche o assumano pubblici impieghi, all'atto della assunzione devono giurare fedeltà alla Costituzione italiana».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Bruno e Serra.

1.200
MALAN
V. testo 2

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione, di seguito "Comitato". Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, su sua delega, dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ed è, altresì, composto dai Ministri dell'Interno, della giustizia, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, degli affari esteri e delle politiche comunitarie, o loro delegati, con il compito di definire le linee di indirizzo e di coordinare le strategie di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale e internazionale.

2 La Presidenze dei Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica, che opera quale Autorita nazionale anticorruzione ai sensi dell'articolo 6 della legge 3 agosto 2009, n. 116, ha il compito di:

a) sviluppare le strategie di prevenzione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale;

b) predisporre e coordinare, sulla base dei piani delle pubbliche amministrazioni centrali di cui al comma 4, lettera *a)*, il Piano nazionale anticorruzione in attuazione dei princìpi di cui all'articolo 5 della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003, con risoluzione n. 58/4 firmata dallo Stato Italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata con la legge 3 agosto 2009, n. 116 (di seguito «Convenzione»);

c) svolgere le funzioni di Osservatorio anticorruzione curando l'analisi aggiornata dei fenomeni corruttivi e riferendone, con cadenza annuale, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione che, a sua volta, ne informa il Governo, il Parlamento, gli organismi internazionali e la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche ai fini di cui all'articolo 13, comma 8, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150;

d) ai sensi degli articoli 5, comma 4, e 61, comma 2, della Convenzione, collaborare con i paritetici organismi stranieri, con le organizzazioni regionali ed internazionali competenti al fine di:

1) promuovere e mettere a punto definizioni, norme e metodologie comuni per la prrevenzione della corruzione;

2) sviluppare e condividere statistiche, esperienza analitica e informazioni sulle migliori pratiche per prevenire e combattere il fenomeno;

3) realizzare programmi e progetti internazionali;

e) valutare periodicamente, ai sensi degli articoli 5, comma 3, e 61, comma 3, della Convenzione, l'idoneità degli strumenti giuridici e delle misure amministrative adottate al fine di prevenire e combattere la corruzione;

f) al fine di favorire il corretto e onorevole esercizio delle funzioni affidate, definire, ai sensi, dell'articolo 7, comma 1, della Convenzione, in collaborazione con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, programmi formativi per i dipendenti pubblici, nonché stabilire le modalità per lo svolgimento presso la stessa Scuola e in collaborazione con l'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblicik, della formazione dei dirigenti e dei funzionari preposti alle stazioni appaltanti in materia di procedure di gara, stipula e gestione dell'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e fornitue;

g) pubblicare, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera *c)* della Convenzione, le informazioni relative al rischio corruzione nella pubblica amministrazione;

h) monitorare l'effettiva attuazione dei singoli piani di cui al comma 4;

i) definire modelli *standard* delle informazioni ed i dati occorrenti per il conseguimento degli obiettivi previsti dalla presente legge, secondo modalità che consentano la loro gestione ed analisi informatizzata;

l) convocare periodicamente ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della Convenzione, le organizzazioni non governative attive nella prevenzione della corruzione e nella lotta contro tale fenomeno.

3) Per lo svolgimento delle funzioni di cui al comma 2, il Dipartimento della funzione pubblica si avvale del Servizio Anticorruzione e Trasparenza che costituisce ufficio dirigenziale di livello generale.

3) Le pubbliche amministrazioni centrali elaborano e trasmettono al Dipartimento di cui al comma 3:

a) propri piani di azione che:

1) forniscano una valutazione del diverso livello di esposizione al rischio corruzione degli uffici;

2) definiscono gli interventi organizzativi per presidiare il rischio di cui al numero 1);

3) specificano procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti chiamati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione prevedendo nei medesimi settori, la rotazione dei responsabili degli uffici con cadenza almeno quinquennale, salvo eccezionali e motivate esigenze organizzative degli uffici;

4) attuano in collaborazione con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, i programmi formativi, di cui al comma 2, lettera *f)*;

5) indicano le soluzioni, anche normative, e le attività volte a individuare tempestivamente e a prevenire eventuali condotte illecite;

b) elementi idonei allo svolgimento dei compiti di cui al comma 2, lettere *e), f), g), h)* e *i)*».

1.200 (testo 2)
MALAN
Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione, di seguito "Comitato". Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, su sua delega, dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ed è, altresì, composto dai Ministri dell'Interno, della giustizia, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, degli affari esteri e delle politiche comunitarie, o loro delegati, con il compito di definire le linee di indirizzo e di coordinare le strategie di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale e internazionale. Ai membri del Comitato non spettano emolumenti o rimborsi di qualsiasi natura per l'incarico svolto.

2. La Presidenze dei Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica, che opera quale Autorita nazionale anticorruzione ai sensi dell'articolo 6 della legge 3 agosto 2009, n. 116, ha il compito di:

a) sviluppare le strategie di prevenzione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale;

b) predisporre e coordinare, sulla base dei piani delle pubbliche amministrazioni centrali di cui al comma 4, lettera *a)*, il Piano nazionale anticorruzione in attuazione dei princìpi di cui all'articolo 5 della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003, con risoluzione n. 58/4 firmata dallo Stato Italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata con la legge 3 agosto 2009, n. 116 (di seguito «Convenzione»);

c) svolgere le funzioni di Osservatorio anticorruzione curando l'analisi aggiornata dei fenomeni corruttivi e riferendone, con cadenza annuale, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione che, a sua volta, ne informa il Governo, il Parlamento, gli organismi internazionali e la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche ai fini di cui all'articolo 13, comma 8, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150;

d) ai sensi degli articoli 5, comma 4, e 61, comma 2, della Convenzione, collaborare con i paritetici organismi stranieri, con le organizzazioni regionali ed internazionali competenti al fine di:

1) promuovere e mettere a punto definizioni, norme e metodologie comuni per la prrevenzione della corruzione;

2) sviluppare e condividere statistiche, esperienza analitica e informazioni sulle migliori pratiche per prevenire e combattere il fenomeno;

3) realizzare programmi e progetti internazionali;

e) valutare periodicamente, ai sensi degli articoli 5, comma 3, e 61, comma 3, della Convenzione, l'idoneità degli strumenti giuridici e delle

misure amministrative adottate al fine di prevenire e combattere la corruzione;

f) al fine di favorire il corretto e onorevole esercizio delle funzioni affidate, definire, ai sensi, dell'articolo 7, comma 1, della Convenzione, in collaborazione con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, programmi formativi per i dipendenti pubblici, nonché stabilire le modalità per lo svolgimento presso la stessa Scuola e in collaborazione con l'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblicik, della formazione dei dirigenti e dei funzionari preposti alle stazioni appaltanti in materia di procedure di gara, stipula e gestione dell'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e fornitue;

g) pubblicare, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera *c)* della Convenzione, le informazioni relative al rischio corruzione nella pubblica amministrazione;

h) monitorare l'effettiva attuazione dei singoli piani di cui al comma 4;

i) definire modelli *standard* delle informazioni ed i dati occorrenti per il conseguimento degli obiettivi previsti dalla presente legge, secondo modalità che consentano la loro gestione ed analisi informatizzata;

l) convocare periodicamente ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della Convenzione, le organizzazioni non governative attive nella prevenzione della corruzione e nella lotta contro tale fenomeno.

3) Per lo svolgimento delle funzioni di cui al comma 2, il Dipartimento della funzione pubblica si avvale del Servizio Anticorruzione e Trasparenza.

4) Le pubbliche amministrazioni centrali elaborano e trasmettono al Dipartimento di cui al comma 3:

a) propri piani di azione che:

1) forniscano una valutazione del diverso livello di esposizione al rischio corruzione degli uffici;

2) definiscono gli interventi organizzativi per presidiare il rischio di cui al numero 1);

3) attuano in collaborazione con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, i programmi formativi, di cui al comma 2, lettera *f)*;

4) indicano le soluzioni, anche normative, e le attività volte a individuare tempestivamente e a prevenire eventuali condotte illecite;

b) elementi idonei allo svolgimento dei compiti di cui al comma 2, lettere *e), f), g), h)* e *i)*».

1.2

DELLA MONICA, BIANCO, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, SERRA, GARRAFFA, LUMIA, DE SENA, ARMATO, LEDDI, ADAMO, INCOSTANTE, CECCANTI, AGOSTINI, BARBOLINI, BASTICO, MARINO Mauro Maria, VITALI, LATORRE, SANNA

V. testo 2

Al comma 1 dopo le parole: «Dipartimento della funzione pubblica» *inserire le parole:* «entro il 31 dicembre 2010».

1.2 (testo 2)

DELLA MONICA, BIANCO, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, SERRA, GARRAFFA, LUMIA, DE SENA, ARMATO, LEDDI, ADAMO, INCOSTANTE, CECCANTI, AGOSTINI, BARBOLINI, BASTICO, MARINO Mauro Maria, VITALI, LATORRE, SANNA

Respinto

Al comma 1 dopo le parole: «Dipartimento della funzione pubblica» *inserire le parole:* «entro il 31 dicembre 2011».

1.3

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI, BIANCO, BASTICO, MARINO Mauro Maria, VITALI, LATORRE, SANNA

Respinto

All'articolo, apportare le seguenti modificazioni:

1. *Al comma 1, sostituire le parole:* «Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento della funzione pubblica» *con le seguenti:* «Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150».

2. *Al comma 3, alinea, sostituire le parole:* «al Dipartimento della funzione pubblica» *con le seguenti:* «alla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150».

3. *Al comma 4, sostituire le parole:* «Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento della funzione pubblica» *con le seguenti:* «Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150».

Conseguentemente, al medesimo comma 4, sopprimere le parole da: «e la Commissione» *fino alla fine del comma.*

1.251

SPADONI URBANI (*)

Approvato

Al comma 2, sostituire la lettera c) *con la seguente::*

«*c)* specificano procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti prevedendo la rotazione dei dirigenti sia nelle amministrazioni dirette centrali che in quelle periferiche;».

(*) La senatrice Poli Bortone e tutti gli altri componenti del Gruppo Coesione Nazionale - Io Sud, aggiungono la firma in corso di seduta.

1.4

DELLA MONICA, BIANCO, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, SERRA, GARRAFFA, LUMIA, DE SENA, ARMATO, LEDDI, ADAMO, INCOSTANTE, CECCANTI, BARBOLINI, AGOSTINI, BASTICO, MARINO Mauro Maria, VITALI, LATORRE, SANNA

Precluso

Al comma 2, lettera c), *sopprimere le parole:* «, se del caso,».

1.5

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA, MARITATI, DELLA MONICA

Precluso

Al comma 2, lettera c), *sopprimere le parole:* «, se del caso,».

1.252

POLI BORTONE, VIESPOLI, CARDIELLO, CARRARA, CASTIGLIONE, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA

Precluso

Al comma 2, lettera c)*, sostituire le parole:* «, se del caso, la rotazione» *con le seguenti:* «la rotazione quinquennale»

1.6

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA, DELLA MONICA

Ritirato

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. I piani di azione predisposti dalle pubbliche amministrazioni centrali assicurano il rispetto degli obblighi di trasparenza previsti dalla normativa vigente e sono trasmessi al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, in quanto autorità nazionale ai sensi della legge 3 agosto 2009, n. 116».

1.7

DELLA MONICA, INCOSTANTE, BIANCO, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, SERRA, GARRAFFA, LUMIA, DE SENA, ARMATO, LEDDI, ADAMO, CECCANTI, BARBOLINI, AGOSTINI, BASTICO, MARINO Mauro Maria, VITALI, LATORRE, SANNA

Improcedibile

Sostituire i commi 4 e 5 con il seguente:

«4. La lettera *a)* del comma 6 dell'articolo 68 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2008, n. 133 è soppressa».

Conseguentemente al comma 6-bis *del medesimo articolo sostituire le parole:* «lettere *a)* e» *con le seguenti:* «lettera».

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente comma::

«5-*bis.* L'articolo 6 della legge 3 agosto 2009, n. 116, è così modificato:

"Art. 6. - 1. È designato quale autorità nazionale ai sensi dell'articolo 6 della Convenzione l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione.

2. Al soggetto di cui al comma 1 sono assicurate autonomia ed indipendenza nell'attività"».

1.253

POLI BORTONE, VIESPOLI, CARDIELLO, CARRARA, CASTIGLIONE, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA

V. testo 2

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione, di seguito "Comitato". Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, su sua delega, dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ed è, altresì, composto dai Ministri dell'interno, della giustizia, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, degli affari esteri e delle politiche comunitarie, o loro delegati, con il compito di:

a) definire le linee di indirizzo e di coordinare le strategie di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale e internazionale;

b) esercitare la supervisione del rispetto, da parte di tutte le pubbliche amministrazioni, dell'adempimento degli obblighi previsti dalla Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003, con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata con la legge 3 agosto 2009, n. 116, ed il coordinamento di tale applicazione, proponendo al Consiglio dei ministri l'esercizio dei poteri spettanti al Governo ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003».

1.253 (testo 2)

POLI BORTONE, VIESPOLI, CARDIELLO, CARRARA, CASTIGLIONE, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA

Approvato

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione, di seguito "Comitato". Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, su sua delega, dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ed è, altresì, composto dai Ministri dell'interno, della giustizia, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, degli affari esteri e delle politiche comunitarie, o loro delegati, con il compito di:

a) definire le linee di indirizzo e di coordinare le strategie di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale e internazionale».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.250
BRUNO, RUTELLI, BAIO, MILANA, MOLINARI, RUSSO
Ritirato e trasformato nell'em. 2.0.500

*Dopo l'***articolo,** *inserire il seguente:*

«Art. 1-*bis.*

(Delega al Governo per nomine e incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione, remunerazione e incompatibilità dei funzionari pubblici)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, con il Ministro per le riforme istituzionali, con il Ministro dell'interno, con il Ministro della giustizia e con il Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali, previa intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, e sentite le Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili di carattere finanziario, uno o più decreti legislativi secondo i princìpi e i criteri della presente legge che prevedano: *a)* abolizione dello *spoil system* a tutti i livelli di governo, con la sola eccezione di una lista di ruoli apicali, di nomina politica, ristretta a pochissime posizioni; *b)* previsione di un periodo minimo e massimo di durata per gli incarichi dirigenziali e miglioramento dei meccanismi di valutazione per la conferma o la revoca degli stessi; *c)* redazione e pubblicazione a ogni livello dell'elenco dei posti di nomina pubblica, con indicazione dei requisiti professionali richiesti e nel rispetto del principio di corrispondenza tra concorso pubblico ed incarico pubblico; selezione da effettuare in base al merito tra candidati in possesso dei requisiti richiesti; espletamento dei bandi attraverso commissioni selezionatrici che includano persone estranee all'amministrazione e siano vincolate al rispetto di regole di motivazione e pubblicità della procedura; pubblicazione dei *curriculum vitae* dei vincitori; *d)* il personale degli uffici di diretta collaborazione degli organi politici termina l'incarico allo scadere del mandato del referente, senza possibilità di assunzione o stabilizzazione in alcuna forma; *e)* fissazione, per ogni livello, di limiti onnicomprensivi della retribuzione dei funzionari pubblici, estesi anche ai contratti a tempo, da rendere pubblici; obbligo di riversare all'amministrazione qualsiasi compenso percepito da privati a qualunque titolo; *f)* regole di incompatibilità che vietino ai componenti di assemblee elettive e degli esecutivi di governo a tutti i livelli, l'assunzione di incarichi dirigenziali in enti, agenzie e im-

prese pubbliche ricadenti nella loro sfera di governo per tre anni dal termine della carica; ineleggibilità dei membri di autorità indipendenti in assemblee eIettive per tre anni dopo la scadenza della carica; *g)* regole di incompatibilità e periodi di «raffreddamento» per l'inserimento nel settore privato, dopo la cessazione di incarichi pubblici che prevedono l'assegnazione di fondi o la regolazione di attività private; *h)* drastica restrizione dell'esercizio di funzioni arbitrali e di consulenza dei magistrati di ogni ordine e grado; *i)* istituire sistemi di trasparenza e pubblicità, basati sul confronto sistematico delle prestazioni di amministrazioni simili (*benchmarking*) sia della qualità dei servizi – puntualità, costi, grado di soddisfazione degli utenti, ecc. – che della qualità delle gestioni – risultati di bilancio, fissazione degli obiettivi e verifica della realizzazione per tutte le amministrazioni e le gestioni di aziende pubbliche».

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione generale del disegno di legge n. 2156 e connessi svolto nella seduta n. 562 del 7 giugno 2011

Il disegno di legge governativo presenta gravi carenze, è una normativa di facciata e non consente di combattere efficacemente la corruzione, anzi può definirsi una sorta di atto di rinuncia al contrasto al fenomeno.

Il disegno di legge del Governo sulla corruzione si compone di quattro parti: una, con finalità di prevenzione, tesa ad estendere la categoria dei reati per i quali la condanna definitiva costituisce causa d'incandidabilità alle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali; una attinente alla trasparenza dell'attività amministrativa; una inerente ai controlli negli enti locali; una «sanzionatoria» (aumento delle cornici edittali di taluni delitti dei pubblici ufficiali e dei privati contro la pubblica amministrazione).

In relazione alle misure per la prevenzione del fenomeno della corruzione, basta osservare che se è vero che è introdotto il «Piano nazionale anticorruzione» previsto dalla Convenzione ONU contro la corruzione ratificata dall'Italia, tale Piano è tuttavia rimesso agli intenti del Governo e alle politiche volute in materia di lotta alla corruzione. Difatti il Piano è predisposto e coordinato dal Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ossia da un organismo incardinato presso il Ministero per la funzione pubblica, che non ha le caratteristiche di indipendenza richieste dalla Convenzione di Merida. Inoltre tale organismo non è tenuto a monitorare il fenomeno della corruzione nel settore privato.

Per quanto riguarda le misure per la trasparenza dell'attività amministrativa, varie norme (ad esempio quelle sulla trasparenza delle procedure di affidamento dei contratti pubblici, che sembrerebbero recepire l'ordine del giorno del PD votato nell'ambito del decreto-legge sulla protezione civile), suscitano perplessità nel merito. Al di là della enunciazione di principio, infatti:

a) si rinvia a provvedimenti successivi (linee-guida per la definizione delle informazioni da pubblicare; regolamento interministeriale per l'attuazione delle norme sulla trasparenza degli appalti nonché per l'elenco dei fornitori e delle imprese subappaltatrici) la previsione delle norme attuative che in concreto dovrebbe garantire l'applicabilità di tali disposizioni;

b) in molti casi vengono replicati principi già compresi nella legge sul procedimento amministrativo (legge n. 241 del 1990) o nel codice sui contratti pubblici (decreto legislativo n. 163 del 2006);

c) non sono previsti adeguati stanziamenti finanziari (indispensabili per l'attuazione degli obblighi previsti *ex lege)* come discende dalla clausola d'invarianza finanziaria.

In questo quadro sarebbe stato quantomeno coerente l'abrogazione delle norme (articoli 14 del decreto-legge n. 90 del 2008 e 5-*bis*, comma 5, del decreto-legge n. 343 del 2001) che escludono il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti rispetto ai provvedimenti attuati nell'ambito di «emergenze» e che parificano a queste i «grandi eventi», considerando che spesso in questo ambito si ingenerano fenomeni corruttivi, favoriti anche dall'assenza dei controlli contabili. Misure queste proposte dal PD nell'ambito del disegno di legge di contrasto alla corruzione e di riforma anche parziale del sistema della protezione civile.

Quanto alle misure (interdittive-incandidabilità) la normativa appare largamente insufficiente, poiché non cambia se non in minima parte il sistema vigente, e comunque si collega ai risultati di processi penali che non potranno essere celebrati per una voluta inefficienza del sistema della giustizia o che, se fossero celebrati, probabilmente finirebbero, se pure si arrivasse a qualche sentenza di condanna, con una pronunzia di prescrizione.

Quanto alla parte delle disposizioni repressive, si elevano (di circa un anno) minimo e massimo edittale dei seguenti reati: peculato (si innalza solo il minimo edittale) e peculato mediante profitto dell'errore altrui; malversazione ai danni dello Stato; indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato; corruzione propria e impropria; corruzione in atti giudiziari; turbata libertà degli incanti; astensione dagli incanti; frode nelle pubbliche forniture.

In particolare, non si toccano le cornici edittali di: abuso d'ufficio e concussione; e il solo reato di cui si eleva unicamente il minimo edittale (oltre al peculato) è la corruzione in atti giudiziari. In linea generale, le cornici edittali, così aumentate, non superano in alcun caso gli otto anni (evidentemente per non attrarre questi reati nella seconda fascia del disegno di legge sul processo breve), salvo ovviamente il peculato, di cui non si modifica il massimo edittale (già oggi di 10 anni per la fattispecie-base). In questo modo non si ovvia al disastro prodotto dalla legge Cirielli del 2005 in materia di prescrizione e alla quasi totale cancellazione del falso in bilancio.

Si introduce inoltre, all'articolo 335-*ter* del codice penale, una circostanza aggravante a efficacia comune (che dunque comporta l'aggravio di massimo un terzo della pena), applicabile a tutti i delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, ma imputabile al solo *intraneus*, relativa alla commissione di «atti particolarmente lesivi per la pubblica amministrazione ovvero commessi al fine di far conseguire indebitamente contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità europee».

Il testo oggi al nostro esame, approvato così dal Consiglio dei ministri, sostituisce il precedente, che invece collegava l'aggravante all'aver commesso il fatto «nell'ambito di procedimenti relativi alla gestione di calamità naturali, catastrofi o altri grandi eventi». E si consideri che l'appli-

cazione dell'aggravante costituisce causa ostativa alla candidabilità nelle elezioni per gli enti locali (confronta articolo 10 del disegno di legge).

In realtà, la formulazione definitivamente approvata rischia di rendere l'aggravante inapplicabile (almeno nella sua seconda parte, relativa al conseguimento di contributi statali o comunitari), quantomeno nelle ipotesi quali, ad esempio, 316-*bis* o 316-*ter*, ove il conseguimento dei suddetti contributi rappresenta già elemento costitutivo della fattispecie-base.

D'altro canto, la prima parte dell'aggravante (relativa all'atto particolarmente lesivo per la pubblica amministrazione), rischia di essere del tutto neutralizzata ove si consideri la forte stretta impressa dai disegni di legge nn. 78 e 103 del 2009 sulla responsabilità contabile per danno all'immagine della pubblica amministrazione [(1)]. Infatti, il rilievo essenziale di una condanna in sede penale per simili delitti si traduce nella possibilità di agire in sede contabile, tra l'altro, per danno all'immagine (e i casi di corruzione sono quelli che determinano con maggiore frequenza danno all'immagine), ma con i limiti previsti dai suddetti decreti-legge, sarà molto difficile per i magistrati contabili accertare la sussistenza di tale danno e disporre il conseguente risarcimento.

Inoltre, tra le «omissioni» del disegno di legge, si segnala sul punto, in particolare: la mancata modifica dell'articolo 322-*ter*, prima comma, del codice penale, sulla confisca, che, come auspicato da tutti gli organismi interessati, dovrebbe prevedere la confisca per equivalente anche del profitto (oltre che del prezzo) del reato; il mancato recepimento degli obblighi assunti dall'Italia con la firma della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, del 27 gennaio 1999, con la conseguente riforma delle fattispecie penali interessate, attraverso il riassorbimento della concussione per induzione nella corruzione e della concussione per costrizione nell'estorsione, con la previsione del reato di «traffico d'influenza» in sostituzione del millantato credito, nonché con l'estensione a questi delitti delle attività sotto copertura previste dalla legge n. 146 del 2006 per i «*serious crimes*» (l'introduzione di tutte queste misure è auspicata nelle mozioni delle opposizioni sulla corruzione discusse dall'Aula del Senato il 14 aprile scorso).

Manca inoltre una norma incriminatrice della corruzione nel settore privato, che – ancorché ovviamente estranea alla categoria dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione – sarebbe quantomai necessaria, anche perché prevista dalla Decisione quadro 2003/568/GAI, la cui attuazione era prevista nella comunitaria 2008 (Governo Prodi), ma che poi, data la fine anticipata della legislatura, non è stata più trasfusa in decreto legislativo.

[(1)] Secondo queste norme, infatti, «le procure della Corte dei conti possono iniziare l'attività istruttoria ai fini dell'esercizio dell'azione di danno erariale a fronte di specifica e concreta notizia di danno, fatte salve le fattispecie direttamente sanzionate dalla legge. Le procure della Corte dei conti esercitano l'azione per il risarcimento del danno all'immagine nei soli casi e nei modi previsti dall'articolo 7 della legge 27 marzo 2001, n. 97» (sentenza irrevocabile di condanna).

Infine manca una diversa e più adeguata visione del fenomeno corruttivo collegato al mercimonio delle funzioni. Non si dà, in sostanza, alcuna risposta ai richiami provenienti dall'Europa, dalle Nazioni Unite, dal Gruppo Greco, dall'OCSE e alle decisione GAI.

In particolare non si tiene conto degli obblighi internazionali assunti dall'Italia, che ha sottoscritto la convenzione di Strasburgo sulla corruzione nel settore penale e non l'ha ancora ratificata. Desidero ricordare che l'OCSE ha ribadito in un recente incontro avuto con la I e II Commissione del Senato l'intento di sanzionare ulteriormente l'Italia per il mancato adeguamento dell'ordinamento nazionale nel settore penale ai parametri europei in materia di contrasto alla corruzione.

2. I disegni di legge presentati dal PD tradotti in emendamenti al disegno di legge governativo

I disegni di legge presentati in materia da PD (dal disegno di legge di ratifica della convenzione di Strasburgo sulla corruzione in materia penale, Atto Senato 2050, ai disegni di legge Finocchiaro ed altri (Atto Senato 2174), Della Monica ed altri (Atto Senato 2340) e Zanda (Atto Senato 2346) sono rivolti a rendere più efficace l'azione di contrasto e di prevenzione della corruzione e, in generale, del malaffare, nella pubblica amministrazione e nel settore privato.

La corruzione rappresenta un fenomeno in costante ascesa nel nostro Paese. Nel 2009, come può evincersi dai dati forniti dalla Corte dei conti in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario, l'entità delle condanne emesse dalla magistratura contabile nei confronti di pubblici dipendenti, per illeciti contabili legati a fatti di corruzione, dimostra come tale forma di malaffare nella pubblica amministrazione rappresenti la quarta fonte di danno erariale in ordine di importanza. Sempre nel corso del 2009 le denunce per corruzione presentate alla Guardia di finanza sono cresciute del 229 per cento, mentre quelle per concussione del 153 per cento. Tale incremento non poteva del resto essere attribuito, se non in minima parte, ad una maggiore propensione alla denuncia da parte dei cittadini, apparendo invece verosimilmente imputabile, in misura prevalente, all'estensione del fenomeno corruttivo. Non a caso nella relazione inaugurale 2011 la procura generale della Corte dei conti ha messo in luce sì un aumento di reati del 30 per cento rispetto all'anno precedente, ma una diminuzione delle denunce di quasi il 20 per cento, onde ha descritto la corruzione italiana come una «patologia»: «Si nota una rimarchevole diminuzione delle denunce che potrebbe dare conto di una certa assuefazione al fenomeno verso una vera e propria »cultura della corruzione«» ha detto il procuratore generale Ristuccia. Ma i timori non vengono solo da questi numeri. La preoccupazione della magistratura contabile dipende anche da alcune decisioni legislative che vanificano, nella lotta alla corruzione, indagini e risultati positivi. Ristuccia ha fatto esplicito riferimento alla legge Cirielli del 2005 che ha accorciato, dimezzandoli, i termini per la prescrizione del reato di corruzione da 15 a 7 anni e mezzo, causando l'estin-

zione, prima della sentenza, di un buon numero di processi. Altra norma pericolosa secondo la Corte dei conti è quella, ancora in discussione, sul processo breve, che potrebbe diventare ostacolo ulteriore nella lotta all'illegalità della pubblica amministrazione. Infine Ristuccia ha fatto notare che, vista l'importanza delle intercettazioni nelle indagini sulla corruzione, il disegno di legge che vorrebbe limitarne l'uso va nella direzione opposta al contrasto a tale crimine. Esistono già norme, ricorda il Procuratore generale, che sarebbero di grande aiuto nella lotta all'illegalità pubblica, come la Convenzione europea di Strasburgo sulla corruzione – sottoscritta dall'Italia ma non ancora ratificata. Tutto questo, malgrado la corruzione sia reato a concorso necessario in cui nessuno dei concorrenti ha interesse che venga scoperto, è sempre stato e rimane uno dei reati più difficili da scoprire.

Sebbene, infatti, sia stato ormai unanimemente riconosciuto in sede internazionale che la corruzione ostacola lo sviluppo economico e contrasta con i princìpi di buon governo e di etica della politica e che, specie se di livello «sistemico», finisce col costituire una minaccia per lo Stato di diritto, la democrazia, il principio di uguaglianza e la libera concorrenza, nonostante le richieste sopranazionali di sanzioni proporzionate, adeguate e dissuasive nei confronti della corruzione, nel nostro Paese non è stata intrapresa, fino ad ora, un'azione di contrasto efficace. Infatti, pur rispetto a un fenomeno apparso dilagante già negli anni Novanta (periodo della cosiddetta «Tangentopoli»), la risposta sanzionatoria ha continuato ad essere incerta e improntata ad assoluta mitezza. Al riguardo, i dati sulle condanne definitive documentano la sostanziale impunità dei delitti di corruzione: nell'87,6 per cento dei procedimenti penali sono state inflitte pene fino a due anni di reclusione (area della sospendibilità condizionale); nell'8,8 per cento dei casi, pene tra due e tre anni (area delle misure alternative, ad esempio l'affidamento in prova ai servizi sociali); soltanto nel 3,5 per cento dei casi sono state irrogate pene superiori a tre anni, eseguibili in forma detentiva, per cui solo a quest'ultima esigua quota di condanne è affidato l'effetto deterrente tipico della sanzione penale.

La lotta alla corruzione e ai reati che normalmente si pongono con essa in rapporto di interdipendenza funzionale (falso in scritture contabili, reati fiscali, riciclaggio e autoriciclaggio) costituisce uno degli obiettivi di politica anti-crimine prioritari a livello europeo ed internazionale, tant'è che le principali convenzioni in materia esprimono la preoccupazione per le conseguenze generate da pratiche corruttive diffuse: cattiva allocazione delle risorse pubbliche, alterazione delle regole sulla concorrenza, sistemi fiscali regressivi, riduzione degli investimenti diretti esteri. Si tratta di fattori che sono in grado di esercitare una funzione frenante sullo sviluppo economico del Paese e che richiedono un adeguato mutamento del quadro normativo in materia. Ciò è tanto più urgente se solo si considera che, quando la corruzione della pubblica amministrazione si salda con la criminalità organizzata, tale saldatura può costituire il grimaldello per cui l'impresa mafiosa riesce a fare il passaggio dalla gestione dei mercati «illegali» alla gestione dei mercati «legali». In questo senso si va pro-

nunciando anche la Commissione antimafia nella relazione al Parlamento, già predisposto dal presidente Pisanu e in corso di discussione e approvazione. Se davvero l'Italia intende onorare gli obblighi assunti in sede internazionale, ponendosi in linea con il perseguimento di tali importanti obiettivi di politica anti-crimine, ma anche di politica economica e sociale – data, appunto, la riconosciuta devastante ricaduta delle pratiche corruttive pubblico e prevedendo interventi anche nel settore privato.

Per chiarire la ragione del mio intervento, tradottosi nei disegni di legge nn. 2050, 2174 e 2340 e negli emendamenti proposti da me e dal mio Gruppo, occorre un riepilogo di quanto avvenuto nelle precedenti legislature e in quella attuale.

Nel corso della XIII legislatura (1996-2001) il secondo Governo Amato presentò il disegno di legge Atto Senato n. 4819 per la ratifica ed esecuzione della Convenzione civile sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 4 novembre 1999, riservandosi di presentare a breve un disegno di legge per la ratifica della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999. Nel frattempo alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare, presentati da parlamentari dell'allora maggioranza, proponevano, comunque, modifiche legislative in materia di alla corruzione in linea con quelle che sarebbero state le previsioni della Convenzione penale di Strasburgo, approvata con un rilevante contributo dell'Italia.

Tra le proposte di modifica della legislazione più significative si ricordano, tra gli altri, il disegno di legge Atto Senato n. 4006, d'iniziativa dei senatori Salvi, Russo, Calvi, Senese e Fassone, avente ad oggetto «Modifiche al codice penale in materia di corruzione», e la proposta di legge Atto Camera n. 4723, d'iniziativa del deputato Giuliano Pisapia, avente ad oggetto «Modifiche al codice penale in materia di corruzione e concussione».

Tuttavia, non fu possibile prima della conclusione della legislatura portare a compimento 1'*iter* di approvazione delle leggi di ratifica delle Convenzioni di Strasburgo e delle proposte di modifica del codice penale e processuale penale.

Si giunge, così, alla XIV legislatura (2001-2006), nell'ambito della quale il Governo Berlusconi non propose alcun disegno di legge per la ratifica delle Convenzioni di Strasburgo in materia penale e civile sulla corruzione e l'adeguamento dell'ordinamento nazionale. In quella legislatura è stata prevalente in materia l'iniziativa di parlamentari dell'opposizione. In particolare, alla Camera dei deputati, gli onorevoli Giovanni Kessler ed altri del Gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo, fra i quali la deputata Anna Finocchiaro, presentarono la proposta di legge Atto Camera n. 3215 [(2)], mentre altri parlamentari di opposizione, e in particolare alla Ca-

---

[(2)] Avente per oggetto la «Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, e nuova disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio in attuazione della suddetta Convenzione».

mera l'onorevole Giuliano Pisapia e in Senato il senatore Guido Calvi, riproposero, aggiornandoli, i disegni di legge di modifica all'ordinamento nazionale per il contrasto alla corruzione, già proposti nella XIII legislatura, e in linea con le disposizioni della Convenzione penale di Strasburgo contro la corruzione (si vedano, rispettivamente, l'Atto Camera n. 1240, «Modifiche al codice penale in materia di corruzione e concussione», e l'Atto Senato n. 486, «Modifiche al codice penale in materia di corruzione»).

Sempre nella XIV legislatura, inoltre, il Governo in carica scelse di non proporre un disegno di legge per la ratifica di un altro strumento internazionale di eccezionale rilevanza (assolutamente in sintonia con la Convenzione di Strasburgo in materia di corruzione), quale la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale con la risoluzione n. 58/4 del 31 ottobre 2003 ed aperta alla firma a Merida dal 9 all'11 dicembre 2003. Eppure a questa Convenzione ancora una volta l'Italia aveva dato impulso nella sede delle Nazioni Unite, attraverso i propri rappresentanti ed esperti, e la Convenzione era stata sottoscritta dal Governo italiano a Merida.

Ancora è da ricordare che, sempre nel corso di tale legislatura, il Governo ha voluto la depenalizzazione del falso in bilancio, avvenuta con decreto legislativo 11 aprile 2002, n. 61, «Disciplina degli illeciti penali e amministrativi riguardanti le società commerciali, a norma dell'articolo 11 della legge 3 ottobre 2001, n. 366». Tale decreto legislativo (adottato in base alla legge delega 3 ottobre 2001, n. 366) ha radicalmente modificato la disciplina del falso in bilancio e dei reati societari connessi, limitando in misura significativa l'area del penalmente rilevante, in particolare attraverso l'introduzione di soglie di punibilità (al di sotto delle quali il reato, appunto, non è punibile) e la trasformazione di molte fattispecie di pericolo in reati di danno, che quindi presuppongono la prova di un evento lesivo e non più soltanto dell'esposizione a pericolo dei beni tutelati (il risparmio).

Inoltre, sempre nella XIV legislatura, il Governo Berlusconi ha ampliato la possibilità per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i commissari delegati di ricorrere alle ordinanze di protezione civile non solo per calamità naturali e catastrofi, ma per tutti quegli eventi che il Consiglio dei ministri, discrezionalmente, stabilisce essere dei «grandi eventi». Inoltre, ha autorizzato gli interventi all'estero della protezione civile «derivanti da calamità o eventi eccezionali». Tale ampliamento dei presupposti sostanziali ha permesso, in concreto, l'intervento con ordinanze in deroga alle norme vigenti, pressoché per qualsiasi tipo di evento, anche estraneo all'area dell'emergenza. Le ultime forzature sono poi avvenute nell'attuale legislatura, allorquando il Governo ha ottenuto l'approvazione di alcune disposizioni che prevedono ordinanze di protezione civile «per l'attuazione» di decreti-legge, oppure introducono clausole limitative del potere di ordinanza formulate in modo meno stringente rispetto a quanto previsto originariamente, completando il quadro con la norma che ha disposto la sottrazione delle ordinanze di protezione civile anche

al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, con efficacia retroattiva.

Nella XV legislatura (2006-2008) il Governo Prodi ha proposto due disegni di legge di ratifica delle convenzioni di Strasburgo sulla corruzione in materia penale e in materia civile:

– il 4 dicembre 2007, il disegno di legge Atto Camera n. 3286, avente ad oggetto «Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno»;

– il 20 novembre 2007, il disegno di legge Atto Camera n. 3262, «Ratifica ed esecuzione della Convenzione civile sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 4 novembre 1999».

Sempre nella XV legislatura il Governo Prodi ha presentato il disegno di legge Atto Senato n. 2010, recante «Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale con la risoluzione n. 58/4 del 31 ottobre 2003 ed aperta alla firma a Merida dal 9 all'11 dicembre 2003, nonché norme di adeguamento interno».

La caduta del Governo, dopo solo venti mesi di attività, e la conseguente interruzione anticipata della legislatura impedirono ancora una volta di intervenire per la ratifica delle convenzioni internazionali e l'adeguamento del nostro ordinamento alle stesse e alle rinnovate esigenze di più efficace contrasto alla corruzione.

Nella XVI legislatura, quella in corso, si deve, ancora una volta, all'iniziativa parlamentare dell'opposizione la pressante richiesta di ratifica delle convenzioni di Strasburgo in materia di corruzione. In particolare:

– al Gruppo del Partito democratico, che per quanto concerne la ratifica della Convenzione di Strasburgo in materia penale ha presentato il disegno di legge Atto Senato n. 2058 [(3)], e per quanto riguarda la ratifica della convenzione di Strasburgo in materia civile ha sostenuto il testo già presentato nella precedente legislatura dal Governo Prodi, riproposto dal senatore Li Gotti, che nella XV legislatura aveva il ruolo di sottosegretario alla giustizia;

– al Gruppo dell'Italia dei Valori, a prima firma del senatore Li Gotti, che ha riproposto i due disegni di legge governativi della precedente legislatura (Atti Senato nn. 849 e 850) tesi alla ratifica ed esecuzione delle convenzioni di Strasburgo in materia civile e penale sulla corruzione e recanti norme di adeguamento dell'ordinamento interno.

Sempre all'iniziativa dell'opposizione si deve, poi, l'impulso per la ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione. Solo dopo la pre-

---

[(3)] d'iniziativa dei senatori Finocchiaro, Della Monica, D'Ambrosio, Zanda, Casson, Latorre, Carofiglio, Chiurazzi, Galperti, Maritati, Marcenaro, Adamo, Ceccanti, Incostante, De Sena e Serra, avente ad oggetto «Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, e nuova disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'industria e il commercio, in attuazione della suddetta Convenzione».

sentazione del disegno di legge Atto Senato n. 816 del Gruppo del PD e del disegno di legge Atto Senato n. 848 del Gruppo dell'IdV, riproducenti il testo del disegno di legge presentato dal Governo Prodi nella XV legislatura, infatti, il Governo Berlusconi si è indotto a presentare il disegno di legge Atto Senato n. 1594 per la ratifica della Convenzione citata, e, finalmente, è stato possibile pervenire alla ratifica della stessa con l'approvazione della legge 3 agosto 2009, n. 116.

Peraltro, sempre nella XVI legislatura, il Governo, con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha disposto la soppressione dell'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione. Tale disposizione contrasta con l'articolo 6 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, ratificata, come si è detto, dall'Italia con legge 3 agosto 2009, n. 116, che impone che ciascuno Stato, e quindi anche il nostro Paese, debba garantire all'organo cui spetta assicurare il rispetto delle previsioni della Convenzione «l'indipendenza necessaria a permettere (...) di esercitare efficacemente le (...) funzioni, al riparo da ogni indebita influenza». Di conseguenza, l'attribuzione di tali delicate funzioni al Servizio anticorruzione e trasparenza del Dipartimento della funzione pubblica, ossia ad una struttura inserita in ambito governativo, non assicura le condizioni di indipendenza richieste. Inoltre il Servizio anticorruzione e trasparenza del Dipartimento della funzione pubblica ha compiti limitati al settore pubblico mentre occorre ampliare la visione al settore privato.

Ciò detto, cosa è accaduto per la ratifica delle Convenzioni di Strasburgo in materia civile e penale?

Fortunatamente il disegno di legge di ratifica della Convenzione sulla corruzione in materia civile sembra ben avviato, con l'approvazione da parte del Senato in 1ª lettura e la sua trasmissione alla Camera, dove è attualmente in corso di esame presso la III Commissione (Atto Camera n. 3737).

Quanto alla Convenzione di Strasburgo sulla corruzione in materia penale, l'*iter* di approvazione dei disegni di legge di ratifica e adeguamento dell'ordinamento interno ha, invece, subito numerose battute di arresto presso le Commissioni riunite 2ª e 3ª del Senato. Dapprima perché il Governo aveva chiesto un rinvio preannunziando la presentazione di un proprio disegno di legge di ratifica, cosa, poi, non avvenuta; successivamente perché il Governo, il 4 maggio 2010, ha presentato un disegno di legge, definito piano straordinario di contrasto alla corruzione (Atto Senato n. 2156), avente ad oggetto «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione». Con tale proposta normativa, assegnata alle Commissioni riunite 1ª e 2ª del Senato, il Governo ha definito nuove disposizioni di carattere interno, indipendenti dalla Convenzione di Strasburgo, e ha ottenuto di trasferire il dibattito sulla normativa di adeguamento della legislazione nazionale alla citata Convenzione in sede diversa da quella deputata alla ratifica. In questo modo i lavori delle Commissioni riunite 2ª e 3ª sono stati

rallentati da Governo e maggioranza in attesa dell'approvazione del disegno di legge governativo di diretta incidenza sull'ordinamento nazionale, in materia penale, processuale penale e amministrativa. In conclusione, su proposta del Governo, condivisa dalla maggioranza, le Commissioni riunite 2ª e 3ª sono pervenute ad una normativa di ratifica «secca» della citata Convenzione penale di Strasburgo sulla corruzione, mentre tutte le innovazioni per il contrasto alla corruzione affidate alla competenza delle Commissioni 1ª e 2ª, sono ora rimesse all'Aula del Senato dove si deciderà se dare finalmente un nuovo assetto al contrasto contro l'illegalità e il malcostume in materia di reati contro la pubblica amministrazione e non solo [(4)].

Questo modo di procedere ha costretto l'opposizione a presentare in tempi rapidissimi ulteriori disegni di legge in materia di corruzione, contenenti la nuova disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'industria e il commercio, nonché la corruzione nel settore privato, riproducendo in prima battuta la normativa presentata per la ratifica e l'attuazione della Convenzione penale di Strasburgo contro la corruzione, onde ottenere la riunione e la trattazione degli stessi unitamente al citato disegno di legge governativo Atto Senato n. 2156.

In questa ottica, l'11 maggio 2010 è stato presentato dal Gruppo del Partito democratico il disegno di legge Atto Senato n. 2174 [(5)] avente ad oggetto «Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato. Cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei responsabili per reati contro la pubblica amministrazione e collegati», laddove il Gruppo dell'IdV ha proposto il disegno di legge atto Senato n. 2164 e il senatore D'Alia (UDC) il disegno di legge Atto Senato n. 2168.

L'urgenza che ha accompagnato la presentazione del disegno di legge n. 2174 ha impedito di inserire nello stesso alcune norme indispensabili per il contrasto al fenomeno della corruzione: temi, tra l'altro, già affrontati nella mozione contro la corruzione presentata in Senato dal Gruppo PD (atto di sindacato ispettivo 1-00269, pubblicato in allegato al resoconto della seduta n. 357 del 13 aprile 2010) [(6)] e inseriti nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 2174. È stato quindi necessario presentare il disegno di legge n. 2340 con contenuto integrativo. Tale integrazione si è resa tanto più indispensabile se solo si considera che il Governo o parlamentari di maggioranza in appoggio all'azione di Governo, hanno proposto disegni di legge che indeboliscono gli strumenti di contrasto al crimine in generale e alla corruzione in particolare.

[(4)] È intervenuta in tale contesto, il 20 maggio 2010, una decisione del Presidente dei Senato a supporto di tale impostazione.

[(5)] D'iniziativa dei senatori Finocchiaro, Della Monica, D'Ambrosio, Zanda, Casson, Latorre, Carofiglio, Chiurazzi, Galperti, Maritati, Marcenaro, Adamo, Ceccanti, Incostante, De Sena e Serra.

[(6)] Mozione presentata dai senatori Finocchiaro, Della Monica, Agostini, Lusi, D'Ambrosio, Zanda, Latorre, Casson, Carofiglio, Chiurazzi, Galperti, Maritati.

Si consideri al riguardo la proposta di depotenziamento dello strumento delle intercettazioni (telefoniche, telematiche, ambientali) nell'ambito di procedimenti per delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, avanzata attraverso il disegno di legge Atto Senato n. 1611 [(7)] teso a restringerne ambito, durata, presupposti di ammissibilità e di utilizzabilità anche in altri procedimenti. Tale intervento è stato approvato dal Senato, con l'imposizione del voto di fiducia, in 2ª lettura, il 10 giugno 2010 ed è ora nuovamente all'esame della Camera dei deputati.

Occorre poi, ricordare anche altri progetti di riforma, che, in modo disorganico, finiscono con ostacolare l'accertamento dei reati o limitare i poteri cognitori del giudice: ci si riferisce in particolare al disegno di legge governativo Atto Senato n. 1440 [(8)], nell'ambito del quale si propone di eliminare per i magistrati del pubblico ministero la possibilità di acquisire autonomamente la *notitia criminis*, nonché di sottrarre la polizia giudiziaria al controllo e al coordinamento del pubblico ministero. Con lo stesso disegno di legge n. 1440, si configura l'effetto di estendere inevitabilmente i tempi dibattimentali con la prevista eliminazione della possibilità del giudice di espungere le prove manifestamente superflue o di ammettere prove d'ufficio, nonché di restringere i poteri cognitori del giudice con la prevista limitazione alla utilizzazione probatoria delle sentenze irrevocabili, che verrebbe consentita solo per i delitti di criminalità organizzata di cui agli articoli 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, e 407, comma 2, lettera *a)*, del codice di procedura penale. Misure queste che sono state riprese dal disegno di legge di riforma costituzionale in discussione alla Camera in materia di ruolo e poteri del PM e di dipendenza della polizia giudiziaria e da un emendamento presentato in Senato, in commissione giustizia, battezzato «processo lungo» (emendamento Mugnai al disegno di legge Atto Senato 2567, già approvato dalla Camera dei deputati in materia di preclusione di rito abbreviato per i reati puniti con l'ergastolo). Queste innovazioni normative proposte da Governo e maggioranza limitano ulteriormente la possibilità di accertamento del reato in tempi compatibili con il regime prescrizionale previsto per gli illeciti in materia di corruzione, tanto più che, prestandosi a strumentalizzazioni a fini dilatori, esse renderanno più agevole la maturazione della prescrizione, specialmente per reati, come quelli contro la pubblica amministrazione, che si prescrivono in tempi relativamente brevi.

[(7)] Recante «Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche».

[(8)] Recante «Disposizioni in materia di procedimento penale, ordinamento giudiziario ed equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo. Delega al Governo per il riordino della disciplina delle comunicazioni e notificazioni nel procedimento penale, per l'attribuzione della competenza in materia di misure cautelari al tribunale in composizione collegiale, per la sospensione del processo in assenza dell'imputato, per la digitalizzazione dell'Amministrazione della giustizia, nonché per la elezione dei vice procuratori onorari presso il giudice di pace», presentato al Senato il 10 marzo 2009.

La situazione è poi aggravata dalle misure previste con il disegno di legge Atto Senato n. 1880 [(9)], sembra essere destinato ad incidere particolarmente sui procedimenti penali riguardanti le ipotesi di reato di corruzione di cui agli articoli da 318 a 322 del codice di procedura penale e sulla quasi totalità degli altri delitti contro la pubblica amministrazione oltre ad altri reati sensibili ai fini dell'accertamento del reato di corruzione, quali i reati societari o altri illeciti penali in materia di criminalità economica. Ebbene, al di là della considerazione che la fissazione di un termine perentorio per il compimento dei singoli gradi di giudizio, che produce l'effetto di estinguere il processo, non sembra collegarsi alla previsione costituzionale del giusto processo in senso oggettivo, applicare la cosiddetta «prescrizione processuale» senza interventi di razionalizzazione normativa significa solo determinare di fatto le condizioni per rendere impossibile l'accertamento processuale per intere categorie di gravi reati, tra cui *in primis* quelli di interesse pubblico. Ancora peggio poi con il disegno di legge Atto Senato n. 1880-B, già approvato dalla Camera e in corso di discussione in commissione giustizia al Senato, che prevede la cosiddetta prescrizione brevissima per gli incensurati, cui abbiamo contrapposto i disegni di legge n. 2705, a prima firma della senatrice Della Monica e n. 2718, a prima firma Casson. Ebbene il disegno di legge sul processo breve, trasformatosi, in una normativa tesa ad abbreviare i termini della prescrizione per gli incensurati si traduce un'amnistia permanente per numerosi gravi reati, tra cui la corruzione, l'evasione fiscale, la truffa, la truffa ai danni dello Stato, l'appropriazione indebita, indebolendo il contrasto proprio al settore dei reati contro la pubblica amministrazione che il disegno di legge governativo in discussione assume di volere contrastare più efficacemente. Con queste norme, per una corruzione gravissima o per una frode fiscale per milioni di euro scoperte a distanza, ad esempio, di quattro o cinque anni dal fatto, l'imputato avrà la certezza dell'impunità per l'impossibilità di celebrare tre gradi di giudizio nel breve termine residuo. Non solo: avrà diritto anche alla restituzione del profitto del reato sottoposto a sequestro.

In conclusione, al di là dell'intento dichiarato di combattere la corruzione, Governo e maggioranza con i disegni di legge richiamati o con emendamenti *ad hoc* finiscono per proporre l'introduzione di norme che, rinnegando i dispositivi sopranazionali di origine pattizia nel contrasto alla corruzione, ove approvate, sembrano avere l'intento di indebolire o meglio azzerare a legislazione invariata, il contrasto alla corruzione e,

---

[(9)] Recante «Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» approvato dal Senato il 20 gennaio 2010 con l'imposizione del voto di fiduciate e successivamente modificato dalla Camera e trasmesso al Senato con il nuovo titolo «Disposizioni in materia di spese di giustizia, danno erariale, prescrizione e durata del processo»., cosiddetto «processo breve», che prevede una causa di estinzione del processo nel caso in cui le singole fasi non si concludano nei termini fissati dal nuovo articolo 346-*bis* del codice di procedura penale. Il nuovo meccanismo di «estinzione del processo».

per molti versi, al crimine organizzato, in particolare a quella fascia grigia tra mafie, pubblica amministrazione e società civile, che favorisce il crimine organizzato e altera la concorrenza e l'economia. Tra l'altro tali disposizioni, in particolare quelle del disegno di legge Atto Senato n. 1880, appaiono contraddittorie rispetto alla volontà del Parlamento, in particolare in contrasto con altra legislazione recentemente approvata, quale la legge 3 agosto 2009, n. 116, di ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione. Tale Convenzione, difatti, – recepita integralmente anche ai fini dell'esecuzione con l'articolo 2 della legge di ratifica – impone agli Stati firmatari il rafforzamento delle misure sostanziali e processuali volte a prevenire e combattere la corruzione in modo sempre più efficace, chiedendo di «ricercare, perseguire e giudicare effettivamente» i responsabili di fatti corruttivi e di adoperarsi perché i relativi procedimenti giudiziari si svolgano in modo tale da «ottimizzare l'efficacia di misure di individuazione e di repressione di tali reati» e prevedendo che «...ciascuno Stato Parte fissa, nell'ambito del proprio diritto interno, un lungo termine di prescrizione entro il quale i procedimenti» per i reati previsti dalla Convenzione «possono essere avviati».

E ciò a tacere del contrasto con le conclusioni del rapporto adottato il 2 luglio 2009 dai Paesi del Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO), cui l'Italia ha aderito nel 2007. Le soluzioni proposte, infatti, rischiano di impedire l'accertamento giudiziario se solo si considera che il reato di corruzione è già stato pesantemente condizionato dai nuovi termini di prescrizione previsti dalla legge 5 dicembre 2005, n. 251 (cosiddetta legge ex Cirielli): l'intreccio tra i due sistemi prescrizionali (un periodo breve per l'estinzione del reato ed un termine breve per la conclusione del processo) rischia di vanificare ogni sforzo nella lotta contro un reato che assai gravemente incide sulla correttezza della pubblica amministrazione, sulla tenuta del bilancio pubblico e sull'affidabilità economica del nostro Paese.

Tutto questo mentre la Corte dei conti rammenta che la corruzione e la frode, soprattutto nel settore dei contributi nazionali e dell'Unione europea, costituiscono patologie che continuano ad affliggere la pubblica amministrazione, evidenziando dati che non consentono ottimismi, e sottolinea come non appaiano indirizzati ad una vera e propria lotta alla corruzione il disegno di legge governativo sulle intercettazioni, che costituiscono uno dei più importanti strumenti investigativi utilizzabili allo scopo di contrastare la corruzione, e neppure l'aver dimezzato con la cosiddetta legge ex Cirielli del 2005 i termini di prescrizione per il reato di corruzione, ridotti da quindici a sette anni e mezzo, con il risultato che molti dei relativi processi si estinguono per prescrizione del reato poco prima della sentenza definitiva, malgrado vi siano state sentenze di condanna nei precedenti gradi di giudizio, con conseguenze ostative per l'esercizio dell'azione contabile sul danno all'immagine e con la dilatazione del ricorso alle impugnazioni, utilizzate a scopo dilatorio, e ulteriore ingolfamento del già compromesso sistema giudiziario.

Conseguentemente il PD ha inteso integrare la normativa proposta in alcuni settori cruciali già indicati nella relazione di accompagnamento al disegno di legge n. 2174, con il disegno di legge n. 2340 tradotto poi in emendamenti al disegno di legge governativo in discussione: autoriciclaggio; falso in bilancio; frodi fiscali; prescrizione; intercettazioni; appalti pubblici; arbitrato; protezione civile e grandi eventi; autorità indipendente per il controllo sui fenomeni corruttivi nel settore pubblico e privato in relazione alla Convenzione ONU; obblighi di trasparenza e codici etici; incompatibilità.

Naturalmente si è ritenuto necessario – oltre a dotare gli inquirenti di strumenti investigativi fondamentali, quale la possibilità di disporre attività di contrasto sotto copertura – ridefinire il quadro dei delitti contro la pubblica amministrazione in una maniera più aderente alle diverse forme di manifestazione di illegalità che si esplicano nell'ambito delle attività della pubblica amministrazione nel nostro Paese, ponendo attenzione, tra l'altro ed in particolare, ad individuare strumenti che possano contribuire a rompere quel muro di omertà tra corrotto e corruttore, sulla cui base si spiega l'elevata cifra oscura che caratterizza tali delitti e che rende estremamente difficile accertare simili illeciti. Pertanto, oltre ad una più generale revisione della disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione, il Partito democratico introduce una notevole riduzione di pena per l'imputato che si adopera fornendo una concreta e fattiva collaborazione per la ricostruzione dei fatti, per l'individuazione o la cattura degli altri responsabili o per il recupero delle somme versate o delle altre utilità trasferite.

In linea generale, quindi, si rileva che con le innovazioni normative proposte dal PD si ridisegna sostanzialmente il quadro dei delitti contro la pubblica amministrazione, trasferendo la condotta di concussione per costrizione all'interno di quelle di estorsione e la condotta di concussione per induzione all'interno della nuova fattispecie di corruzione, la quale ricomprende in sé il disvalore penale degli articoli 318, 319 e 321 del codice penale attualmente vigenti, prevedendo in ogni caso anche la punibilità del corruttore. Data l'enorme difficoltà che spesso si incontra ad individuare – una volta accertato nel corso dell'indagine che il pubblico ufficiale ha ricevuto congrue o notevoli somme di danaro e identificata la persona che glieli ha corrisposti – gli atti dell'ufficio posti in essere per conto della persona che ha corrisposto le somme, è stata introdotta, nell'articolo 319, anche la punibilità delle dazioni di danaro o di altre utilità fatte comunque al pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio in ragione della funzione esercitata. Si è voluto, così, punire la condotta di coloro che, in cambio di denaro o di altre utilità, a volte versate loro periodicamente, si mettono praticamente al servizio di chi è interessato ad ottenere che gli stessi operino, al momento giusto, in violazione dei doveri di fedeltà, di imparzialità e onestà, o di leggi, regolamenti o circolari. La norma riguarda, quindi, un'ipotesi di pubblico ufficiale che si attiva (o che non si attiva) in ragione della sua funzione, dietro corrispettivo. È stata anche abolita la distinzione tra atti (o attività) d'ufficio e atti (o attività)

contrari ai doveri d'ufficio, essendo ugualmente censurabile la condotta del pubblico ufficiale che riceve denaro o altre utilità, come è censurabile chi le offre, in quanto egli ne trae sempre vantaggio in relazione agli altri che si comportano onestamente. Né è senza significato che tale distinzione ha sempre offerto agli indagati il pretesto per allungare i tempi di definizione dei processi. In base alla modifica apportata, sarà il giudice, in concreto, nell'applicazione della pena, a tener conto dell'atto o dell'attività compiuti o richiesti. Inoltre, si è previsto un sensibile inasprimento delle sanzioni penali per i reati più gravi contro la pubblica amministrazione, anche nel minimo edittale, per evitare che l'applicazione generalizzata di attenuanti determini la concreta inefficacia della sanzione. L'apparato sanzionatorio in vigore, infatti, risulta inadeguato rispetto alla gravità dei comportamenti e all'impatto sociale ed economico di reati di tale tipo e, a causa del sistema prescrizionale introdotto dalla citata legge 5 dicembre 2005, n. 251 (cosiddetta «ex Cirielli»), rischia, di fatto, di impedire l'accertamento giudiziario dei reati di corruzione.

Da un lato, si è quindi provveduto- con i disegni di legge 2174 e 2340 e ora con gli emendamenti al disegno di legge governativo – a razionalizzare la normativa vigente, semplificando la classificazione delle condotte criminose e la valutazione del disvalore penale di ognuna di esse; dall'altro lato, si è conferita rilevanza anche a quelle condotte le quali, pur emblematiche di una particolare offensività nei confronti del buon andamento della pubblica amministrazione e idonee ad ingenerare dubbi sulla sua effettiva imparzialità ed efficienza, non risultano, tuttavia, in alcun modo sanzionate all'interno del sistema penale italiano. È stata, pertanto, a tale scopo introdotta la fattispecie del traffico di influenze illecite, meglio descritta più avanti (misura questa, peraltro, prevista specificamente anche dalla Convenzione penale sulla corruzione fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999) e volta a punire la condotta dei soggetti che si propongono come intermediari nel disbrigo di faccende corruttive, nonché di quelli che ne ricercano la collaborazione. Questa previsione si fonda su un aggiornamento della lettura del fenomeno corruttivo. Infatti, spesso oggi la tradizionale forma bilaterale della corruzione si spezza in due parti: la retribuzione viene ricevuta dall'intermediario, mentre l'attività amministrativa illecita viene svolta da un diverso soggetto; in un'altra occasione, poi, l'intermediario restituirà il favore ricambiando l'attività posta in essere dal pubblico ufficiale. La differenza con la «vecchia» corruzione è evidente e può essere paragonata alla differenza che passa tra un semplice baratto e una più sofisticata triangolazione: si inserisce una nuova figura di intermediario e il soggetto che riceve la retribuzione è diverso da quello che compie l'attività amministrativa «di favore».

Si è, poi, inteso individuare – parallelamente a quanto sperimentato nell'ambito dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata – uno strumento utile all'emersione del fenomeno corruttivo, così diffusamente pervasivo del tessuto economico-sociale e del sistema istituzionale del nostro Paese. A tal fine è stata prevista, con riferimento al reato di corruzione e corruzione in atti giudiziari, la possibilità di una forte riduzione di pena

(fino a due terzi) nei casi in cui si determini da parte dell'imputato una concreta e fattiva collaborazione.

Parallelamente, al fine di contrastare fenomeni di corruttela e malaffare nel settore privato, oggi non esaustivamente tipizzati in fattispecie incriminatrici, si propone di introdurre, all'interno del capo II del titolo VIII del libro II del codice penale, relativo ai delitti contro l'industria e il commercio, il delitto di corruzione nel settore privato (estensibile agli enti in virtù del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231), consistente nella condotta di induzione, sollecitazione o ricezione di denaro od altra utilità, o nell'accettazione della relativa promessa, per compiere od omettere un atto, in violazione di un dovere, qualora ne derivino o possano derivarne distorsioni della concorrenza nel mercato ovvero danni economici all'ente o a terzi, anche attraverso una non corretta aggiudicazione o una scorretta esecuzione di un contratto. Anche in tal caso è stata prevista una diminuzione di pena in caso di concreta collaborazione da parte dell'imputato. L'introduzione di tale fattispecie incriminatrice risponde, peraltro, all'esigenza di dare piena attuazione alla decisione quadro 2003/568/GAI del Consiglio, del 22 luglio 2003, relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato.

Alle ulteriori modifiche normative proposte con il disegno di legge 2174 e agli emendamenti in cui si è tradotto si dedica qui di seguito una specifica illustrazione.

Autorità nazionale anticorruzione

A seguito della soppressione dell'ufficio dell'Alto Commissario anticorruzione (la cui istituzione era avvenuta in corso di negoziazione della Convenzione ONU sulla corruzione), il presidente del Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO) che agisce nell'ambito del Consiglio d'Europa sin dal luglio 2008 ha chiesto spiegazioni all'Italia in sede di Consiglio d'Europa. Le informazioni rese al riguardo dal Governo sulle ragioni di tale decisione e sulle probabili conseguenze nella lotta alla corruzione in Italia, appaiono contraddette dal fatto che il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT), istituito nel 2008 presso il Dipartimento della funzione pubblica (che sostituisce l'Alto commissario), non solo non ha dotazioni adeguate umane e strumentali, ma difetta di poteri autonomi di monitoraggio e vigilanza, tant'è che nel rapporto al Parlamento, presentato il 17 novembre 2009, si limita a raggruppare e commentare i dati resi disponibili dal Ministero dell'interno e nelle relazioni del presidente della Corte dei conti e del procuratore generale presso la Corte dei conti. È assente, quindi, un'accurata rilevazione quantitativa e qualitativa, indispensabile per verificare l'andamento della corruzione nel tempo ed individuare i settori su cui maggiormente essa incide. I dati sui delitti denunciati per l'arco temporale 2004-2008, essendo aggregati, non consentono di isolare il fenomeno della corruzione nella sua specificità criminologica. Vengono, infatti, riportate cumulativamente due categorie di illeciti tra cui corrono differenze sostanziali: i delitti dei pubblici ufficiali contro la pub-

blica amministrazione (tra cui corruzione, concussione, abuso d'ufficio, peculato) e i delitti dei privati contro la medesima pubblica amministrazione o il suo patrimonio (indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, truffa, turbata libertà degli incanti). Tale rilevazione altera il quadro della distribuzione geografica del fenomeno, tant'è che il rapporto assegna alle regioni meridionali (tra cui Calabria e Puglia) il più alto tasso di denunce di reati genericamente «collegati alla corruzione». Se la corruzione viene considerata isolatamente da frodi e truffe, come sarebbe corretto fare in ragione delle sue peculiarità, la distribuzione geografica appare del tutto diversa: la corruzione emerge poco, e comunque ancor meno, nelle regioni (soprattutto quelle meridionali) in cui è più presente la criminalità organizzata. Ciò pone ancora una volta il problema, già evidenziato in occasione della ratifica della Convenzione ONU del 2003 sulla corruzione, dell'indipendenza dell'organo deputato ad assicurare il rispetto delle previsioni della Convenzione sulla corruzione, ratificata dal Parlamento italiano, ed a fornire efficaci elaborazioni utili alle politiche di contrasto a tale fenomeno. Va, quindi, ripristinato l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione nel settore della pubblica amministrazione e ne vanno estese le funzioni, da esercitare in assoluta indipendenza, anche al settore privato. A questa autorità, così ripristinata e ridisegnata, va attribuito il ruolo di assicurare il rispetto delle previsioni della Convenzione ONU sulla corruzione, ratificata con legge 3 agosto 2009, n. 116.

Modifiche alle disposizioni concernenti il Dipartimento della protezione civile, in particolare in materia di grandi eventi, e ripristino del controllo preventivo di legittimità sulle ordinanze di protezione civile da parte della Corte dei conti

Le modifiche che si propongono intendono escludere la gestione dei grandi eventi dalla competenza della protezione civile (con l'abrogazione del comma 5 dell'articolo 5-*bis* del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401) ovvero limitarne l'ambito di intervento; intendono inoltre reintrodurre il controllo preventivo della Corte dei conti sulle ordinanze di protezione civile. In questi ultimi anni, difatti, si è verificata una anomala espansione quantitativa ed applicativa delle ordinanze di protezione civile, che, pur non avendo forza di legge, possono derogare alla normativa primaria. Ci troviamo, in buona sostanza, di fronte a una duplice scelta politica: il ricorso a poteri normativi comunque straordinari e, fra questi, la preferenza per le ordinanze d'urgenza anche rispetto ai decreti-legge, tanto che si può fondatamente ipotizzare un vero e proprio sistema parallelo.

Due decreti-legge, rispettivamente nel corso della XIV e della XVI legislatura, hanno introdotto disposizioni che hanno ampliato eccessivamente l'ambito applicativo di strumenti disegnati per fronteggiare le emergenze dall'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, sovrapponendo e confondendo urgenza ed emergenza. In particolare, il citato

decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante «Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile», convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, all'articolo 5-*bis*, comma 5, ha esteso l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, «Istituzione del servizio nazionale della protezione civile», relative al potere di ordinanza, «alla dichiarazione dei grandi eventi rientranti nella competenza del Dipartimento della protezione civile e diversi da quelli per i quali si rende necessaria la delibera dello stato di emergenza». Inoltre, con una norma di interpretazione autentica, il decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, «Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile», convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2008, n. 123, ha stabilito – all'articolo 14 – che i provvedimenti adottati per i «grandi eventi» non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti.

In questo modo, come ha sottolineato il Presidente della Repubblica, si è inciso sulla ordinaria ed ordinata gerarchia delle fonti del diritto. L'uso improprio delle ordinanze di protezione civile si è tradotto, infatti, in più occasioni in un abuso del ricorso ad ordinanze con forza derogatoria nei confronti di molte leggi dello Stato, trasformando da straordinario in ordinario un delicato strumento dell'azione pubblica, eludendo così i requisiti di trasparenza nelle procedure. E questo contrasta anche con una consolidata giurisprudenza costituzionale formatasi sulla legge n. 225 del 1992, poiché la mera dichiarazione di grande evento rappresenta un'alterazione dei presupposti sostanziali della decretazione di emergenza, oltre a stravolgere la missione della protezione civile nazionale.

È opportuno ricordare, tra l'altro, che secondo la Corte dei conti (cfr. Corte dei conti, sezione centrale di controllo di legittimità su atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato, deliberazione n. 5/2010/P del 4 marzo 2010) non qualsiasi grande evento rientra nella competenza del Dipartimento della protezione civile, ma vi rientrano solo quegli eventi che, pur se diversi da calamità naturali e catastrofi, determinano situazioni di grave rischio per l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni. Più in generale, nella citata delibera la Corte dei conti ha sottolineato che nella relazione al Parlamento sull'esercizio 2008 (Volume II, Ministeri istituzionali, pag. 159) già le sezioni riunite della stessa Corte avevano segnalato che «le ordinanze di protezione civile, soprattutto a partire dal 2002, hanno progressivamente esteso il loro ambito operativo con riflessi anche quantitativi sulla nuova classificazione di bilancio in ordine al »soccorso civile«».

In sostanza un grande evento, secondo i giudici contabili, non è una vicenda assimilabile a situazioni emergenziali quali terremoti ed alluvioni e, sulla base di tale principio, la sezione centrale di controllo di legittimità ha affermato che deve considerarsi priva di efficacia, in mancanza di visto e in assenza (in alternativa) dell'infruttuoso decorso dei termini previsti

dall'articolo 27 della legge 24 novembre 2000, n. 340, l'ordinanza di protezione civile n. 3838 del 30 dicembre 2009 che stanziava 4 milioni di euro per l'organizzazione e lo svolgimento della *Louis Vuitton World Series* presso l'isola de La Maddalena, confermando un orientamento già espresso in precedenza, quando non aveva dichiarato legittima l'ordinanza riguardante le manifestazioni legate alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e per l'Expo 2015 che, come quella in esame, aspirava a sottrarsi al controllo preventivo di legittimità. Inoltre, con la citata deliberazione, la Corte dei conti ha avanzato dubbi di legittimità costituzionale in merito al citato articolo 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, in base alla considerazione che l'articolo 100, secondo comma, della Costituzione espressamente disciplina la funzione dì controllo preventivo della Corte dei conti, e ciò rende poco plausibile che con una legge ordinaria si intervenga per escludere dal controllo alcuni provvedimenti amministrativi che, attesa la loro importanza, meritano più di altri una preventiva verifica di legittimità. Quanto esposto impone una riflessione, oltre che sul versante squisitamente contabile, anche su quello ordinamentale, a partire dalla verifica della sussistenza dei presupposti legittimanti il ricorso ad uno strumento che, *ex se*, non dovrebbe essere considerato sostitutivo delle ordinarie procedure allorché non siano rinvenibili situazioni realmente emergenziali e, in quanto tali, non prevedibili. Conseguentemente occorre intervenire con legge per evitare che il Governo, grazie alle modifiche normative già ricordate, possa continuare a decidere, con giudizio insindacabile, di definire grandi eventi, anche in mancanza dei presupposti dello stato di emergenza, attività non calamitose, come già avvenuto per attività istituzionali, incontri, manifestazioni religiose e sportive, esposizioni, che ben si potevano affrontare con gli strumenti della legislazione ordinaria, determinando un ulteriore spostamento del bilanciamento tra potere legislativo ed esecutivo. Fatto tanto più ingiustificato se si considera che frequentemente l'urgenza degli interventi non è neppure caratterizzata da «avvenimenti imprevedibili per l'amministrazione» ma, al contrario, da situazioni largamente prevedibili e conosciute con ampio anticipo, come è accaduto, ad esempio, per il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Occorre, pertanto, riportare la situazione alle regole generali, partendo dalla considerazione che un intervento legislativo mirato consente di porre fine ad una situazione non più accettabile, che ha dato fondatamente avvio ad inchieste giudiziarie per reati contro la pubblica amministrazione (in particolare per fatti di corruzione), e ciò anche per preservare la capacità di intervento della protezione civile in occasione di catastrofi o calamità naturali, ovvero di eventi imprevedibili. Quindi è necessario eliminare dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, ogni riferimento ai cosiddetti grandi eventi e, con la modifica inserita nel presente disegno di legge, si propone innanzitutto di abrogare l'articolo 5-*bis*, comma 5, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, in modo che solo la dichiarazione dello stato di emergenza possa giustificare il ricorso a ordinanze in deroga alla legge vigente. Occorre conseguentemente intervenire, abolendola, anche sulla normativa di interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge

n. 225 del 1992 che, come si è detto, con decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2008, n. 123, ha escluso con efficacia retroattiva, anche per i grandi eventi, il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti. Ulteriormente va delimitata la nozione di «altri eventi» contenuta nella legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del sistema di protezione civile, introducendo il requisito della imprevedibilità dell'evento (non calamitoso) unitamente al pericolo per l'incolumità della vita, dei beni, dell'ambiente, ossia agli altri presupposti già previsti dalla legge per legittimare il ricorso alle ordinanze di carattere emergenziale. Infine, occorre limitare anche per le attività di protezione civile all'estero la gestione dei grandi eventi, attribuiti alla protezione civile con l'inserimento nell'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 2005, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 2005, n. 152, del richiamo all'articolo 5-*bis*, comma 5, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401.

Modifiche al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 – Codice dei contratti pubblici

a) Risoluzione del contratto di appalto a seguito di accertamento di responsabilità in materia di corruzione ed altri gravi reati

La norma che si propone ha la finalità di tutelare la correttezza e la trasparenza nel settore degli appalti e l'affidabilità dell'appaltatore che, in caso di condanna per reati che offendono gravemente gli interessi dello Stato, deve essere rimosso dall'incarico ricevuto, anche in corso di esecuzione dello stesso.

b) Divieto di ricorso all'arbitrato per i contratti pubblici

Il divieto di ricorso all'arbitrato – già introdotto con il testo originario dell'articolo 32 della legge 11 febbraio 1994, n. 109 (cosiddetta «legge Merloni»), e poi abrogato dopo breve tempo dall'articolo 9-*bis* del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 giugno 1995, n. 216 – è stato reintrodotto dalla legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria 2008) che, ai commi 19 e 20 dell'articolo 3, ha previsto il divieto di inserimento di clausole compromissorie in tutti i contratti di lavori, servizi e forniture stipulati dalle pubbliche amministrazioni. In particolare, con tale previsione era fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di inserire clausole compromissorie in tutti i loro contratti aventi a oggetto lavori, forniture e servizi ovvero, relativamente ai medesimi contratti, di sottoscrivere compromessi, a pena di nullità, con la previsione di illecito disciplinare e di responsabilità erariale per i responsabili dei relativi procedimenti. Le ragioni dell'introduzione del divieto erano da ricercarsi nella constatazione fattuale dell'insuccesso dell'istituto dell'arbitrato. L'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici aveva, infatti, stimato che la percentuale di soccombenza della pubblica amministrazione, sia negli

arbitrati amministrati, sia in quelli liberi, era sempre elevata così come risultava eccessivamente elevata la durata media degli arbitrati stessi (per l'anno 2007, di 351 giorni per gli arbitrati amministrati e di 465 per quelli liberi; per l'anno 2008, di 290 giorni per gli arbitrati amministrati e di 547 per quelli liberi). Successivamente, l'entrata in vigore del divieto in parola è stata differita al 1º luglio 2008 in forza dell'articolo 15 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, con la finalità di «consentire la devoluzione delle competenze alle sezioni specializzate di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 27 giugno 2003, n. 168». Il termine di entrata in vigore del divieto è stato, quindi, più volte ulteriormente prorogato: prima, fino al 31 dicembre 2008 dall'articolo 4-*bis*, comma 12, del decreto-legge 3 giugno 2008, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2008, n. 129; quindi, al 30 marzo 2009 dall'articolo 1-*ter* del decreto-legge 23 ottobre 2008, n. 162, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2008, n. 201; ancora, al 31 dicembre 2009 dall'articolo 29, comma 1-*quinquiesdecies*, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14 (cosiddetto decreto «milleproroghe») – che ha, peraltro, introdotto un'ulteriore modifica all'articolo 241 del codice dei contratti pubblici che disciplina l'arbitrato, prevedendo che «i compensi minimi e massimi stabiliti dalla tariffa allegata al regolamento di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 dicembre 2000, n. 398, sono dimezzati. Sono comunque vietati incrementi dei compensi massimi legati alla particolare complessità delle questioni trattate, alle specifiche competenze utilizzate e all'effettivo lavoro svolto» – ed infine ulteriormente differito al 30 aprile 2010, in attesa del decreto di attuazione della direttiva 2007/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2007, sul contenzioso amministrativo. E proprio il decreto legislativo 20 marzo 2010, n. 53, adottato per l'attuazione della direttiva 2007/66/ CE, malgrado il parere contrario del Partito democratico e le forti critiche avanzate in sede di audizione presso le Commissioni riunite Giustizia e Lavori pubblici del Senato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, ha reintrodotto il ricorso all'arbitrato sul presupposto che i tempi più veloci per la soluzione delle controversie, dovuti alle clausole compromissorie, si traducessero in un risparmio economico. L'effetto sperato non sembra, invece, raggiungibile e non vi sono segnali in tal senso; tra l'altro le spese aumentano e l'amministrazione continua ad essere soccombente nella maggioranza dei casi, mentre i rimedi potrebbero essere diversi, ad esempio migliorando l'efficienza e i tempi del giudizio e arginando ricorsi in-fondati, con l'introduzione di sanzioni, tra cui il pagamento di tutte le spese processuali. Si ritiene, quindi, di dover riprodurre con il presente disegno di legge il testo di alcune disposizioni contenute nella legge finanziaria 2008. Difatti, la condivisibile *ratio* che supportava tali norme, consistente non solo in una esigenza di trasparenza, ma anche di correzione delle pesanti criticità manifestatesi con costanza e gravità tali da portare l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ad esprimere pesanti rilievi in merito al ricorso a tale strumento, è ancora at-

tuale (si vedano al riguardo gli interventi del presidente Giampaolino del 16 ottobre 2009 presso l'Avvocatura generale dello Stato e dell'11 febbraio 2010 in audizione presso le Commissioni riunite II e VII della Camera dei deputati sull'atto di governo n. 167, avente ad oggetto lo «Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2007/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2007, che modifica le direttive 89/665/CEE e 92/13/CEE del Consiglio per quanto riguarda il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici»).

In particolare, permangono le seguenti criticità.

L'arbitrato ha assunto una valenza tale da essere spesso considerato un momento, seppure ulteriore, dell'esecuzione del contratto e, pertanto, tenuto presente al momento della presentazione dell'offerta, così da conformare addirittura i comportamenti delle imprese, sempre più attente non tanto alla proposta ed alle soluzioni innovative, quanto al possibile esito positivo del successivo contenzioso, spesso arbitrale.

La circostanza, infatti, che l'arbitrato rappresenti una sorta di fase finale quasi costante delle procedure di affidamento dei contratti pubblici e che porti, con una regolarità quasi assoluta, alla declaratoria di soccombenza della pubblica amministrazione, rappresenta un dato preoccupante non solo sotto l'aspetto del detrimento del patrimonio pubblico – dato particolarmente rilevante in un momento di crisi economica – ma, altresì, di quello del deficit di efficienza dell'azione amministrativa che ne costituisce la causa ed, infine se non innanzitutto, del modo stesso di essere delle imprese: l'approdo all'immancabile contenzioso offre un eventuale salvataggio dall'offerta non congrua.

Il costo del giudizio arbitrale è significativamente più elevato di quello del giudizio ordinario, in quanto prevede tuttora, anche con la riduzione dei compensi agli arbitri, rilevanti spese oltre quelle per il segretario del collegio, nonché la quota pagata per il deposito del lodo, pari all'1 per mille del valore della controversia. I dati elaborati dall'Autorità nel corso degli anni hanno mostrato un maggior costo complessivo delle opere pari al 30 per cento, come conseguenza del contenzioso.

Solo una minoranza degli arbitrati azionati si conclude entro il termine ordinario previsto per la pronuncia del lodo, ed anzi, in taluni casi, i procedimenti hanno avuto una durata di oltre settecento giorni per poi concludersi con un accordo transattivo. Ove non sia intervenuta una transazione, le pubbliche amministrazioni sono risultate soccombenti nella grande maggioranza dei giudizi arbitrali, secondo una percentuale che si aggira intorno ai due terzi del totale e che, nel solo 2006, ha comportato oneri pari a 320.943.611 euro, senza contare le spese per lo svolgimento del giudizio (compensi agli arbitri, ai segretari e per il deposito del lodo). Per quanto riguarda l'anno 2008, i lodi adottati in esito a procedure amministrate sono stati 26, mentre i lodi depositati in esito ad arbitrati liberi sono stati 158. Il valore delle controversie degli arbitrati amministrati varia da un minimo di euro 42.311,62 ad un massimo di euro 35.311.105,66, per un valore medio delle controversie pari a euro

3.718.327,25; negli arbitrati «liberi», invece, il valore della controversia varia da un minimo di euro 22.423,27 ad un massimo di euro 360.000.000, per un valore medio delle controversie pari a euro 13.680.697,36. Per quanto riguarda la soccombenza, in entrambi i tipi di arbitrato l'amministrazione pubblica è risultata perdente (totalmente o parzialmente) nella quasi totalità dei casi: la stazione appaltante, infatti, è risultata soccombente nell'83 per cento dei casi mentre l'impresa è risultata soccombente nel 2 per cento dei casi. Per quanto riguarda la durata dei procedimenti, quelli amministrati hanno avuto una durata media di circa 289,65 giorni, mentre quelli liberi hanno avuto una durata media di circa 546,79 giorni. I dati elaborati dall'Autorità nel corso degli anni hanno mostrato un maggior costo complessivo delle opere pari al 30 per cento, come conseguenza del contenzioso. Le spese relative al compenso spettante agli arbitri hanno inoltre evidenziato un onere per la pubblica amministrazione valutato in 2 milioni di euro per gli arbitrati amministrati; per quelli liberi, riferito solo a 98 arbitrati su 158, l'onere è risultato pari a circa 17 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'anno 2009, i lodi adottati ammontano a 175: in esito a procedure amministrate sono stati 39, mentre i lodi depositati in esito ad arbitrati liberi sono stati 136. Un'analisi compiuta su un campione di 60 procedure arbitrali ha rilevato che l'entità delle singole controversie è oscillata da un minimo di euro 77.000 ad un massimo di euro 10.000.000 negli arbitrati amministrati, mentre negli arbitrati liberi è oscillata da un minimo di euro 25.422 ad un massimo di euro 280.000.000. Per quanto riguarda la soccombenza, la percentuale di soccombenza delle stazioni appaltanti per le spese di funzionamento del collegio è risultata del 66,67 per cento e l'entità della condanna nel merito delle stazioni appaltanti, esclusi i compensi agli arbitri, le spese legali, per consulenti tecnici d'ufficio e generali, ammonta ad euro 111.655.319. Inoltre, sempre secondo questo campione, la percentuale media della condanna nel merito delle stazioni appaltanti è risultata pari al 31,88 per cento, così determinando l'entità della condanna generale delle stazioni appaltanti ad euro 115.407.675; la durata dei procedimenti è stata in media di 473 giorni; le spese relative al compenso spettante agli arbitri hanno evidenziato un onere pari ad euro 2.786.494. I lodi arbitrali impugnati sono stati, a loro volta, nella gran parte dei casi, dichiarati nulli da parte della corte d'appello.

Si propone, pertanto, il divieto per le pubbliche amministrazioni di fare ricorso all'arbitrato e di inserire clausole compromissorie in tutti i loro contratti aventi ad oggetto lavori, forniture e servizi ovvero, relativamente ai medesimi contratti, di sottoscrivere compromessi. Il divieto di arbitrato si applica alle pubbliche amministrazioni, individuate dall'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nonché alle società partecipate dalle pubbliche amministrazioni ovvero agli enti pubblici economici. Per quanto concerne le conseguenze del divieto, si prevede la nullità delle clausole compromissorie ovvero dei compromessi comunque sottoscritti, nonché la configurabilità dell'illecito disciplinare e la

responsabilità erariale per i responsabili dei relativi procedimenti. Con norma transitoria, peraltro, sono fatte salve le controversie relative a contratti già sottoscritti dalle amministrazioni alla data di entrata in vigore della legge, ove approvata. Le modifiche proposte lasciano ferma la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, come disposto dall'articolo 244 del codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni.

In conclusione, mentre non vi sono ostacoli alla sola via giurisdizionale e le procedure presso i TAR ed il Consiglio di Stato possono essere rese più veloci anche attraverso l'istituzione di sezioni giudicanti specializzate in gare d'appalto, nessun obbligo di prevedere il ricorso all'arbitrato per la risoluzione delle controversie in materia di appalti pubblici discende dalla citata direttiva 2007/66/CE (cosiddetta «direttiva ricorsi»). Essa, infatti, lascia liberi gli Stati membri di definire le controversie anche attraverso organi non giudiziari, prevedendo soltanto, in tal caso, che questi abbiano requisiti di affidabilità e che siano adottate le modalità più appropriate.

Sotto il profilo della trasparenza si segnala, poi, che con disposizione normativa adottata nel 1999 (articolo 151, comma 5, lettera *a)*, del decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554, avente ad oggetto il regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici), sollecitata fortemente dall'Associazione nazionale magistrati, ai magistrati ordinari in servizio era stata preclusa la possibilità della partecipazione ai collegi arbitrali costituiti per la soluzione delle controversie in materia di appalti pubblici. La partecipazione dei magistrati ordinari agli arbitrati per le opere pubbliche è dunque da tempo una pagina chiusa. Così non è, invece, per i giudici amministrativi e contabili e per gli avvocati dello Stato in servizio, così come si evince dal citato articolo 151 del decreto del Presidente della Repubblica n. 554 del 1999, successivamente trasfuso nell'articolo 242 del codice dei contratti pubblici. Rispetto agli appartenenti a tali categorie professionali continuano così a porsi problemi di inopportunità e di disagio, poiché si alimentano commistione dei ruoli di controllori e controllati e conflitti d'interesse. Occorre, invece, una separazione netta tra funzione istituzionale pubblica e interesse privato, laddove la semplice riduzione dei compensi arbitrali, introdotta nel codice dei contratti pubblici, non risulta idonea a superare e risolvere il problema.

In quest'ottica, al fine di rafforzare la trasparenza e prevenire conflitti di interesse, appare opportuno, in ogni caso, prevedere nei confronti dei magistrati in servizio di tutte le magistrature (amministrativa, contabile e militare oltre quella ordinaria) e per gli avvocati dello Stato un esplicito divieto di assumere incarichi arbitrali o altri incarichi analoghi, incompatibili con le funzioni rivestite.

Misure di trasparenza nell'assunzione di incarichi e divieto di assunzione di incarichi

Le norme che si propongono rispondono all'esigenza di evitare commistioni tra attività amministrativa e giudiziaria, al fine di assicurare che sia prevenuto qualsiasi conflitto di interesse, evitando ogni possibile interferenza tra le attività di controllore e di controllato.

Princìpi di trasparenza ed esigenze di imparzialità e buona amministrazione espressi dalla Carta costituzionale impongono di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza della funzione giudiziaria e il corretto svolgimento delle pubbliche funzioni in generale, prevenendo rischi di collusione e corruzione.

Si prevedono, pertanto:

a) specifici divieti per i magistrati amministrativi nominati ai sensi dell'articolo 19, primo comma 1, numero 2), della legge 27 aprile 1982, n. 186, di svolgere funzioni diverse da quelle consultive per almeno otto anni dalla nomina e di assumere in quello stesso periodo incarichi anche gratuiti presso le pubbliche amministrazioni;

b) divieti per i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, per gli avvocati ed i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie di assumere incarichi arbitrali o altri ruoli che potrebbero influenzarne l'attività istituzionale o esporli a pericolo di condizionamenti, pena la decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti compiuti.

Misure di trasparenza nell'assunzione di incarichi di governo

La mafia ha avuto da sempre un rapporto con la politica e con le istituzioni senza il quale non avrebbe le sue connotazioni, ma sarebbe solo criminalità comune. Una recente analisi della Direzione nazionale antimafia mette in luce che «non siamo più all'interno della tradizionale categoria mafia-politica, che presuppone l'esistenza di due entità diverse anche se in dialogo tra di loro, ma in una nuova dimensione, quella della mafia che tende a farsi, a proporsi, soggetto politico essa stessa, che come tale rivendica ruolo e visibilità, per contare nelle decisioni strategiche». Si va quindi, come già denunziato nella XIV legislatura, verso il rovesciamento di quell'antico rapporto per arrivare ad una rappresentanza di uomini politici e di spezzoni di partiti direttamente nelle cosche mafiose. Questa tendenza non ha sostituito il voto di scambio perché essa, al momento, non si è affermata dappertutto. Non tutti i partiti sono infiltrati nella stessa misura e non tutti i partiti si comportano allo stesso modo: ci sono partiti che sospendono o fanno dimettere i loro iscritti o li espellono; ci sono altri partiti che li coprono o li lasciano nei loro incarichi. Naturalmente, non è scomparsa la fase della mediazione e non può essere ignorata quella della collusione e della corruzione. Si tratta di sfaccettature di uno stesso intreccio, quello del rapporto perverso e pervasivo tra mafia e politica, tra mafia ed economia, tra mafia e potere pubblico. Questo rapporto, come ha posto in luce la Commissione parlamentare antimafia, è aumentato e sta segnando in modo significativo anche questa legislatura. Esso, peraltro, è

destinato ad aumentare ulteriormente se la politica e il Parlamento non correranno rapidamente ai ripari. La modifica del sistema elettorale attribuisce alle formazioni politiche, ancor più che in passato, una responsabilità nella scelta dei candidati, essendo caduto l'alibi che la responsabilità è degli elettori che scelgono gli eletti. Per questo motivo è importante che i partiti si dotino di un codice etico di autoregolamentazione, con il quale dovrebbero impegnarsi ad escludere, dalle liste dei candidati al Parlamento nazionale ed europeo, alle Assemblee regionali ed ai Consigli provinciali, comunali e circoscrizionali, tutti coloro che siano stati condannati anche solo con sentenza di primo grado per una serie ben specificata e delimitata di delitti (tra i quali i reati di mafia, la corruzione, la concussione, la bancarotta fraudolenta, il falso in bilancio) e, per i reati più gravi, anche coloro che siano stati rinviati a giudizio, prescindendo dall'esito finale del giudizio. È difatti legittimo che la politica si tuteli direttamente, rendendosi autonoma dagli esiti giudiziari. Anche al di là dell'accertamento giudiziario di responsabilità penali, sono i partiti per primi che devono assicurare l'indipendenza e la moralità pubblica di ciascuno degli eletti. L'utilizzo del codice etico di autoregolamentazione porrebbe tutti i partiti in condizione di svolgere una funzione essenziale nel contrastare il rapporto mafia-politica, talvolta di immedesimazione altre volte mutuato da collusione e corruzione: selezionare adeguatamente la propria classe dirigente e determinare una scelta dei candidati libera dai continui tentativi di «condizionamento». In questo modo il codice etico di autoregolamentazione potrebbe rappresentare un tassello forte del percorso di riforma della politica: la responsabilità politica, in particolare, potrebbe recuperare terreno e diventare una vera e propria risorsa nella lotta alle mafie, alla corruzione, alla trasparenza nella pubblica amministrazione. La Commissione parlamentare antimafia, in questa legislatura, ha ritenuto di richiamare e approfondire in materia le riflessioni svolte e le conclusioni tratte, da ultimo, nel corso della XV legislatura, che avevano trovato sintesi, nella seduta del 3 aprile 2007, con l'adozione all'unanimità di un documento, definito «proposta di autoregolamentazione», offerto alle forze politiche allora in procinto di formare le liste dei candidati alle elezioni amministrative. Quindi la Commissione, considerando la perdurante attualità delle conclusioni allora tratte, nonché l'idoneità dello strumento allora adottato e della proposta fatta alle singole forze politiche di aderire su base volontaristica ad un protocollo di autoregolamentazione nella formazione delle liste dei propri candidati, ha approvato all'unanimità, in data 18 febbraio 2010, una relazione contenente un apposito codice di autoregolamentazione rivolto ai partiti, alle formazioni politiche ed alle liste civiche che vi aderiranno e concernente la formazione delle liste dei candidati per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali. Conseguentemente, mentre la Commissione antimafia sta approfondendo la tematica dei codici di autoregolamentazione, per poi sottoporre al Parlamento proposte normative in materia di assemblee elettive, si ritiene fin da ora di proporre misure di trasparenza nell'assunzione degli incarichi di Governo

e per il conferimento di incarichi di collaborazione con la pubblica amministrazione.

Occorre inoltre prevedere misure di ineleggibilità e incandidabilità come prospettato dalla mozione presentata dal PD (a mia prima firma) che è stata rielaborata e sottoscritta dagli altri Gruppi di maggioranza e di opposizione.

Nello specifico emendamento presentato al disegno di legge in discussione, si è ritenuto opportuno integrare le innovazioni proposte con misure specifiche in materia di incandidabilità.

Modifiche al codice civile e altre disposizioni in materia di falso in bilancio, falso in prospetto, falso nelle relazioni dei revisori e di impediti controlli societari

In un disegno di legge di contrasto alla corruzione è necessario prevedere una rivisitazione dei reati fiscali e societari, a partire dal falso in bilancio, perché si tratta di illeciti che consentono di risalire ai reati di corruzione. Questi ultimi, nelle loro espressioni più gravi o comunque nei casi in cui coinvolgono persone giuridiche, sono spesso preceduti o seguiti da reati che, tra l'altro, consentono una pregnante attività investigativa, quali la frode fiscale e il reato di false comunicazioni sociali. A prescindere dai casi più semplici di corruzione, dove la remunerazione del pubblico ufficiale o del terzo interviene in contanti e per somme di denaro di scarsa entità, vi sono almeno tre elementi su cui possono concentrarsi le attività di contrasto: la determinazione delle modalità con cui si è formata la provvista in denaro; l'individuazione del circuito finanziario attraverso il quale è stata veicolata verso il pubblico ufficiale o i suoi referenti l'utilità in denaro; la destinazione impressa dal destinatario alla somma in questione.

Ai fini che qui interessano occorre ricordare che vi è una prima fase in cui il denaro, per essere utilizzato con finalità illecite, viene spostato da una dimensione di legalità ad una di illegalità, di regola attraverso la commissione di reati di frode fiscale, falso in bilancio e appropriazione indebita aggravata. Segue, quindi, una fase nella quale il denaro viene ricollocato, in forme diverse, in una dimensione di legalità e a tale momento appartengono tutte le problematiche relative al riciclaggio e all'auto-riciclaggio. Partendo dai reati societari, vi è stato un indebolimento nel contrasto in sede penale che ha, conseguentemente, impedito di risalire a fatti di corruzione. È pertanto necessario mettere mano rapidamente ad alcune improcrastinabili modifiche normative, rivedendo innanzitutto la materia della corruzione nel settore pubblico, introducendo reati quali il traffico di influenze illecite e la corruzione nel settore privato ed analogamente – posto che chi vuole corrompere ha necessità di disporre di fondi neri – intervenendo sulla struttura dei reati fiscali e del falso in bilancio. Infatti, per effetto del decreto legislativo 11 aprile 2002, n. 61, sono state ridotte le pene per il falso in bilancio, prevedendo soglie di non punibilità altissime e dando così vita ad una sorta di impunità per «modica quantità»

di fondi neri; inoltre, e con conseguenze soprattutto per le società, il reato è stato reso perseguibile a querela di parte, querela che la parte offesa, creditore o azionista, difficilmente presenterà contro gli amministratori: il primo perché difficilmente a conoscenza del reato; il secondo perché di solito è lui stesso il mandante e il beneficiario del reato. La questione dell'insufficienza delle sanzioni attualmente stabilite in materia penale societaria – in conseguenza dell'azione liquidatoria svolta dalla maggioranza e dal Governo *pro tempore* della XIV legislatura mediante il sapiente combinato disposto del fulmineo decreto legislativo 11 aprile 2002, n. 61, e del titolo V della legge 28 dicembre 2005, n. 262 – è stata rilevata da più parti nel corso delle audizioni svoltesi nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti fra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio presso le Commissioni congiunte finanze e industria del Senato della Repubblica e finanze e attività produttive della Camera dei deputati.

Infatti, per effetto di tali modifiche molti reati sono stati degradati da delitti (punibili con la reclusione) a contravvenzioni (punibili con l'arresto), è stata ampiamente prevista la sola perseguibilità a querela ed è stata normativamente graduata la sanzione applicabile a seconda della sussistenza o meno di un danno patrimoniale. Appare quindi evidente, anche a seguito delle vicende finanziarie verificatesi in questi anni, l'esigenza di un rafforzamento delle sanzioni in materia societaria, prevedendo un inasprimento delle pene applicabili che fungano da efficace deterrente alla commissione di reati in una materia che, come quella in esame, coinvolge interessi generali della collettività. Le modifiche che si propongono in materia con il presente disegno di legge riproducono, con gli aggiustamenti nel frattempo resisi necessari per l'approvazione della citata legge n. 262 del 2005, la sostanza dell'Atto Senato n. 759 della XV legislatura e costituiscono il doveroso seguito alla mozione sulla corruzione proposta e discussa in Senato in questa legislatura dal Partito democratico.

Misure in materia di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale

Con le disposizioni contenute in un apposito articolo si intendono ripristinare una serie di norme di lotta all'evasione e all'elusione fiscale abrogate nel corso dell'attuale legislatura, non solo per garantire il buon andamento del gettito tributario derivante dal contrasto all'evasione, ma per ribadire ai contribuenti che la strada dell'evasione non è il percorso migliore per abbattere il proprio carico fiscale. Inoltre il ripristino della normativa risponde a quella esigenza di trasparenza che rafforza la lotta alla illegalità e, unitamente alle disposizioni in materia di falso in bilancio, consente un miglior contrasto al sistema della corruzione.

Modifiche all'articolo 354 del codice penale. Astensione dagli incanti

La disposizione è conseguente alle modifiche recentemente introdotte dal Parlamento agli articoli 353 e 353-*bis* dello stesso codice e a quelle

che si propongono con il presente disegno di legge in materia di corruzione, traffico di influenza e corruzione nel settore privato.

*Modifiche agli articoli 648-*bis *e 648-*ter *del codice penale in materia di autoriciclaggio*

I reati di corruzione richiedono generalmente la disponibilità di somme di denaro, talora considerevoli, gestite extra-contabilmente dalle imprese, e più in generale la possibilità di rilevanti movimenti di denaro contante senza particolari controlli. Il pubblico ufficiale corrotto, che riceve tali disponibilità illecite, può occultarle o reinvestirle senza rischi ulteriori, poiché nel nostro ordinamento non è sanzionata la condotta di chi «ripulisce» o «investe» i proventi illeciti di un reato di cui è responsabile. Ciò rende ancora più complesse le indagini anche patrimoniali per i fatti di corruzione e impedisce la confisca dei proventi del reato.

Con questa modifica normativa si intende colmare una lacuna del nostro sistema penale, in materia di delitti contro il patrimonio (e oggi contro l'ordine economico), al fine di potenziare e rendere maggiormente efficace il contrasto al crimine organizzato e ai reati contro la pubblica amministrazione, conformando al contempo il nostro ordinamento alle indicazioni contenute nelle direttive comunitarie in materia (in particolare, direttiva 2005/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 ottobre 2005, e direttiva 2006/70/CE della Commissione, del 4 agosto 2006), nonché nella Convenzione ONU contro il crimine organizzato transnazionale, ratificata ai sensi della legge 16 marzo 2006, n. 146.

Come noto, infatti, il riciclaggio e il cosiddetto autoriciclaggio costituiscono alcuni dei principali canali di impiego dei proventi delittuosi, in particolare del crimine organizzato, dei reati economici e di corruzione, canali attraverso i quali le associazioni criminali, e non solo, occultano la provenienza delittuosa delle loro risorse e dai quali, soprattutto, traggono mezzi economici per potenziare la loro azione illegale.

Con le modifiche introdotte nel disegno di legge si intende, quindi, procedere ad una integrazione della normativa italiana in materia, in modo che la stessa, in linea con le legislazioni di altri Paesi e con le direttive europee, tenga conto dell'autonomo carattere offensivo dei procedimenti di investimento, prevalentemente nei mercati finanziari, del denaro di provenienza illecita, spesso espressione o supporto del crimine organizzato e di gravi fatti di corruzione.

*Modifiche all'articolo 416-*ter *del codice penale. Scambio elettorale politico-mafioso*

La criminalità organizzata costituisce oggi uno dei problemi della cui soluzione occorre farsi carico con assoluta priorità, anche per evitare che costituisca uno degli ostacoli principali allo sviluppo di molte regioni, soprattutto, ma non solo, quelle meridionali, del nostro Paese. Nonostante i pur numerosi provvedimenti ablativi disposti in relazione a beni riconducibili a tali organizzazioni, esse sono in grado di disporre tuttora di ingenti

capitali e sono capaci di «inquinare» i diversi settori dell'economia e della politica, infiltrandosi in profondità nel tessuto sociale. A tal fine le mafie hanno sempre più bisogno di imprenditori, politici, magistrati, avvocati, professionisti, che ne consentano lo sviluppo, il proliferare. In questo senso si parla di «borghesia mafiosa», termine riferito a una parte della classe dirigente del nostro Paese collusa con la mafia o corrotta dalla stessa, che permette alla mafia di infiltrarsi nell'economia e nella politica.

In un recente documento i vescovi italiani hanno sottolineato come la mafia «non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici»; tutto ciò favorisce «l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle auto-rizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale».

La disposizione che si propone intende contribuire a spezzare il rapporto corruttivo tra mafia e politica, affrontando una questione cruciale, quale quella della sfera di applicazione del delitto di scambio elettorale politico-mafioso, mediante una nuova formulazione dell'articolo 416-*ter* del codice penale. Con tale proposta modificativa si intende, pertanto, estendere la pena stabilita per lo scambio elettorale politico-mafioso a chi si adopera per far ottenere la promessa di voti prevista dal terzo comma dell'articolo 416-*bis* e, soprattutto, prevedere che, oltre alla erogazione di denaro, anche il trasferimento di «qualunque altra utilità» ovvero la «disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafiosa» possano rientrare tra le finalità del delitto. In tal modo l'oggetto dello scambio potrà superare la semplice dazione di denaro in cambio dei voti e conferire maggior concretezza alla disposizione in questione.

Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni

La corruzione è un reato con una cifra nera molto elevata. Si definisce cifra nera la differenza fra il numero di reati commessi e quelli risultanti dalle statistiche giudiziarie. Essa varia a seconda di molti fattori, fra i quali il tipo di reato ed il contesto in cui viene commesso. La cifra nera della corruzione dipende dal fatto che trattasi di un reato a vittima diffusa (nel quale nessuno percepisce di essere stato danneggiato direttamente); dal fatto che, normalmente, viene commesso in assenza di testimoni, posto che raramente viene perpetrato in presenza di soggetti estranei; e dalla circostanza, infine, che corrotti e corruttori hanno un convergente interesse al silenzio. Pertanto la corruzione non viene quasi mai denunciata e si scopre solo svolgendo indagini complesse, di regola su altri reati, che richiedono il ricorso a strumenti sofisticati di indagine. La disposizione che si propone ha la finalità di potenziare lo strumento delle intercettazioni (telefo-

niche, telematiche, ambientali) nell'ambito di procedimenti per delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, confidando nella desistenza da parte del Governo e della maggioranza da ogni proposta tesa a restringerne ambito, durata, presupposti di ammissibilità e di utilizzabilità anche in altri procedimenti, nonché da ogni progetto di riforma volto ad ostacolare l'accertamento dei reati o a limitare i poteri cognitori del giudice.

Per completezza, devo ricordare che gli ultimi due emendamenti, aggiunti per l'aula, e proposti da me e dal senatore D'Ambrosio in materia penale e processuale penale riguardano modifiche al reato di abuso di ufficio e al regime della prescrizione, per facilitare da una parte le indagini e il contrasto alla corruzione e dall'altro la possibilità di perseguire effettivamente i reati in materia.

In conclusione le proposte di legge presentate in materia dal Gruppo del PD e gli emendamenti che ne sono conseguiti si collocano in un panorama articolato di strumenti che sono stati adottati in sede internazionale negli ultimi venti anni. Difatti a partire dalla seconda metà degli anni Novanta l'obiettivo della lotta alla corruzione nei suoi differenti aspetti si è imposto all'attenzione della comunità internazionale – sia a livello universale che a livello regionale – che ha percepito l'estrema pericolosità per la democrazia, per il diritto, per le libertà fondamentali, nonché per il progresso socio-economico di tali pratiche illegali. Pertanto, l'adeguamento dell'ordinamento interno che proponiamo risponde alla necessità di rendere omogenei a livello internazionale gli strumenti di contrasto del fenomeno corruttivo e facilitare la collaborazione tra i vari Paesi e tende, comunque, a rendere effettiva la lotta contro la corruzione e la correttezza dell'azione amministrativa, a differenza di quanto si propone con il disegno di legge proposto dal Governo.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2156. Em. 1.200 testo 2/1, Casson e altri	258	256	003	126	127	129	RESP.
002	Nom.	DDL n. 2156. Em. 1.200 testo 2/3, D'Alia e Serra	260	259	004	125	130	130	RESP.
003	Nom.	DDL n. 2156. Em. 1.200 testo 2/7, Poli Bortone e altri	258	255	011	214	030	128	APPR.
004	Nom.	DDL n. 2156. Em. 1.200 (testo 2), Malan	268	267	005	133	129	134	RESP.
005	Nom.	DDL n. 2156. Em. 1.2 (testo 2), Della Monica e altri	271	269	004	130	135	135	RESP.
006	Nom.	DDL n. 2156. Articolo 1 testo emendato	265	264	004	131	129	133	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0563 del 08/06/2011 8.38.54 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
ADAMO MARILENA	F	F	F	C	F	C
ADERENTI IRENE	C	C	C	F	C	F
ADRAGNA BENEDETTO	F	F	F	C	F	C
AGOSTINI MAURO	F	F	F	C	F	C
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M	C	F
ALICATA BRUNO	C	C	F	F	C	F
ALLEGRINI LAURA	C	C	F	F	C	F
AMATI SILVANA	F	F	F	C	F	C
AMATO PAOLO	C	C		F	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	F	F	C	F
ANDREOTTI GIULIO						
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	C	F	C
ANTEZZA MARIA	F	F	F	C	F	C
ARMATO TERESA	F	F	F	C	F	C
ASCIUTTI FRANCO	C	C	F	F	C	F
ASTORE GIUSEPPE						
AUGELLO ANDREA	C	C	F	F	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	F	F	C	F
BAIO EMANUELA	F	F	F	C	F	C
BALBONI ALBERTO	C	C	F	F	C	F
BALDASSARRI MARIO					F	C
BALDINI MASSIMO	C	C	F	F	C	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	C	F	C
BARELLI PAOLO						
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	C	F	C
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	C	F	C
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	F	F	C	F
BELISARIO FELICE			F	C	F	C
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	F	F	C	F
BERSELLI FILIPPO	C	C	F	F	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	C	F	C
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	F	F	C	F
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	F	F	C	F
BIANCHI DORINA	F	A	F	A	A	
BIANCO ENZO	F	F	F	C	F	C
BIANCONI LAURA	C	C	F	F	C	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	C	F	
BLAZINA TAMARA	F	F	C	C	F	C
BODEGA LORENZO	C	C	C	F	C	F
BOLDI ROSSANA	C	C	C	F	C	F
BONDI SANDRO	C	C	F	F	C	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	M	C	C	F	C	F
BONINO EMMA						
BORNACIN GIORGIO	C	C	F	F	C	F
BOSCETTO GABRIELE	C	C	F	F	C	F

Seduta N. 0563 del 08/06/2011 8.38.54 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
BOSONE DANIELE	F	F	F	C	F	C
BRICOLO FEDERICO	C	C	C	F	C	F
BRUNO FRANCO	F	F	F	C	F	C
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	C	F	C
BUGNANO PATRIZIA	M	M	M	M	M	M
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	C	F	C	F
BUTTI ALESSIO	C	C	F	F	C	F
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	C	F	C
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	C
CAGNIN LUCIANO	C	C	C	F	C	F
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C	F	C	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	C	C	F	F	C	F
CALIGIURI BATTISTA	C	C	F	F	C	F
CAMBER GIULIO	C	C	F	F	C	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	F	F	C	F
CARDIELLO FRANCO	C	C	F	F	C	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	C	F	C
CARLONI ANNA MARIA	M	M	M	M	M	M
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	F	F	C	F	C
CARRARA VALERIO	C	C	F	F	C	F
CARUSO ANTONINO	C	C	F	F	C	F
CASELLI ESTEBAN JUAN						
CASOLI FRANCESCO	C	C	C	F	C	F
CASSON FELICE	F	F	F	C	F	C
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	C	C	F	F	C	F
CASTRO MAURIZIO	C	C	F	F	C	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F	C	F	C
CENTARO ROBERTO						
CERUTI MAURO	F	F	F	C	F	C
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	C	F	C
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	C	F	C
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	C	C	F	F	C	F
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	F	F	C	F
COLLI OMBRETTA	C	C	C	F	C	F
COLOMBO EMILIO						
COMINCIOLI ROMANO	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	C	C	A	F	C	F
CONTI RICCARDO	C	C	F	F	C	F
CONTINI BARBARA	F	F	F	C	F	C
CORONELLA GENNARO	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0563 del 08/06/2011 8.38.54 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
COSENTINO LIONELLO	F	F	F	C	F	C
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	F	F	C	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	C	F	C
CURSI CESARE	C	C	F	F	C	F
CUTRUFO MAURO			F	F	C	F
D'ALI' ANTONIO	C	C		F	C	F
D'ALIA GIANPIERO	F	F	F	C	F	C
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	C	F	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	F	F	C	F
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	F	F	F	C	F	C
DE ECCHER CRISTANO	C	C	A	F	C	F
DE FEO DIANA	C	C	F	F	C	F
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M	M	M	M
DE LILLO STEFANO	C	C	F	F	C	
DE LUCA VINCENZO	M	M	M	M	M	M
DE SENA LUIGI	F	F	F	C	F	C
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	C	F	C
DEL VECCHIO MAURO	M	M	M	M	M	M
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	C	F	C
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	C	F	C
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	F	F	C	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	F	F	C	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	C	F	C
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	C	F	
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	F	F	C	F
DIGILIO EGIDIO	C	F	F	C	F	C
DINI LAMBERTO		C	F	F	C	F
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M	M
DONAGGIO CECILIA						
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	C	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	F	F	C	F
FANTETTI RAFFAELE	C	C	F	F	C	F
FASANO VINCENZO	C	C	F	F	C	F
FAZZONE CLAUDIO	C	C	F	F	C	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	C	F	C
FERRARA MARIO	C	C	F	F	C	F
FILIPPI ALBERTO	M	M	M	M	M	M
FILIPPI MARCO	F	F	F	C	F	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F		C	F	C
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	C	F	C
FIRRARELLO GIUSEPPE			F	F	C	
FISTAROL MAURIZIO					F	C

Seduta N. 0563 del 08/06/2011 8.38.54 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
FLERES SALVO	C	C	F	F	C	F
FLUTTERO ANDREA	C	C	F	F	C	F
FOLLINI MARCO	F	F	A	C	F	C
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	C	F	C
FOSSON ANTONIO	A	A	A	A	A	A
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	C	F
FRANCO VITTORIA	F	F	F	C	F	C
GALIOTO VINCENZO	F	F	F	C	F	C
GALLO COSIMO	C	C	F	F	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	F	F	C	F
GALPERTI GUIDO	F	F	F	C	F	C
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	F	F	C	
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	C	F	C
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C	F	C	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	C	F	C
GASBARRI MARIO	F	F	F	C	F	C
GASPARRI MAURIZIO	C	C	A	F	C	F
GENTILE ANTONIO	M	M	M	M	M	M
GERMONTANI MARIA IDA	F	F	F	C	F	C
GHEDINI RITA	F	F	F	C	F	C
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	F	F	C	F
GIAI MIRELLA	F	F	F	C	F	C
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	C	F	C
GIARETTA PAOLO	F	F	F	C	F	C
GIORDANO BASILIO	C	C	F	F	C	F
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	C	F	F	C	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	F	F	C	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	C	F	C
GRILLO LUIGI	C	C	F	F	C	F
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	C	F	C
ICHINO PIETRO	F	F	F	C	F	C
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	C	F	C
IZZO COSIMO	M	C	F	F	C	F
LANNUTTI ELIO	F	F	F	C	F	C
LATORRE NICOLA	M	M	M	M	M	M
LATRONICO COSIMO	C	C	C	F	C	F
LAURO RAFFAELE	M	M	M	M	M	M
LEDDI MARIA	F	F	F	C	F	C
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	C	F	C
LENNA VANNI	C	C	F	F	C	F
LEONI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	F
LEVI MONTALCINI RITA						
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	C	F	C

Seduta N. 0563 del 08/06/2011 8.38.54 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	F	F	C	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	C	F	C
LONGO PIERO	C	C	F	F	C	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	C	F	C
LUSI LUIGI	F	F	F	C	F	C
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	C	F	C
MALAN LUCIO	C	C	A	F	C	F
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C	F	C	F
MARCENARO PIETRO	F	F		C	F	C
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	C	F	C
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	C	F	C
MARINI FRANCO						
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F	F	C	F	C
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	C	F	C
MARITATI ALBERTO	F	F	F	C	F	C
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	C	F	C
MASSIDDA PIERGIORGIO						
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	C		F	C	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C		F	C	F
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C	F	C	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	C	F	C
MENARDI GIUSEPPE	C					F
MERCATALI VIDMER	F	F	F	C	F	C
MESSINA ALFREDO	C	C	F	F	C	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	C	F	C
MILANA RICCARDO	F	F	F	C	F	C
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	C	F	C
MONACO FRANCESCO	F	F	F	C	F	C
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	C	F	C
MONTANI ENRICO	C	C	C	F	C	F
MONTI CESARINO	C	C	C	F	C	F
MORANDO ENRICO	F	F		C	F	C
MORRA CARMELO	C	C	C	F	C	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F	C	F	C
MUGNAI FRANCO	C	C	F	F	C	F
MURA ROBERTO	C	C	C	F	C	F
MUSI ADRIANO						
MUSSO ENRICO	F	F	F	C	F	C
NANIA DOMENICO	P	P	P	P	P	P
NEGRI MAGDA	F	F	F	C	F	C
NEROZZI PAOLO	F	F	F	C	F	C

Seduta N. 0563 del 08/06/2011 8.38.54 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
NESPOLI VINCENZO	C	C	F	F	C	
NESSA PASQUALE	M	M	M	M	M	M
OLIVA VINCENZO	F	F	F	C	F	C
ORSI FRANCO	F	C	F	F	C	
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	F	F	C	F
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	C	F	C
PARAVIA ANTONIO	C	C	F	F	C	F
PARDI FRANCESCO		F	F	C	F	C
PASSONI ACHILLE	F	F	F	C	F	C
PASTORE ANDREA	C	C	C	F	C	F
PEDICA STEFANO						C
PEGORER CARLO	F	F	F	C	F	C
PERA MARCELLO	M	M	F	F	C	F
PERDUCA MARCO	F	F	F	C	F	C
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	C	F	C
PETERLINI OSKAR	F	F	A	A	F	A
PICCIONI LORENZO	M	M	M	M	M	M
PICCONE FILIPPO		C	F	F	C	F
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	F	F	C	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	C	C	F	C
PININFARINA SERGIO						
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	C	F	C
PINZGER MANFRED	A	A	A	A	A	A
PISANU BEPPE	C	C	F	F	C	F
PISCITELLI SALVATORE	C	C	F	F	C	F
PISTORIO GIOVANNI			F	C	F	C
PITTONI MARIO	C	C	C	F	C	F
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	F	F	C	F
PONTONE FRANCESCO			F	F	C	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F	C	F	C
POSSA GUIDO	C					
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	C	F	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	A	F	C	F
RAMPONI LUIGI	M	M	M	M	M	M
RANDAZZO NINO	F	F	F	C	F	C
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	C		C
RIZZI FABIO	C	C		F	C	F
RIZZOTTI MARIA	C	C	F	F	C	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	C	F	C
ROSSI NICOLA			F	C	F	C
ROSSI PAOLO	F	F	F	C	F	C
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	C	F	C
RUSSO GIACINTO	F	F	F	C	F	C

Seduta N. 0563 del 08/06/2011 8.38.54 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	C	F	C
SACCOMANNO MICHELE	C	C	F	F	C	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C	F	F	C	F
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	F	F	C	F
SANCIU FEDELE	C	C	F	F	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	C	F	C
SANNA FRANCESCO	F	F	F	C	F	C
SANTINI GIACOMO	C	C	F	F	C	
SARO GIUSEPPE	C	C		F	C	F
SARRO CARLO	C	C	C	F	C	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	C	F	C
SCALFARO OSCAR LUIGI						
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	C	F	C
SCARABOSIO ALDO	C	C		F	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	F	F	C	F
SCHIFANI RENATO						
SCIASCIA SALVATORE	C	C	F	F	C	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	C	F	C
SERAFINI GIANCARLO	C	C	A	F	C	F
SERRA ACHILLE	F	F	F	C	F	C
SIBILIA COSIMO	C	C	F	F	C	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	C	F	C
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	C	F	C
SPADONI URBANI ADA	C	C	F	F	C	F
SPEZIALI VINCENZO	C	C	F	F	C	F
STANCANELLI RAFFAELE	M	M	M	M	M	M
STIFFONI PIERGIORGIO	M	M	M	M	M	M
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	C	F	C
TANCREDI PAOLO	C	C	F	F	C	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	C	F	C
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	A	C	A	A	A
TOFANI ORESTE	C	C	F	F	C	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	C	F	C
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	F	C	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	C	F	C
TORRI GIOVANNI	C	C	C	F	C	F
TOTARO ACHILLE	C	C	F	F	C	F
TREU TIZIANO	F	F		C	F	C
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C	F	C	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	F	C	F	C
VALENTINO GIUSEPPE	C	C	F	F	C	F
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C	F	C	F
VALLI ARMANDO	C	C	C	F	C	F

Seduta N. 0563 del 08/06/2011 8.38.54 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
VICARI SIMONA	C	C	F	F	C	F
VICECONTE GUIDO	M	M	M	M	M	M
VIESPOLI PASQUALE	C	C	F	F	C	F
VILLARI RICCARDO	M	M	M	M	M	F
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	C	F	C
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	C	F	C
VITALI WALTER	F			C	F	C
VIZZINI CARLO		C	F	F	C	F
ZANDA LUIGI	F	F	F	C	F	C
ZANETTA VALTER	C	C	F	F	C	F
ZANOLETTI TOMASO	C	C	A	F	C	F
ZAVOLI SERGIO						

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Comincioli, Davico, Dell'Utri, Filippi Alberto, Gentile, Giovanardi, Lauro, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Ramponi, Stancanelli, Stiffoni, Viceconte e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonfrisco *(dalle ore 11.30)* e Latorre, per attività di rappresentanza del Senato; Del Vecchio e Divina, per attività della 4ª Commissione permanente; Piccioni, per attività della 9ª Commissione permanente; Bugnano, Carloni, Marcenaro, Nessa e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Coronella, De Luca, Izzo e Piscitelli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; De Gregorio, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 6 giugno 2011, sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni approvate nella seduta del 31 maggio 2011 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – dalla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (COM(2010)748 definitivo) *(Doc*. XVIII, n. 95).

sulla proposta di Regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia di effetti patrimoniali tra coniugi (COM 2010) 126 definitivo) *(Doc*. XVIII, n. 96);

sulla proposta di Regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia di effetti patrimoniali delle unioni registrate (COM (2010) 127 definitivo) *(Doc*. XVIII, n. 97).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Adragna Benedetto

Riconoscimento in sede di reclutamento da parte delle pubbliche amministrazioni dei servizi prestati in forma flessibile (2754)

(presentato in data 07/6/2011);

senatrice Poli Bortone Adriana

Disposizioni in materia di soppressione dei Ministeri delle politiche agricole, alimentari e forestali e del turismo e destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di iniziative per promuovere l'occupazione giovanile (2755)

(presentato in data 07/6/2011);

senatore Pinzger Manfred

Disposizioni in materia di mobilità e di energie rinnovabili in favore della circolazione di auto elettriche (2756)

(presentato in data 07/6/2011);

senatrice Poli Bortone Adriana

Modifiche alla legge 24 aprile 1941, n. 392, in materia di trasformazione del contratto di affitto in contratto di leasing per l'acquisto degli immobili sedi di Uffici giudiziari da parte dei comuni (2757)

(presentato in data 07/6/2011);

senatori Ceccanti Stefano, Sanna Francesco

Modifica all'articolo 73 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di attribuzione dei seggi nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti (2758)

(presentato in data 07/6/2011).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 08/06/2011 le Commissioni 2ª e 3ª riunite hanno presentato il testo degli articoli proposti dalle Commissioni stesse, per il disegno di legge:

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno» (850).

Affari assegnati

È stato deferito alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 34, comma 2, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente la crisi del settore castanicolo (Atto n. 637).

Interrogazioni

SARO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la banca Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia SpA, istituita come ente di diritto pubblico con la legge 31 luglio 1957, n. 742, al fine di favorire lo sviluppo dell'economia del territorio attraverso l'assistenza finanziaria e creditizia alle piccole e medie imprese, nel 1993 si è trasformata in società per azioni;

la Regione Friuli-Venezia Giulia è socio relativo di detto istituto di credito per il 47,50 per cento;

premesso, inoltre, che:

l'istituto di credito dovrebbe procedere, a breve, al rinnovo del consiglio di amministrazione e del presidente;

a seguito di ingenti perdite, avrebbe chiesto la ricapitalizzazione di 50 milioni di euro;

la Banca d'Italia e la Guardia di finanza avrebbero disposto un'ispezione al fine di valutare lo stato della gestione e gli eventuali aumenti delle sofferenze;

gli atti relativi all'ispezione sarebbero stati secretati,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risulti che si sia svolta l'ispezione presso l'istituto Mediocredito del Friuli Venezia Giulia e in quali tempi;

se gli atti relativi all'ispezione siano effettivamente secretati, per quali motivi e se e in quali modi il Ministro in indirizzo intenda intervenire, per gli aspetti di propria competenza, al fine di renderli palesi;

se risulti che siano state individuate responsabilità relative alla gestione dell'istituto e, in caso affermativo, in capo a chi e per quali fattispecie;

se risulti che sia in corso una ricapitalizzazione di detto istituto e, in caso affermativo, con quali soggetti finanziari e per quali importi;

quanti e quali risultino essere i crediti incagliati o del tutto inesigibili del Mediocredito con particolare riferimento al periodo 2005-2008;

se, in vista dell'assemblea avente ad oggetto il rinnovo degli organi di gestione, risulti il nuovo piano industriale dell'istituto e se tale piano consenta la prosecuzione degli interventi a sostegno alle categorie economiche del territorio;

se e quali iniziative intenda assumere per assicurare la massima trasparenza informativa sull'effettiva situazione economico-finanziaria e

gestionale del Mediocredito SpA al fine di tutelare tutti gli azionisti e le imprese che intrattengono rapporti con l'istituto medesimo nonché gli stessi amministratori in vista del rinnovo degli organi sociali.

(3-02223)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

D'ALIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

da notizie apparse sulla stampa locale si apprende che il Ministro in indirizzo si accingerebbe a firmare un decreto che ridetermineresbbe l'ambito portuale di Messina escludendo dalla circoscrizione territoriale dell'Autorità, già delimitata dal decreto 6 aprile 1994, l'area di 144.000 metri quadrati relativa alla zona falcata del porto, destinata dalla legge n. 191 del 1951 ad un istituendo porto franco, assegnato alla gestione dell'Ente autonomo regionale portuale di Messina, istituito con decreto del Presidente della Regione Sicilia 10 novembre 1953, n. 270;

la motivazione dell'emanando decreto starebbe nell'obbligo dell'amministrazione di ottemperare al giudicato del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Sicilia intercorso nelle vertenze tra l'Autorità portuale e l'ente porto di Messina;

tuttavia, le sentenze del Consiglio di giustizia amministrativa (CGA) della Regione Sicilia, in ottemperanza delle quali si procederebbe, non definiscono la questione della titolarità statale o regionale delle aree della zona falcata, sulla quale, pertanto non si è formato l'effetto preclusivo della cosa giudicata;

a quanto risulta all'interrogante, nella motivazione della sentenza del CGA n. 91/10 Reg. Dec. si legge infatti che: «nel caso di specie si deve presumere – in assenza di elementi certi dai quali possa essere desunta una diversa volontà – che l'attribuzione territoriale non abbia inteso violare i confini del punto franco delimitati per legge e che dunque la circoscrizione dell'autorità portuale debba essere intesa nel senso di non volere varcare i confini delineati dalla legge n. 191 del 1951 e che non includa aree le quali, prima della istituzione di detta Autorità, abbiano ricevuto differente destinazione, o siano state sottoposte a differenti competenze di amministrazione e gestione», e nel dispositivo: «Invero, le vicende concernenti la relazione Ente portuale – Autorità dovrebbe trovare naturale sbocco in una conferenza alla quale abbiano a partecipare l'Amministrazione statale e quella regionale, sulla molteplicità degli interessi coinvolti»;

inoltre, a seguito della sentenza del CGA si è instaurato, ed è ancora pendente, dinnanzi al Tribunale di Messina, unica autorità giudiziaria ordinaria a statuire sulla titolarità statale o regionale del demanio, un giudizio di opposizione dell'Autorità portuale alla richiesta *ex* art. 700 del co-

dice di procedura civile intentata dall'ente porto per la consegna delle aree in questione;

la Regione inoltre ha offerto acquiescenza al decreto del 6 aprile 1994 di delimitazione della circoscrizione delle aree dell'Autorità portuale e la questione della titolarità allo Stato del demanio del porto di Messina non è stata mai sollevata;

inoltre, la questione della titolarità delle aree demaniali della zona falcata era già stata affrontata e risolta con il protocollo di intesa sottoscritto in data 18 febbraio 2004 dalla Regione Sicilia, Autorità portuale, Ente regionale autonomo portuale di Messina, Università di Messina, CNR ITAE di Messina ed il consorzio ASI, in perfetta aderenza alle indicazioni «*postume*» contenute nella sentenza del CGA, pertanto sul punto l'amministrazione ha già ottemperato al giudicato;

le aree in questione sono soggette al vincolo della Sovrintendenza regionale per i beni culturali in ragione della presenza dei resti della real cittadella, una fortificazione del 1600;

il punto franco nelle aree assegnate all'ente porto non è realizzabile;

una nuova determinazione delle aree della circoscrizione portuale, a 17 anni di distanza dal precedente decreto, azzera il procedimento di formazione del piano regolatore del porto di Messina che, completato tutto l'*iter*, attende per concludersi solo l'approvazione della Regione, e blocca il processo di sviluppo e riqualificazione del porto e della città;

in tal modo, si arrecano ingenti danni al concessionario delle aree in questione congiuntamente assentite, a seguito dell'intesa del 2004 citata, dall'Autorità portuale e dall'Ente autonomo regionale porto di Messina;

viene rinviata la realizzazione dei programmi di investimento e delle opere di manutenzione e riqualificazione in corso di appalto su quelle aree;

l'avvio della procedura di recesso del Comune e della Provincia di Messina, soci fondatori insieme alla Camera di commercio, dall'Ente autonomo portuale, stante la natura di consorzio di enti locali istituito con decreto del Presidente della Regione e non con legge, porterà all'inevitabile cessazione dell'attività ai sensi dell'art. 21 dello statuto dell'ente porto in forza del quale il patrimonio netto aziendale sarà diviso fra gli enti fondatori in proporzione del loro apporto sociale, le aree e gli impianti, invece, che l'ente ha avuto in cessione saranno riconsegnati alle amministrazioni concedenti, secondo le norme previste dalle vigenti disposizioni, i fabbricati e gli impianti fissi costruiti sulle aree demaniali marittime passano in proprietà dello Stato,

si chiede di sapere se corrisponda al vero quanto riportato da alcuni organi di informazione locale secondo cui il Ministro in indirizzo si accingerebbe a firmare un decreto per rideterminare l'ambito portuale di Messina escludendo dalla circoscrizione territoriale dell'Autorità, della zona

falcata del porto di Messina destinata dalla legge statale n. 191 del 1951 ad un istituendo porto franco.

(3-02221)

DE TONI, BELISARIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il nuovo *software* Ibm adottato da Poste italiane ha mandato in *tilt* tutto il sistema per diversi giorni. Il disservizio iniziato mercoledì 1º giugno 2011 si è trascinato, dopo la pausa festiva del 2, a venerdì mattina ed è tuttora in corso per una parte degli uffici postali del Paese. Impossibile pagare, impossibile ritirare, impossibile fare qualsiasi operazione ed erogare qualunque servizio;

i guasti al sistema informatico hanno paralizzato gli sportelli: molte code e proteste si sono registrate in numerose sedi, terminali fuori servizio e anziani in fila nel tentativo di ritirare la pensione, uffici postali nel caos e 14.000 sportelli bloccati a causa del malfunzionamento dei *computer*. Problema che, a detta degli stessi dipendenti, ha generato in questi giorni non pochi disagi alla clientela;

in alcuni uffici postali le operazioni sono andate a rilento, in altri sono state del tutto sospese, in altri ancora sono state limitate al ritiro pacchi. Non sono mancati i casi di chi si è recato in più uffici postali, nel tentativo di trovarne qualcuno in funzione e di chi ha denunciato al personale degli uffici postali di non riuscire neppure a prelevare denaro con il *bancomat*;

nonostante sia arrivata una *task force* di esperti stranieri per sbloccare il sistema, il problema non è stato ancora definitivamente risolto. Secondo quanto affermato, come riporta un'agenzia di stampa, dal responsabile della Uil Poste regionale, in Lombardia continua ad esserci una situazione di totale paralisi;

visti gli innegabili disagi, l'azienda ha accolto la richiesta delle associazioni dei consumatori di aprire un tavolo di conciliazione per risarcire gli utenti danneggiati;

considerato che:

la causa di tutto sarebbe stata identificata nel *software* di base del *server*, il *database* fornito da Ibm che è stato aggiornato per avere, paradossalmente, più velocità e semplificazione nelle operazioni allo sportello. Come riportato in un articolo de «Il Sole-24 ore» del 7 giugno 2011, a firma di Daniele Lepido, in questi casi prima di aggiornare qualsiasi macchina i responsabili dei servizi informatici sottopongono il sistema informatico dell'azienda a diversi cicli di *test*. Tali *test* per Poste italiane sono durati quattro settimane, come prescritto dalle procedure *standard*. Il 30 maggio è entrato in funzione l'*update* del programma, ma il primo giugno già sono stati riscontrati numerosi problemi. A detta degli ingegneri del gruppo, si sarebbe trattato di un aggiornamento importante ma non tale da destare preoccupazioni, per cui non sarebbe stato effettuato uno studio sui volumi di carico del periodo;

dal punto di vista tecnico, tale circostanza rappresenta un errore se è vero che, comunque, il passaggio del mese rappresenta sempre un momento critico a causa delle scadenze di pagamento. Sarebbe stato dunque più opportuno effettuare tale operazione di aggiornamento in un periodo diverso;

rilevato che:

il 6 giugno 2011 si è espressa anche l'Autorità per le comunicazioni, che ha definito «non accettabile il perdurare dell'incredibile disservizio che sta ancora paralizzando gran parte del sistema informatico di Poste italiane. Non è accettabile che tali problemi perdurino e non è accettabile che non vi sia una chiara disamina degli avvenimenti individuando le specifiche responsabilità. Nell'era della tecnologia e della comunicazione simili incredibili episodi minano non solo la capacità di garantire un pubblico servizio, ma anche la credibilità di chi dovrebbe garantirlo»;

l'Agcom non ha competenza di vigilanza in tale settore e non può adottare alcuna misura sanzionatoria nei confronti di Poste italiane, tenuto conto che il 29 aprile è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 58 (recante «Attuazione della direttiva 2008/6/CE che modifica la direttiva 97/67/CE, per quanto riguarda il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali della Comunità») che istituisce l'ennesima autorità *ad hoc*: l'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale;

tale Agenzia è soggetto giuridicamente distinto e funzionalmente indipendente rispetto agli operatori del settore postale, ma non indipendente dal Governo. A conferma di quanto affermato, infatti, occorre sottolineare che per quanto non previsto dalla norma che la istituisce si applicano ad essa gli articoli del decreto n. 300 del 1999 di riforma dell'organizzazione del Governo, che riguardano le agenzie sottoposte ai poteri di indirizzo e di vigilanza di un Ministro. Inoltre, essa non può definire autonomamente le norme relative al proprio funzionamento, rimesse invece a decreti del Ministro dello sviluppo economico, che individuano anche le risorse strumentali e di personale da trasferire dal Ministero stesso. Il regolamento di contabilità predisposto dall'Agenzia, inoltre, è sottoposto alla preventiva approvazione del Ministero ed è contemplata la possibilità di scioglimento dell'Agenzia con deliberazione del Consiglio dei ministri per gravi e motivate ragioni inerenti al suo corretto funzionamento e al perseguimento dei suoi fini istituzionali;

le caratteristiche di tale Agenzia non sembrano essere quindi quelle proprie di un'autorità indipendente. A riguardo, il Consiglio di Stato, nel parere n. 1721 del 6 maggio 2011, ha individuato, in via generale, alcuni indici rivelatori utilizzabili al fine di ricondurre o meno un potere statale alla categoria delle autorità amministrative indipendenti: 1) il tenore letterale delle norme istitutive; 2) la natura delle funzioni e la loro riferibilità alla tutela di valori aventi rilievo costituzionale, che la legge non intende affidare alla cura del potere esecutivo; 3) l'assenza di poteri di direttiva o di indirizzo in capo al Governo; 4) l'autonomia organizzativa e di bilancio; 5) i requisiti richiesti ai componenti sul relativo sistema di nomina

nonché sulla disciplina delle incompatibilità; 6) il sistema dei rapporti interistituzionali e la posizione che l'organismo vi occupa;

tali requisisti risultano essere necessari al fine di consentire il corretto svolgimento delle funzioni affidate. L'assenza di alcune di queste condizioni, di conseguenza, rischia di rendere poco efficiente l'attività regolatoria alla quale sono chiamati tali organismi che dovrebbero imporsi quali regolatori imparziali di mercati poco inclini alla concorrenza qual è quello dei servizi postali;

nella situazione attuale, visto il caos di questi giorni, occorrerebbe un garante operativo, pronto a far chiarezza non solo su tariffe e concorrenza ma anche sui disservizi;

in tutto il resto d'Europa si occupano di tali questioni agenzie simili all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni o all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. A riguardo, è doveroso ricordare che l'Autorità garante della concorrenza, già nel parere espresso – AS786 – sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/6/CE (atto del Governo n. 313), aveva evidenziato alcuni aspetti dello schema di decreto in relazione ai quali si ravvisavano elementi di difformità rispetto alla disciplina comunitaria e alle regole a tutela della concorrenza suscettibili di frenare il processo di liberalizzazione dei servizi postali in atto in Italia e in Europa. Più nello specifico l'Autorità evidenziava che lo schema di decreto presentava una centrale criticità connessa alla costituzione di un'agenzia quale ente regolatore del settore senza alcuna garanzia in termini di requisiti di indipendenza;

sul punto rileva, inoltre, osservare che l'avvio di una procedura di infrazione contro lo Stato italiano da parte della Commissione europea (proc. 2009/2149) per la violazione dei principi comunitari in materia di indipendenza del regolatore postale rende particolarmente critica l'attuale configurazione del regolatore stesso, così come individuato dal decreto legislativo n. 58 del 2011, e ancor più rilevante l'esigenza di individuare un soggetto formalmente e sostanzialmente indipendente sganciato dal Ministero dello sviluppo economico,

si chiede di sapere:

quali siano state, nel dettaglio, le misure intraprese da Poste italiane per ridurre i disagi e far ripartire l'erogazione dei servizi postali;

se e quali iniziative il Ministro dello sviluppo economico intenda adottare al fine di accertare le responsabilità dei disservizi verificatisi, tenuto conto che Poste italiane SpA è titolare di una posizione dominante nella gran parte dei mercati di servizi postali ed è una società a partecipazione pubblica totalitaria;

se e quali iniziative si intendano intraprendere nei confronti dei vertici delle Poste italiane colpevoli dei disservizi e dei danni causati ai cittadini;

quali iniziative intenda adottare il Governo per garantire un adeguato risarcimento dei danni subiti dai cittadini che sono stati coinvolti dai gravi e intollerabili disagi descritti in premessa;

se non si ritenga necessario e non più procrastinabile promuovere l'istituzione, entro brevi termini, di un regolatore postale realmente indipendente, quale non è l'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale, che garantisca la definizione di regole puntuali per lo sviluppo concorrenziale dei mercati del settore postale, che sia dotato di effettivi poteri in grado di rispondere per responsabilità alla pubblica opinione e di intervenire tanto in termini di prevenzione quanto in termini di sanzione nei confronti dell'attuale fornitore del servizio universale.

(3-02222)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VALENTINO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

nell'agosto del 2008 Linee aeree italiane SpA («Alitalia») è stata ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, e successive modificazioni di cui, da ultimo, il decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2008, n. 166;

con decreto 15 settembre 2008 del Ministro in indirizzo sono state successivamente ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria le società controllate da Alitalia: Volare SpA e Alitalia Express SpA e con decreto ministeriale del 16 settembre 2008 sono state, quindi, ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria le società Alitalia Servizi SpA e Alitalia Airport SpA a norma dell'art. 3, comma 3, del decreto-legge n. 347 del 2003;

sono note le modalità con le quali si è dato corso alle operazioni di trasferimento dei cosiddetti *assets* aziendali al fine di mantenere in esercizio, senza soluzione di continuità, il servizio essenziale della «compagnia di bandiera»;

tali trasferimenti hanno comportato per la procedura concorsuale affidata al commissario giudiziale un attivo di circa 1.150.000.000 euro di cui circa 600.000.000 euro nella materiale disponibilità della procedura, destinati alle spese della procedura stessa ed al soddisfacimento dei creditori;

sono forse meno note le vicende relative all'effettiva e concreta soddisfazione dei creditori, circa 25.000 per l'intero gruppo delle società ammesse alla procedura, che da quasi tre anni attendono, seppur in misura che si teme largamente ridotta, il pagamento dei loro crediti;

la procedura di amministrazione straordinaria prevede che i crediti vengano accertati dall'autorità giudiziaria all'esito del procedimento di accertamento dello stato passivo redatto dal commissario straordinario sulla scorta delle cosiddette domande di ammissione al passivo da parte dei creditori;

alla data odierna non è stato emesso alcun provvedimento di dichiarazione di esecutività dello stato passivo per nessuna delle società del gruppo, poiché l'accertamento delle ragioni dei creditori è ancora in corso e, conseguentemente, sembra indebitamente procrastinarsi il momento in cui gli organi della procedura inizieranno a provvedere, doverosamente come è loro compito primario, al pagamento, seppur in percentuale, dei creditori, a cominciare dai lavoratori dipendenti;

risulta essere stata approntata una vera e propria squadra di professionisti, i cui compensi per lo svolgimento delle attività loro affidate sono naturalmente garantiti dalla cosiddetta «prededuzione», cioè rientrano tra le spese da pagarsi anticipatamente rispetto ai crediti ad esse anteriori, senza che tale rilevante e determinante fase della procedura sia stata conclusa;

l'ingente somma finora acquisita attende ancora di essere distribuita, mentre più che significativi sono gli oneri maturati per spese procedurali: l'acconto sul compenso ricevuto dal commissario giudiziale, 6.000.000 euro e quelli attribuiti ai professionisti che avrebbero dovuto tempestivamente attendere alle predisposizioni dello stato passivo, la cui data di definizione è ancora del tutto incerta;

la tutela dei creditori, come è noto, costituisce uno dei principali obiettivi della procedura di amministrazione straordinaria, così come di ogni procedura concorsuale, mentre proprio le ragioni dei creditori sono state fino ad ora obiettivamente emarginate a fronte di un fin troppo significativo lievitare delle spese «correnti» su cui la stessa autorità giudiziaria pare stia opportunamente operando delle verifiche,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che determinano, trascorsi oramai tre anni dall'apertura delle procedure, l'indebito ritardo del pagamento delle migliaia di creditori che hanno presentato la domanda di ammissione allo stato passivo, seppur nell'esigua proporzione che da molta parte degli stessi si paventa;

quale attività di controllo sia stata finora effettuata circa il proliferare delle spese di procedura ovvero se, all'esito di essa, queste risultino allo stato conformi all'effettiva e pronta soddisfazione dei creditori;

quali siano stati sinora gli esborsi per compensi ai professionisti nominati a vario titolo nella procedura ed in particolare di coloro cui è stato affidato l'esame delle domande dei creditori e la conseguente predisposizione dello stato passivo;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo ove, effettuati tali accertamenti, risultino non giustificati ritardi o negligenze nella definitiva predisposizione dello stato passivo e nel dar corso alle operazioni di riporto delle liquidità acquisite a favore della massa dei creditori.
(4-05334)

CARDIELLO. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 2011 quattro imputati, considerati fiancheggiatori del *boss* di Cosa nostra Bernardo Provenzano, già

condannati in appello, sono stati rimessi in libertà dalla terza sezione della Corte d'appello di Palermo per scadenza dei termini di custodia cautelare;

in particolare quattro imputati sono stati condannati per aver aiutato il *boss* a sfuggire alla cattura e a sottoporsi a Marsiglia ad un delicato intervento chirurgico;

i quattro presunti esponenti della cosca di Villabate potranno attendere, quindi, la sentenza della Corte di cassazione fuori dal carcere;

premesso, inoltre, che:

la Corte di cassazione, indicata dai giudici di Palermo come responsabile dei presunti ritardi che avrebbero portato alla scadenza dei termini di custodia cautelare per i quattro presunti mafiosi, dopo un'attenta verifica interna ha ribadito, con una nota ufficiale, l'esclusiva responsabilità della scarcerazione ai giudici della terza sezione della Corte d'appello di Palermo i quali, con quattro ordinanze di analogo contenuto, «hanno erroneamente individuato la scadenza alla data del 29 aprile 2011»;

secondo la Cassazione, infatti, i termini di custodia cautelare per i quattro imputati dovrebbe scadere nel marzo 2012;

secondo tale verifica, quindi, i quattro imputati, attualmente liberi seppur con obbligo di firma, dovrebbero essere ancora in cella;

premesso, infine, che all'interrogante risulta che la Procura generale di Palermo, ad oggi, non abbia impugnato le decisioni della Corte d'appello,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda avviare con urgenza un'ispezione ministeriale presso gli uffici della Corte d'appello di Palermo al fine di verificare se vi siano state irregolarità o indebiti ritardi nella trattazione del procedimento di scarcerazione dei citati imputati per mafia;

se risulti che la Procura generale di Palermo abbia impugnato le decisioni di scarcerazione al fine di riportare in carcere i presunti mafiosi;

se risulti che i presunti mafiosi siano ancora reperibili.

(4-05335)

DI NARDO, BELISARIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

venerdì 3 giugno 2011 il treno Eurostar in partenza alle ore 16.00 dalla stazione Roma Termini e diretto a Napoli centrale si fermava nel tratto dell'alta velocità a pochi chilometri da Roma per mancanza di corrente sulla linea; secondo quanto comunicato da Trenitalia l'interruzione del traffico nel tratto tra Salone e Labico è stato determinato dal tentativo di furto di un cavo di rame, utilizzato per alimentare gli impianti tecnici per il controllo e la gestione della circolazione ferroviaria;

in seguito all'interruzione del traffico i passeggeri del treno citato attendevano per più di tre ore l'arrivo dell'annunciato locomotore diesel che doveva consentire il loro arrivo alla stazione Tiburtina, dalla quale avrebbero potuto decidere se continuare il viaggio verso Napoli centrale con un altro convoglio o raggiungere il centro di Roma per mezzo di un taxi, il cui costo sarebbe stato oggetto di rimborso;

una volta arrivato a Roma Termini, nel tentativo di ottenere il rimborso, il primo firmatario della presente interrogazione veniva a conoscenza del fatto che già dalle 16.30 era nota la necessità dell'utilizzo del locomotore Diesel, predisposto dalle Ferrovie per il trasporto dei passeggeri, rimasti invece bloccati all'interno del veicolo, a pochi chilometri da Roma Termini e senza alcun tipo di assistenza, dalle 16.00 alle 19.15;

rilevato che:

la questione relativa ai disservizi nei collegamenti ferroviari, con particolare riferimento ai collegamenti con il sud Italia, è diventata un tratto distintivo del funzionamento del sistema dei trasporti: ormai da anni chi, come i pendolari, si trova nella condizione di farne uso quotidianamente non solo subisce pesanti disagi, ma non trova neppure spazio né interlocutori a cui sottoporre le proprie istanze;

si conferma a giudizio degli interroganti l'urgenza del varo di una Commissione parlamentare di inchiesta sul trasporto ferroviario nazionale, così come proposto dal Gruppo Italia dei Valori del Senato con il doc. XXII, n. 18, presentato il 21 dicembre 2010,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accertare, al di là di quanto comunicato da Trenitalia, le cause reali dell'episodio descritto, i motivi della mancata assistenza ai passeggeri coinvolti e dell'arrivo tardivo del locomotore diesel;

se intenda verificare se Trenitalia procederà al rimborso adeguato e tempestivo dei passeggeri danneggiati;

quali iniziative intenda adottare, per le parti di sua competenza, al fine di evitare il ripetersi di simili disagi e perché sia garantito anche in Italia, da nord a sud, un servizio ferroviario civile e puntuale.

(4-05336)

PINZGER. – *Ai Ministri per il turismo, del lavoro e delle politiche sociali e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale*. – Premesso che:

per l'attuazione degli articoli 34 e 37 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, è previsto che la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano entro 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo citato presenti delle proposte di accordo;

il contenuto di tali proposte d'accordo in tema di formazione dei datori di lavoro e dei lavoratori, preposti e dirigenti destano forte preoccupazione tra le imprese e le associazioni di categoria del settore turistico;

in particolare preoccupa sopratutto la previsione dell'obbligatoria formazione dei lavoratori da parte di un ente formatore certificato;

tale previsione va di fatto ad escludere la possibilità per il datore di lavoro di procedere egli stesso alla formazione dei propri dipendenti, costringendolo a rivolgersi a organismi e docenti esterni all'azienda;

tale decisione rischia di provocare un eccessivo appesantimento degli obblighi in materia di sicurezza a carico del datore di lavoro operante nel settore turistico;

si tratta, invero, di un settore che si contraddistingue dagli altri per caratteristiche peculiari, sia per quanto attiene alle dimensioni delle imprese in esso operanti, sia con riguardo alla tipologia di lavoro e alle forme contrattuali utilizzate;

si tratta, infatti, di aziende di piccole, se non piccolissime dimensioni, in genere a conduzione familiare e comunque fortemente dipendenti da lavoratori stagionali;

l'attività stagionale alla quale sono soggette le aziende del settore turistico implica l'assunzione dei lavoratori a tempo determinato e questo comporta che i lavoratori possono lavorare per la stessa struttura anche per una sola stagione;

a questo si aggiunge che spesso tra i lavoratori del settore ci sono molti giovani che decidono di lavorare nel settore nella stagione estiva oppure stranieri che dopo l'attività stagionale tornano nel loro Paese di origine;

questi fattori evidenziano come il settore turistico sia caratterizzato da grande *turnover* e flessibilità, caratteristiche che rendono di difficile applicazione quanto previsto dagli accordi citati;

il sistema della formazione esterna non avrebbe successo e rischierebbe di costituire solamente un aggravio eccessivo a carico del datore di lavoro, costretto a sostenere ingenti costi in termini sia di tempo sia di esborso economico;

per tali ragioni, neppure l'introduzione dei crediti formativi potrebbe ovviare a tale situazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi al fine di modificare gli accordi prima della loro entrata in vigore introducendo alcune semplificazioni a favore delle aziende operanti nel settore turistico come già previsto per i lavoratori agricoli;

se non ritengano che i lavoratori stagionali dovrebbero essere esonerati dagli obblighi di formazione e aggiornamento stabiliti dai suddetti accordi;

se non ritengano di doversi adoperare, al fine di esonerare dagli obblighi predetti le microimprese in generale, in quanto già oberate da obblighi e adempimenti che le costringono ad occuparsi di burocrazia invece che del loro lavoro.

(4-05337)

FLERES. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

secondo un'indagine di «Tuttoscuola», nel triennio 2007-2010 il tasso di dispersione scolastica in Sicilia è aumentato dell'1,3 per cento rispetto al 2007;

il *trend* analizzato dimostrerebbe che, dopo i primi due anni delle superiori, la dispersione sarebbe aumentata di oltre un punto percentuale con un probabile ulteriore innalzamento al termine dell'intero quinquennio;

tale aumento della dispersione è stato registrato nonostante l'introduzione dell'obbligo scolastico relativo proprio ai primi due anni delle superiori;

l'aumento della dispersione riguarderebbe tutti i tipi di scuola;

la crisi economica internazionale, a giudizio dell'interrogante, ha certamente influito anche sull'andamento dei costi della scuola e ha contribuito all'aumento del fenomeno della dispersione;

premesso, inoltre, che:

il conseguimento del diploma di licenza media superiore costituisce indubbiamente uno dei requisiti indispensabili per un inserimento dignitoso nel mondo del lavoro;

il fenomeno della dispersione scolastica colpisce, sia pure in modo diverso, tutte le regioni italiane,

si chiede di sapere quali politiche il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di arginare tale fenomeno della dispersione scolastica e garantire, al contempo, un regolare svolgimento degli studi a tutti i ragazzi italiani in modo che gli stessi possano meglio inserirsi nel mondo del lavoro.

(4-05338)

FLERES. – *Ai Ministri per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale, dell'economia e delle finanze e dell'interno*. – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 168 del 2010 reca «Regolamento in materia di servizi pubblici di rilevanza economica a norma dell'articolo 23-*bis*, comma 10, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133»;

l'articolo 23-*bis*, comma 10, del decreto-legge n. 112 del 2008 disciplina l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici di rilevanza economica, in applicazione della disciplina comunitaria e al fine di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi di tutti gli operatori economici interessati alla gestione di servizi di interesse generale in ambito locale, nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali ed al livello essenziale delle prestazioni;

l'articolo 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea recita «Gli Stati membri non emanano né mantengono nei confronti delle imprese pubbliche e delle imprese cui riconoscono diritti speciali o esclusivi alcuna misura contraria alle norme dei trattati (...) Le imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale o aventi carattere di monopolio fiscale sono sottoposte alle norme dei trattati, e in particolare alle regole di concorrenza, nei limiti in cui l'applicazione di

tali norme non osti all'adempimento in linea di diritto e di fatto, della specifica missione loro affidata (...) La Commissione vigila sull'applicazione delle disposizioni del presente articolo rivolgendo, ove occorra, agli Stati membri opportune direttive o decisioni»;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, istituita con legge n. 287 del 1990, è chiamata ad esprimere un parere sui servizi pubblici di rilevanza economica affidati *in house* dagli enti locali;

considerato che, secondando sia la normativa comunitaria che la normativa nazionale, i servizi pubblici sono diventati, nella maggior parte dei casi, oggetto di iniziativa economica dei privati in ragione dello sviluppo del libero mercato e della concorrenza;

preso atto che secondo quanto riportato da «Il Quotidiano di Sicilia» del 14 maggio 2011 nessun ente siciliano, dal 2008 ad oggi, avrebbe richiesto il parere alla citata Autorità garante della concorrenza e del mercato per l'assegnazione dei servizi pubblici,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia riportata dal quotidiano siciliano in base alla quale tutti i servizi pubblici affidati a imprese non avrebbero il prescritto parere dell'autorità *antitrust*;

se e in quali modi i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano intervenire al fine riportare in linea con la normativa comunitaria e nazionale i medesimi servizi di interesse generale presenti nell'isola nel rispetto delle regole del mercato e della libera concorrenza;

se risultino quanti e quali enti locali abbiano affidato servizi pubblici in assenza di detto parere e a quali imprese;

se risulti danno erariale per dette procedure e se ne sia stata informata la Corte dei conti.

(4-05339)

PEDICA. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

in data 6 giugno 2011 il quotidiano «la Repubblica» pubblicava un articolo intitolato «La rivolta di Porta Portese», relativo alla vicenda dei venditori ambulati del noto mercato di Roma, da anni in attesa di essere regolarizzati;

nell'articolo si legge della tensione tra gli ambulanti di Porta Portese e i vigili urbani dopo l'intervento del 5 giugno, finalizzato a multare tutti gli ambulanti sprovvisti di autorizzazione alla vendita;

secondo quanto riportato, ad avviso degli ambulanti le multe costituirebbero «"Sanzioni ingiustificate" (...) che stando ad un accordo con il Campidoglio, sono senza motivi. "Tre anni fa il Comune ci ha censito – ha spiegato il "robespierre di Porta Portese", Maurizio Cavalieri – e abbiamo fatto un accordo che è stato rinnovato con la giunta Alemanno: siamo in attesa di un'autorizzazione ma nel frattempo possiamo continuare a vendere senza essere multati"»;

la vicenda è narrata anche da un articolo del 6 giugno del quotidiano «Il Messaggero», intitolato «Multe agli ambulanti irregolari alta tensione a Porta Portese», nel quale si legge come «Il "bliz" era annunciato da tempo. (...) Tensioni, animi riscaldati. Parole grosse. "Non potete farci questo, c'è un accordo con il Comune, stiamo per essere regolarizzati, in attesa possiamo continuare a vendere«, hanno protestato gli ambulanti. E gli agenti costretti a mettersi il blocchetto delle multe in tasca, si sono arresi.»;

rilevato che:

i venditori hanno annunciato, come si legge nell'articolo citato de «la Repubblica», che organizzeranno una manifestazione il 12 giugno prossimo per protestare contro questa difficile situazione, bloccando le strade della capitale con oltre mille mezzi;

secondo quanto riferito all'interrogante l'associazione degli ambulanti ha presentato un esposto per far luce sulla vicenda;

considerato che:

multare gli ambulanti che per via delle lentezze burocratiche non hanno una licenza, invece di velocizzare le pratiche di regolarizzazione degli stessi, è un atto a giudizio dell'interrogante poco utile e da cui facilmente potrebbero scaturire fenomeni quali la pratica del «pizzo» e della tangente;

è inoltre necessario mettere in evidenza l'utilità sociale dei numerosi banchi esistenti al mercato di Porta Portese, che vendendo beni usati favoriscono il riutilizzo degli stessi dando una risposta efficace e concreta all'emergenza ambientale della nostra epoca, alleggerendo di almeno il 40 per cento il materiale che altrimenti andrebbe a finire in discarica;

lo sviluppo e la regolamentazione di una cultura dell'usato che contrasti quella dell'usa e getta è tra l'altro l'obiettivo primario della «Rete Onu», la prima organizzazione nazionale degli operatori dell'usato presentata ufficialmente il 16 giugno 2010;

la rete, di cui fanno parte già circa 3.000 addetti, è promossa da associazioni e realtà radicate nei territori di riferimento, come associazione Bidonville con sede a Napoli, che ha organizzato le 28 edizioni de «La fiera del baratto e dell'usato», l'associazione Operatori del mercato di Porta Portese, nata nella seconda metà degli anni '90 allo scopo di tutelare gli operatori del mercato storico di Roma, l'associazione Vivibalon di Torino, o l'associazione «Occhio del riciclone», creata con l'obiettivo di promuovere il riutilizzo e di individuare una soluzione all'emergenza rifiuti a partire dal punto di vista dell'economia popolare;

nel resto d'Europa si è cercato, data la rilevanza sociale dei mercati dell'usato, di snellire le procedure dell'autorizzazione alla vendita per gli ambulanti, prevedendo anche permessi giornalieri;

sebbene il settore dell'usato produca evidenti benefici ambientali, sociali, economici e culturali, la sua espansione appare frenata da un sistema di licenze farraginoso e penalizzato da lungaggini burocratiche;

il settore dell'usato a tutt'oggi è omologato a quello del nuovo e caratterizzato da un insieme di regole che non tengono in considerazione

le peculiarità di questo specifico comparto, soprattutto per quanto riguarda il regime fiscale e di tracciabilità dei prodotti;

è evidente ad esempio che, anche se obbligatoria, è pressoché impossibile la registrazione dei carichi e degli scarichi, dal momento che l'approvvigionamento dell'usato non avviene in serie. Si tratta dunque di una zona grigia che inibisce seriamente l'attività sia dei professionisti sia degli hobbisti, i quali sono esposti al sospetto di ricettazione e all'arbitrio delle Forze dell'ordine, che porta in molti casi alla chiusura dei mercati;

anche la rete degli operatori dell'usato ha suggerito l'abolizione dell'attuale sistema delle licenze per gli operatori ambulanti dell'usato, con un'apposita modifica al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, che permetta di essere in regola semplicemente presentando una dichiarazione di inizio attività (DIA) al pari dei commercianti su sede fissa;

tale modifica stimolerebbe un comparto che ha bisogno di una nuova gestione e di forti stimoli al fine di incentivarne lo sviluppo a vantaggio di tutti i cittadini e dell'ambiente;

la mala gestione del Comune in relazione alla vicenda costituisce altresì violazione del decreto legislativo n. 22 del 1997 (decreto Ronchi), emanato in attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio: violazione in particolar modo dell'articolo 4 alla stregua del quale «1. Ai fini di una corretta gestione dei rifiuti le autorità competenti favoriscono la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti attraverso: *a)* il reimpiego ed il riciclaggio; *b)* le altre forme di recupero per ottenere materia prima dai rifiuti; *c)* l'adozione di misure economiche e la determinazione di condizioni di appalto che prevedano l'impiego dei materiali recuperati dai rifiuti al fine di favorire il mercato dei materiali medesimi; *d)* l'utilizzazione principale dei rifiuti come combustibile o come altro mezzo per produrre energia. 2. Il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero di materia prima debbono essere considerati preferibili rispetto alle altre forme di recupero. 3. Al fine di favorire e incrementare le attività di riutilizzo, di riciclaggio e di recupero le autorità competenti ed i produttori promuovono analisi dei cicli di vita dei prodotti, ecobilanci, informazioni e tutte le altre iniziative utili. 4. Le autorità competenti promuovono e stipulano accordi e contratti di programma con i soggetti economici interessati al fine di favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti, con particolare riferimento al reimpiego di materie prime e di prodotti ottenuti dalla raccolta differenziata con la possibilità di stabilire agevolazioni in materia di adempimenti amministrativi nel rispetto delle norme comunitarie ed il ricorso a strumenti economici»;

il sistema farraginoso e ostile al rilascio delle autorizzazioni agli ambulanti può considerarsi in violazione della normativa indicata, in quanto non certo indirizzato all'attuazione delle direttive europee sui rifiuti e tantomeno alla riduzione dei rifiuti attraverso il riuso dei beni aventi ancora valore d'uso;

non è inoltre da sottovalutare il grave danno erariale prodotto dall'erronea gestione di tutta la vicenda descritta, soprattutto in un momento come l'attuale di forte crisi economica;

la vicenda narrata è ritenuta di primaria importanza dall'interrogante, che si farà altresì promotore di una risoluzione anche attraverso il coinvolgimento delle competenti istituzioni comunitarie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;

se e quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano assumere in merito, anche incentivando una modifica normativa volta a soddisfare le particolari esigenze di questo settore.

(4-05340)

MARCENARO, AMATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

nel 22º anniversario dell'eccidio di piazza Tienanmen e dopo il drammatico caso dell'incarcerazione del premio Nobel per la pace Liu Xiaobo, l'arresto (il 3 aprile 2011) di Ai Weiwei, l'artista cinese più famoso nel mondo, pone nuovamente sotto grande attenzione il tema della tutela dei diritti umani in Cina;

ai Weiwei è giunto alla ribalta internazionale grazie alle sue opere d'arte, che gli hanno permesso di partecipare alla Biennale di Venezia (1999) fino ad arrivare all'esposizione presso la Tate Modern di Londra, uno dei maggiori musei europei. Inoltre, ha collaborato con gli architetti svizzeri Jacques Herzog e Pierre de Meuron per la costruzione dello stadio olimpico di Pechino, il Bird's nest, il «nido d'uccello»;

la storia personale di Ai Weiwei e della sua famiglia mette in risalto un rapporto difficile con le autorità di Pechino. Il padre, Ai Qing, è stato arrestato nel 1958 ed inviato in un campo di lavoro nella provincia orientale dello Xinjiang (quando Weiwei aveva appena un anno) e la famiglia ha potuto fare ritorno a Pechino solamente nel 1975;

l'attività artistica di Weiwei si è caratterizzata per una progressiva polemica con le autorità cinesi, come dimostrato dall'opera del 2005 «guancai». L'opera consiste in una tradizionale bara di legno, di forma irregolare, ma la polemica riguarda il suo nome, una combinazione di ideogrammi in cui «guan» si riferisce ad «alto funzionario», e «cai» esprime la parola «denaro» o anche «prosperità». In pratica, una provocazione sul problema della corruzione;

la collaborazione al progetto dello stadio di Pechino in occasione delle Olimpiadi del 2008 non deve trarre in inganno. La manifestazione sportiva rappresentava per Weiwei la speranza di una apertura della Cina al mondo e di un progresso nella tutela e nel rispetto dei diritti umani nel suo Paese. Un'amara illusione che lo ha spinto, in poco tempo, a criticare apertamente l'uso strumentale e propagandistico dei giochi di Pechino da parte del regime;

merita di essere citato l'impegno profuso dall'artista nell'attività di denuncia dei crolli di edifici scolastici a seguito del violento terremoto che

ha colpito nel 2008 la provincia dello Sichuan. Nel 2009, in occasione del primo anniversario del disastroso terremoto della provincia dello Sichuan, Weiwei ha pubblicato prima sul suo *blog*, chiuso per questo dalle autorità cinesi, e poi sui muri del suo studio di Pechino, i nomi degli studenti morti nel disastro a causa di difetti nella costruzione degli edifici scolastici. Sempre nel 2009, più precisamente ad agosto, è stato picchiato dalla polizia perché manifestava a favore di uno degli investigatori impegnati nelle indagini sui crolli delle scuole, Tan Zuoren. Un mese dopo, è stato ricoverato a Berlino per un'emorragia celebrale ritenuta legata ad un pestaggio. Sono stati il suo impegno civico e la sua attività di dissidente, attraverso la sua persona e le sue opere d'arte, a rendere Weiwei un personaggio particolarmente noto in occidente;

come emerge dagli eventi citati, l'arresto di Weiwei giunge dopo un periodo durante il quale l'incolumità e la sicurezza fisica dell'artista sono state seriamente compromesse, e crea maggiore preoccupazione anche l'assenza di notizie certe sulla sua sorte. L'incarcerazione di Weiwei ha generato diverse manifestazioni a sostegno dell'artista cinese, in particolare il Presidente della Biennale di Venezia, professor Baratta, ha protestato formalmente per l'arresto, che ha impedito a Weiwei di essere presente alla mostra,

si chiede di conoscere:

quali passi il Governo italiano abbia compiuto, per quanto di propria competenza, per richiedere alle autorità cinesi che Ai Weiwei sia immediatamente scarcerato;

come, nel quadro delle relazioni e degli scambi culturali con la Cina, intenda affrontare il tema dei diritti umani fondamentali.

(4-05341)

MARCENARO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il sindaco di Mineo (Catania), su cui insiste il «Villaggio della solidarietà», destinato originariamente all'accoglienza di soggetti «che abbiano formalizzato già da tempo il percorso giuridico della richiesta d'asilo», in una nota inviata il 5 maggio 2011 al Ministero dell'interno chiedeva spiegazioni in merito non solo agli interventi in materia di integrazione, di formazione, di sicurezza, promessi e mai attuati, ma anche al cambio di destinazione del centro, che è venuto ad assumere, senza averne le caratteristiche, le funzioni di CARA (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) e di CDA (Centro di accoglienza);

nella stessa missiva, il sindaco sottolineava come l'attuale situazione del centro non soddisfaceva gli immigrati, privi di servizi essenziali quali assistenza legale, intermediazione linguistica e culturale, e non soddisfaceva gli operatori presenti nel villaggio e le Forze di pubblica sicurezza, in numero spropositatamente inferiore rispetto alle esigenze organizzative;

inoltre, la Coce rossa italiana opera ai sensi di un'ordinanza di protezione civile per la gestione emergenziale della struttura che scade il 30 giugno 2011;

come ha denunciato «Save the Children», il 3 giugno 2011, nel Villaggio della solidarietà di Mineo sono presenti 43 minori non accompagnati, sbarcati in questi mesi sulle coste siciliane, ancora in attesa di essere collocati nelle comunità alloggio sul territorio nazionale;

inoltre, da gennaio 2011 a oggi sono oltre 1.500 i minori giunti a Lampedusa, di cui 544 nell'ultimo mese; e in totale sono ancora 425 quelli a cui non è ancora stata trovata una sistemazione adeguata;

negli ultimi giorni sono ripresi gli sbarchi sulle coste di Lampedusa e l'isola, nonostante i rimpatri che il Governo ha ricominciato a effettuare, ospita ancora circa 680 migranti;

sempre nei giorni scorsi, sono venuti alla luce alcuni momenti drammatici di protesta. Sabato 4 giugno, due tunisini hanno compiuti atti di autolesionismo, ingoiando alcune lamette da barba; la stesa forma di autolesionismo era stata messa in pratica nei due giorni precedenti, giovedì 2 e venerdì 3 giugno, da altri 20 migranti tunisini, poi trasferiti negli ospedali di Agrigento e Palermo: alcuni di questi dovranno sottoporsi ad interventi chirurgici;

inoltre ieri, lunedì 6 giugno, oltre un centinaio di immigrati ospiti del Villaggio della solidarietà di Mineo ha occupato le due carreggiate della strada statale Catania-Gela per protestare contro presunti ritardi nell'insediamento delle commissioni territoriali che hanno il compito di valutare la concessione dello *status* di rifugiato politico ai richiedenti asilo;

in quest'occasione, Francesco Pignataro, sindaco di Caltagirone, comune più grande della zona, ha espresso la massima solidarietà ai migranti che non solo non intravedono una stabilità della loro posizione a causa dei ritardi e delle lungaggini burocratiche, ma devono anche fare i conti con l'assoluta insensibilità di coloro che hanno la responsabilità in ordine a servizi che erano stati promessi e ad attività che non si sono mai svolte;

inoltre ha aggiunto che da mesi ormai la situazione si sta incancrenendo. Se la situazione non viene governata non potrà che precipitare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno chiarire quali interventi il Governo abbia deciso di predisporre per far fronte alla difficile situazione umanitaria che si è venuta a creare e per far fronte alle esigenze della popolazione locale e di quanti lavorano presso il centro;

se ritenga di riferire in merito alla situazione dei minori non accompagnati per i quali non è ancora stata trovata una sistemazione;

quali e quanti siano i migranti che, dopo gli sbarchi a Lampedusa iniziati negli scorsi mesi, sono presenti sul nostro territorio e in quale condizione e presso quali strutture essi si trovino.

(4-05342)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

sono ormai numerosi i casi di incompatibilità che si verificano tra le diverse cariche elettive, inclusa quella di parlamentare, di sindaco o di presidente della Provincia;

in tutti questi casi la mancata opzione, prevista dalla legge, da parte degli interessati, determina per costoro il cumulo delle indennità con quelle relative alle altre cariche, spesso di elevati importi,

considerato che:

ad avviso dell'interrogante siffatte situazioni di incompatibilità, che si trascinano per mesi se non per anni benché ripetutamente denunziate dalla stampa, si traducano in ingiustificati, insopportabili costi per la collettività;

sarebbe opportuno che venissero rese note tutte le situazioni di incompatibilità in atto e che venissero valutate, ove possibile anche con il coinvolgimento della Corte dei conti, i casi in cui ricorra l'ipotesi di danno erariale conseguente alla mancata opzione tra le cariche da cui deriva l'indebito arricchimento della duplice indennità per i percettori,

si chiede di sapere quali iniziative normative, anche di rango legislativo, il Governo intenda promuovere per affrontare la questione segnalata.
(4-05343)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con il decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, cosiddetto «decreto Sviluppo», per la seconda volta in due anni, vengono azzerati i Consigli d'amministrazione della Sogei e del Poligrafico e zecca dello Stato (art. 10, comma 4), utilizzando la stessa formulazione con la quale venivano sciolti, ad agosto 2009, grazie ad un articolo inserito nel «decreto anticrisi» (decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102 – art. 19, comma 11 e 12);

per quanto risulta all'interrogante, praticamente un «copia e incolla» che così recita: «con atto di indirizzo strategico del Ministro dell'economia e delle finanze sono ridefiniti i compiti e le funzioni delle società di cui all'articolo 1 della legge 13 luglio 1966, n. 559, e successive modificazioni, e al comma 15 dell'articolo 83 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Il consiglio di amministrazione delle predette società è conseguentemente rinnovato nel numero di cinque consiglieri entro 45 giorni dalla data di emanazione dei relativi atti di indirizzo strategico, senza applicazione dell'articolo 2383, comma 3, del codice civile»;

la motivazione ufficiale è quella della produzione della carta d'identità elettronica e della sua integrazione con la tessera sanitaria ed il codice fiscale. La carta d'identità elettronica è un progetto che risale addirittura al 1997 (14 anni fa), più volte rilanciato e altrettante volte naufragato, di specifica competenza del Ministero dell'interno, nel quale il Poligrafico e zecca dello Stato e la Sogei sono da tempo, a diverso titolo, coinvolti;

a settembre 2009, per effetto del decreto anticrisi, erano stati emessi dal Ministero stesso gli atti di indirizzo, invero dai contenuti piuttosto blandi. In sostanza si chiedeva alle due società di formulare congiuntamente «una proposta per ridefinire compiti e funzioni connessi ai pro-

cessi di produzione e diffusione dei diversi documenti elettronici detenuti dal cittadino»;

già allora la scelta di azzerare i Consigli di amministrazione per un compito che poteva tranquillamente essere svolto nell'ambito dei normali piani tecnici delle società, entrambe di proprietà del Ministero, appariva piuttosto singolare. Tanto più considerando che il Consiglio d'amministrazione della Sogei era stato nominato appena 15 mesi prima, dalla stesso ministro Tremonti;

certamente ai nuovi vertici societari il progetto della carta d'identità elettronica non deve essere sembrato poi così prioritario se, appena un mese fa, il 7 aprile 2011, a quasi due anni dall'atto di indirizzo, il Sottosegretario di Stato per l'economia Alberto Giorgietti, in sede di audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, dava conto che «è stato elaborato un documento strategico contenente le possibili azioni da intraprendere per rendere operativa la collaborazione tra SOGEI e Poligrafico nella diffusione della CIE e ai fini della definizione della road map per l'avvio del progetto» ma che «allo stato, non risultano ipotesi di integrazione, anche in riferimento a singoli rami aziendali, tra Poligrafico e SOGEI, né il Ministero dell'economia e finanze, quale azionista unico di società, ha in corso valutazioni di operazioni in tal senso»;

per la precisione va detto che, in effetti, una forma di più stretta collaborazione fra Sogei e Poligrafico e zecca dello Stato si era concretizzata in materia di tessera sanitaria. Come rappresentato dallo stesso Giorgietti, Sogei aveva affidato al Poligrafico, con la modalità dell'*in house providing* la fornitura di circa 35 milioni di tessere sanitarie, incorrendo nella censura dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (deliberazione n. 54 del 6 ottobre 2010). Rapporto di fornitura improprio e quindi interrotto, che però nulla aveva a che vedere con il progetto della carta d'identità elettronica;

si potrà capire nei prossimi giorni se questo nuovo *walzer* di poltrone sia funzionale a rilanciare il progetto della carta d'identità elettronica, o se sia solo il frutto di qualche sotterranea guerra di potere. In effetti, secondo articoli di stampa la nomina di Marco Bonamico e di Ferruccio Ferranti, amministratore delegato del Poligrafico, è riconducibile all'area «finiana», ormai non più nella maggioranza di Governo;

per ora, quello che è certo è che, ancora una volta, si assiste allo sperpero di denaro pubblico che consegue alla continua instabilità gestionale, alla rimodulazione di organici ed organigrammi, alla riformulazione di indirizzi e piani operativi, con motivazioni che appaiono quanto meno poco convincenti e tutt'altro che trasparenti;

esemplare in tal senso il caso Sogei. Per questa società, infatti, si tratta del quarto scioglimento anticipato in soli cinque anni, una società pubblica, che ha compiti strumentali, di natura meramente tecnica, il cui unico cliente è il Ministero, che ne indirizza, con pieni poteri di controllo, l'attività;

si ripercorre quindi brevemente quanto accaduto in Sogei negli ultimi cinque anni;

a luglio 2006, a seguito della nomina del Governo Prodi, il Consiglio di amministrazione Sogei si presenta dimissionario e l'allora amministratore delegato Aldo Ricci ed il presidente Sandro Trevisanato, precedentemente nominati da Tremonti, vengono sostituiti rispettivamente da Valerio Zappalà e da Gilberto Ricci;

a luglio 2008, reinsediatosi Tremonti al vertice dell'amministrazione finanziaria, il Consiglio di amministrazione viene fatto decadere con l'art 83, comma 15, del decreto-legge n. 112 del 2008, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico (anche questa volta un provvedimento urgente per lo sviluppo), giustificando il provvedimento con l'attribuzione delle partecipazioni societarie del Ministro dell'economia e delle finanze al Dipartimento del tesoro. A seguito di tale provvedimento viene nuovamente collocato al vertice della società lo stesso *team*, Aldo Ricci amministratore delegato e Sandro Trevisanato presidente, che aveva guidato la società dal 2002 al 2006;

a quanto risulta all'interrogante, segue in Sogei l'epurazione, o l'emarginazione, di quadri e dirigenti considerati di fiducia del precedente vertice, nonché il reinserimento in azienda, in posizioni apicali, di altri dirigenti che erano stati licenziati o che avevano lasciato la società, comunque tutti con generosa remunerazione;

della vicenda si occupa la Corte dei conti nella Relazione sulla gestione della società per gli anni 2006-2007, che qualifica la norma con la quale si scioglie il Consiglio di amministrazione «per molti aspetti invero piuttosto singolare», e, a quanto risulta all'interrogante, così si esprime su quanto avvenuto in Sogei: «La descritta vicenda appare, a giudizio della Corte, invero sconcertante e contraria a principi e regole di condotta poste a garanzia di una sana e corretta gestione societaria: lo scioglimento del Consiglio di amministrazione di SOGEI per ben due volte nell'arco di appena due anni, non a causa di incapacità o irregolarità imputate agli amministratori, ma per motivazioni estranee alla gestione dell'azienda, anche se nella seconda circostanza supportate da una specifica disposizione di legge, ha dato luogo ad una sorta di improprio spoil system, che ha indotto riflessi negativi sulla Società in termini di precarietà degli assetti organizzativi e di costi aggiuntivi di dubbia utilità. L'avvicendamento degli amministratori in così breve tempo e nel modo anomalo innanzi ricordato ha comportato, infatti, di conseguenza sia la profonda e ripetuta variazione di organigrammi e di strutture organizzative non ancora consolidate, così come persino di sistemazione logistica di personale e attrezzature, sia la sostituzione di dirigenti di primo livello con nuovi assunti, quindi l'allontanamento di (alcuni di) costoro ed il rientro (di alcuni) dei precedenti. Tutto ciò, naturalmente, con un esborso di risorse finanziarie che può essere così sintetizzato (...) Conclusivamente, i costi, innanzi definiti "aggiuntivi" in quanto imputabili – almeno indirettamente – ai due scioglimenti anticipati in due anni del C.d.A. di SOGEI, possono stimarsi ammontare, ad oggi, complessivamente, ad oltre 11 milioni di euro, parte

dei quali senza nessuna dimostrata ricaduta positiva sulla gestione e sul bilancio della Società»;

per quanto risulta all'interrogante, la stima della Corte dei conti è necessariamente per difetto, in quanto non considera le successive transazioni per i contenziosi in sede civile promossi dai dirigenti estromessi dall'azienda, e i costi determinati dal reinserimento in azienda di quattro dirigenti, di cui tre già riccamente liquidati, ricollocati esattamente nella stessa posizione apicale che già prima coprivano;

per quanto risulta, le pesanti, ed a dire il vero inconsuete, parole della Corte dei conti non vengono però tenute in alcun conto da Tremonti se è vero che, dopo poco più di un anno, ad ottobre 2009, con il già citato art. 19 del cosiddetto decreto anticrisi, viene nuovamente fatto decadere il Consiglio di amministrazione, con l'unico concreto effetto di sostituire l'amministratore delegato Aldo Ricci con Marco Bonamico, mentre Sandro Trevisanato mantiene la carica di Presidente (Aldo Ricci troverà comunque, presto, nuove collocazioni nell'ambito dell'amministrazione finanziaria, come consigliere di Geoweb, controllata da Sogei e Vice presidente di Equitalia Terni e di Equitalia Sestri);

anche durante la gestione Bonamico, seppure con modalità più «soft», si susseguono esodi incentivati e nuove assunzioni di personale, anche dirigente. Ma sorprendentemente di questo ulteriore passaggio di consegne (il terzo), avvenuto dopo soli 15 mesi, delle reiterate modifiche all'assetto organizzativo della società, del conseguente sperpero di denaro pubblico, la Corte dei conti, pur richiamando le censure già espresse, non trova nulla da eccepire (confronta Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione della SOGEI SpA relativa gli esercizi 2008 e 2009, determinazione n. 83/2010 della Corte dei conti, 10 novembre 2010);

eppure, sempre più insistentemente, notizie di stampa riportano il disagio che si è manifestato in quest'ultimo anno in seno al Consiglio di amministrazione Sogei, sia per la politica delle assunzioni sia per una questione di appalti poco chiari avvenuti durante la gestione di Aldo Ricci e proseguiti con Marco Bonamico, oggetto di indagine da parte della Guardia di finanza (si leggano due articoli di stampa: su «Italia Oggi»: «Appalti e nomine, maretta in Sogei», di Stefano Sansonetti del 30 marzo 2011 e «Il Mondo»: «Sogei nel mirino di Mister Tesoro», di Andrea Ducci del 1º aprile 2011);

come riportato dall'articolo di «Italia Oggi» «Nel mirino di alcuni consiglieri di amministrazione è finita una serie di appalti per lavori di ristrutturazione, affidati a una società che si chiama Edil Ars. E poi anche un gruppo di assunzioni, alcune delle quali sembrerebbero legate proprio ai vertici di quest'ultima società. Si tratta di un argomento piuttosto delicato su cui, come ha anticipato ItaliaOggi del 18 novembre del 2010, si erano già mosse le Fiamme Gialle con un blitz nella sede della società di via XX Settembre. Questa volta, invece, in consiglio di amministrazione è stato il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, a manifestare qualche perplessità. In quella sede, secondo quanto ha potuto verificare ItaliaOggi, sarebbero stati chiesti lumi su alcuni appalti per ristrut-

turazioni attribuiti dalla Sogei alla Edil Ars nel 2010. Lavori che ammonterebbero a oltre 10 milioni di euro. Ora, le perplessità e i chiarimenti chiesti da Befera sono legati alle verifiche che già nel 2010, sullo stesso punto, sono state condotte dalla Guardia di finanza. Le Fiamme Gialle, in particolare, hanno acquisito tutta una serie di documenti relativi all'assegnazione di appalti alla Edil Ars nel periodo che va dal 2002 al 2006. L'obiettivo era quello di capire se le assegnazioni fossero avvenute nel rispetto delle normative, anche comunitarie, sulle gare d'appalto. I primi riscontri hanno indotto la procura di Roma ad aprire un fascicolo, proprio per capire se ci fosse un canale "privilegiato" che da Sogei portava alla Edil Ars, spesso e volentieri beneficiaria delle commesse. È anche in considerazione di questo background, quindi, che Befera ha voluto vederci più chiaro, chiedendo spiegazioni agli attuali vertici di Sogei, ovvero il presidente, Sandro Trevisanato, e l'amministratore delegato, Marco Bonamico. Il fatto è che anche nel 2010 sono proseguite le assegnazioni di appalti alla Edil Ars, per una cifra che parrebbe superare i 10 milioni di euro. Grosso modo lo stesso valore delle commesse aggiudicate alla medesima società nel periodo 2002-2005. Ma non è finita qui, perché in una recente riunione del cda, in questo periodo alle prese con l'approvazione dei conti 2010, sarebbero state chieste anche informazioni su alcune assunzioni effettuate da Sogei nel corso di quell'anno. ItaliaOggi aveva già documentato, e la Sogei (contattata sul punto) non aveva smentito, che proprio l'anno scorso risultava assunta dalla società del ministero una figlia di Angelo Proietti, ossia l'amministratore della Edil Ars. Insomma, a qualche consigliere della Sogei è alla fine sembrato opportuno verificare in che modo sono state gestite queste operazioni e con quali conseguenze. Certo non una situazione rosea per una società che negli ultimi anni ha attraversato momenti un po' tribolati»;

per quanto risulta all'interrogante, in particolare, nell'anno 2010, sarebbero stati affidati all'Edil Ars lavori di manutenzione ed impiantistici per circa 6,2 milioni di euro, di cui circa 5,3 milioni a trattativa diretta (86,6 per cento). Fra questi circa 2,5 milioni di euro sono stati assegnati con procedura secretata. Per quanto risulta, il regime di secretazione sarebbe stato applicato solo per appalti affidati a trattativa diretta alla società Edil Ars. Le attività di manutenzione straordinara, sono state affidate frazionando il fabbisogno in ben 6 confronti concorrenziali, per un valore complessivo di circa 822.000 euro;

inoltre è stata affidata la fornitura di apparecchiature per la videosorveglianza, per circa 200.000 euro, alla C.I.S.S., di proprietà dello stesso gruppo Proietti-Scaramucci che detiene la società Edil Ars;

infine, l'incarico di progettazione, coordinamento per la sicurezza e direzione lavori per gli stessi interventi edili-impiantistici affidati all'Edil Ars, per un importo complessivo di circa 400.000 euro, sono stati affidati alla A.T. Advanced Technologies Srl, di Gabriele Novembri, cioè allo stesso Direttore Lavori che si era distinto per non aver vigilato sul subappalto «occulto»;

secondo l'articolo de «Il Mondo», «Gli ultimi due bilanci della Sogei a confronto. Valori in milioni di euro sintesi sulla gestione è stato caratterizzato "dall'avvio dei processi di rinnovamento previsti" e da un processo di "rifocalizzazione dell'organizzazione delle attività di produzione". In dettaglio, il margine operativo lordo è cresciuto dell'8,6% arrestandosi a quota 86 milioni di euro e il valore dell'utile netto è 26 milioni a fronte dei 19 indicati in sede previsionale. A crescere sono stati anche gli investimenti che complessivamente sono raddoppiati passando da 32 a 60,9 milioni. Una voce in cui sono inseriti proprio quei lavori di adeguamento immobiliare e impiantistici della sede di via Carucci a Roma che hanno allarmato Befera e Lapecorella». Il progetto, a quanto risulta all'interrogante, sarebbe stato promosso nel passato proprio dall'Edil Ars e dall'ingegner Novembri,

si chiede di sapere:

quale sia il motivo per cui, nel giro di un paio di anni, il vertice dell'amministrazione finanziaria, con il cosiddetto decreto sviluppo, azzera nuovamente il Consiglio di amministrazione Sogei;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di garantire ai cittadini la certezza delle norme al riparo dai «*walzer* di nomine» che, nel caso specifico della Sogei, ha comportato un costo per i contribuenti pari a 11 milioni di euro, tra liquidazioni, stipendi, esodi incentivati e così via;

quali iniziative di competenza voglia intraprendere affinché la nuova alleanza fra Poligrafico e zecca dello Stato e Sogei per l'affare relativo alla produzione di 60 milioni di carte di identità elettroniche, per almeno un miliardo e mezzo di euro non si risolva in una guerra di potere mascherata con il rilancio del progetto della carta d'identità elettronica;

se risulti che le autorità preposte al controllo siano intervenute per fare chiarezza sulle poco trasparenti vicende che negli ultimi anni hanno coinvolto la Sogei sia per la politica delle assunzioni che per gli appalti poco chiari;

se non ritenga necessario intervenire al fine di garantire la regolarità e il corretto svolgimento delle gare di appalto nel pieno rispetto delle norme sulla trasparenza.

(4-05344)

LANNUTTI, MASCITELLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

gli uffici postali sono in *tilt* per i guasti al sistema informatico che sta paralizzando gli sportelli già da mercoledì 1º giugno 2011. Molte code si sono registrate ancora il 6 giugno agli sportelli di numerose sedi in Italia con i pensionati che attendono di riscuotere da giorni;

sono 14.000 gli sportelli bloccati a causa del malfunzionamento dei *computer*. Problema che – a detta di alcuni dipendenti – risale al 1º giugno e ha generato non pochi disagi alla clientela, specie agli anziani che dovevano ritirare la pensione e che, nonostante i cartelli esposti all'ingresso di molti uffici postali della capitale, non hanno rinunciato ad aspettare

fuori dai cancelli nel vano tentativo che il personale degli uffici li rassicurasse dicendo loro che i terminali avevano ripreso a funzionare;

al quarto giorno di disagi e servizi a singhiozzo, le Poste chiedono scusa ai propri clienti mentre le associazioni dei consumatori invocano risarcimenti e sono pronte alla causa collettiva, alla *class action* ;

le Poste spiegano che l'inconveniente è stato causato dal malfunzionamento del *software* nei sistemi centrali Ibm sui quali appoggiano le attività degli uffici postali;

questo «collo di bottiglia» nella gestione delle operazioni ha costretto i clienti a lunghissime attese;

resta però il problema di moltissimi pensionati, magari con assegno minimo, che in questi giorni non avranno neanche un euro per pagare le spese;

in alcune città, come Palermo, anche le tabaccherie sono andate in *tilt* poiché usano lo stesso sistema;

servizi regolari, invece, per Postepay, ricariche telefoniche e gli altri servizi da sportelli automatici;

ma il danno di immagine è forte: soltanto nella tarda mattinata di ieri sono stati assorbiti i ritardi accumulati agli sportelli fin dalle prime ore di apertura;

«Per limitare i disagi, gli uffici postali – precisa Poste italiane – ieri hanno operato oltre il normale orario consentendo l'erogazione dei servizi ai clienti in attesa e garantendo così oltre 6 milioni di transazioni, il pagamento di 180mila pensioni e l'accettazione di oltre un milione e 200mila bollettini»;

la chiusura degli uffici, accusano però diversi utenti, è avvenuta negli orari stabiliti e senza un prolungamento dell'apertura;

ai consumatori non bastano le scuse, vogliono i risarcimenti: Adusbef e Federconsumatori hanno già invitato l'amministratore delegato di Poste Massimo Sarmi ad aprire, dal prossimo lunedì, un tavolo di conciliazione per risarcire bonariamente tutti i cittadini che hanno subito dei danni, previa segnalazione dell'accaduto alle associazioni dei consumatori perché stavolta, in caso contrario, l'Ente Poste non riuscirà ad evitare una *class action*, con un doveroso risarcimento dei danni proporzionato ai gravi disagi subiti per tre giorni consecutivi dai pensionati e dagli utenti;

secondo l'Aduc le Poste hanno sbagliato, cambiando il *software* senza avvertire i clienti dei possibili disservizi;

l'Autorità per le comunicazioni ha definito «inaccettabile» quanto sta accadendo e ha chiesto alle Poste di fare chiarezza individuando i responsabili;

«Non è accettabile – ha affermato, a quanto risulta agli interroganti, il commissario Gianluigi Magri – il perdurare dell'incredibile disservizio che sta ancora paralizzando gran parte del sistema informatico di Poste Italiane». «Non è accettabile – ha aggiunto – che tali problemi perdurino e non è accettabile che non vi sia una chiara disanima degli avvenimenti individuando le specifiche responsabilità. Nell'era della tecnologia e della comunicazione simili incredibili episodi minano non solo

la capacità di garantire un pubblico servizio, ma anche la credibilità di chi dovrebbe garantirlo»;

considerato che:

nel 2005 Sarmi ha firmato il primo contratto da 12 milioni di euro per informatizzare gli uffici postali con il *software* dell'azienda americana Ibm;

nel tempo i 12 milioni di euro sono lievitati a 90 milioni, ma per vedere gli effetti di questa operazione bisogna arrivare all'ottobre 2010. A marzo di quest'anno Sarmi, assistito dal capo della rete Bragazzi, assegna sempre all'Ibm 150 milioni di euro con l'obiettivo di informatizzare entro giugno altri 10.000 uffici postali;

stando ad indiscrezioni di stampa, la relativa gara da 150 milioni di euro avrebbe visto un solo partecipante, l'Ibm, che per assegnarsi la megacommessa avrebbe applicato alla sua offerta un «gentile» ribasso del 4 per cento;

adesso la nuova architettura informatica è crollata e i tecnici di Armonk e della sede canadese di Ibm stanno cercando di risolvere il problema che in una nota diffusa ieri da Sarmi è stato definito in maniera troppo semplicistica un inconveniente al *software* in via di completa risoluzione,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere al fine di garantire il risarcimento agli utenti vittime di un'architettura di *software* voluta da Poste italiane che da tempo procura grandi fastidi a migliaia di cittadini, costringendoli per giorni interi a file estenuanti senza poter riuscire ad usufruire dei servizi di cui hanno diritto, tra cui molti anziani che, per il blocco in questione, dovranno aspettare una settimana prima di poter riscuotere i soldi della tanto attesa pensione;

se corrisponda al vero che l'Ibm sia stata l'unica società in gara per l'assegnazione dell'appalto relativo alla commessa di 150 milioni di euro per informatizzare altrettanti uffici postali;

se non ritenga che l'indizione e l'effettuazione di regolari gare tra diversi soggetti proponenti potrebbe garantire una più ampia selezione delle offerte con conseguente possibile risparmio di spesa e quali iniziative intenda assumere al fine di garantire la regolarità dello svolgimento delle gare;

se non ritenga opportuno prorogare alcune scadenze fiscali quali ad esempio l'ICI ed altri pagamenti data l'impossibilità, per una settimana, per gli utenti di accedere agli uffici postali, per evitare che oltre al danno i cittadini possano subire anche la beffa di ritardati pagamenti e di interessi moratori su tasse e bollette.

(4-05345)

SIBILIA. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

la complessa condizione economico-finanziaria della Sanità campana determina disagi ed incertezze sia ai cittadini utenti sia agli operatori;

i direttori ed i responsabili delle unità operative dell'Azienda ospedaliera di rilievo nazionale (AORN) «San Giuseppe Moscati» di Avellino hanno ritenuto necessario e doveroso denunziare le gravi carenze di personale medico e soprattutto infermieristico e tecnico, che minano non solo ogni progetto di crescita e sviluppo dell'ospedale, ma addirittura minacciano la sua sopravvivenza;

la condizione di Regione non virtuosa per la Campania determina la necessità di sostenere il piano di rientro concordato con il Governo che comporta una rigida osservanza dei limiti al *turn over* del personale e degli investimenti tecnologici;

l'azienda Moscati di Avellino, unica AORN per una provincia di circa 500.000 abitanti, risulta essere da anni (più di cinque) virtuosa ed efficiente in una condizione di bilancio positivo, tanto che alla fine del 2010 ha restituito alla Regione Campania la somma di circa 20 milioni di euro per economie di bilancio e sana amministrazione (per esempio assenza di contenzioso con fornitori);

l'azienda Moscati, sempre coerente ai dettami legislativi, nel 2005 effettuò la revisione e determinazione delle piante organiche adeguandosi ai più moderni indirizzi. Per contro, nel resto della Campania si continuò in una gestione sregolata e non rispettosa delle urgenti necessità di rientro economico-finanziario. Tuttavia la scelta di onestà e di rispetto delle direttive, per l'azienda Moscati si è risolta in un *boomerang*, che oggi può risultare letale per un ospedale di rilievo nazionale;

considerato che:

è di tutta evidenza che piante organiche sovrabbondanti resistono anche a tagli drastici, come un *turn over* di uno a 10 attualmente in vigore in Campania;

un'azienda virtuosa come il Moscati, con piante organiche snelle ed adeguate alle vigenti normative, avrebbe l'assoluta necessità di mantenere un costante ed adeguato aggiornamento delle dotazioni di personale. Invece, il drastico ed indiscriminato blocco con contrazione del *turn over* (uno a 10), diventa una condizione ad alto rischio per la soddisfazione della domanda sanitaria e l'espletamento della funzione assistenziale;

alla luce di quanto esposto è di tutta evidenza che il perdurare di una condizione di blocco totale di assunzioni o reperimento di nuovo personale a qualsiasi titolo, prepara una situazione ad alto rischio di contrazione delle prestazioni assistenziali soprattutto quelle di media ed alta complessità con nefaste ricadute sociali e finanziarie con aumento dei viaggi della speranza extraregionali;

il Ministro Tremonti ha giustamente diviso le Regioni italiane in «virtuose» e «non virtuose», riconoscendo alle prime la possibilità di assumere nel pubblico impiego nel settore della sanità, in deroga al disposto della legge finanziaria;

questo principio potrebbe essere la soluzione per quelle aziende virtuose ubicate nei territori delle Regioni con bilanci in passivo. Infatti si potrebbe assumere come discriminante che un'azienda ospedaliera che, da almeno cinque anni produce un bilancio positivo in presenza di

uno *standard* assistenziale qualificato possa essere autorizzata in deroga alle disposizioni del piano di rientro, ad effettuare le assunzioni indispensabili e necessarie all'espletamento della sua missione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione e se e in quali modi ritenga di intervenire, considerando l'urgenza che il caso richiede.

(4-05346)

MARCENARO. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

la *blogger* siriana Amina Abdallah Araf è stata rapita lunedì 6 giugno 2011 e da allora non si hanno più sue notizie. La notizia è stata diffusa dalla cugina, che ha pubblicato un *post* sul suo *blog*;

figlia di un'americana e di un siriano, Amina ha la doppia cittadinanza e ha vissuto a lungo negli Stati Uniti. Era tornata in Siria nell'estate 2010 e sul suo *blog*, «A gay girl in Damascus», raccontava la vita di una ragazza omosessuale in Siria, Stato in cui l'omosessualità è considerata un reato come in gran parte dei Paesi arabi;

dallo scoppio delle proteste anti-regime nel marzo scorso, con la conseguente espulsione di gran parte dei giornalisti stranieri dalla Siria, il *blog* di Amina è diventato una delle fonti di notizie per la stampa internazionale. I suo *post* erano diventati sempre più diretti e domenica ad esempio scriveva: «Devono andarsene, devono andarsene subito. Non c'è altro da dire»;

il sequestro di Amina arriva in una fase di violenta repressione delle manifestazioni di piazza e il suo rapimento conferma l'ingresso in una fase nuova e più dura del confronto tra il regime di Assad e il movimento;

secondo il quotidiano panarabo «Ashraq al Awsat» la violenza sommaria del regime sarebbe tale che ormai non bastano più le carceri e gli stadi per rinchiudere i dissidenti, e vengono usati anche scuole, cinema e depositi i commerciali. Secondo gli attivisti per i diritti umani, i dissidenti arrestati sarebbero oltre 10.000,

si chiede di sapere:

quali azioni il Governo italiano intenda intraprendere attraverso i propri canali diplomatici per chiarire quale sia la sorte di Amina Abdallah Araf e affinché ad essa sia garantita l'incolumità e restituita la libertà;

quali iniziative intenda assumere perché il regime siriano metta fine alla violenza contro il suo popolo, perché siano liberate le migliaia di persone imprigionate, perché abbia luogo finalmente quella svolta democratica tante volte annunciata e mai messa in atto;

quali iniziative l'Italia intenda assumere perché l'Europa e la comunità internazionale escano da una passività e da un'inerzia che non possono più essere accettate.

(4-05347)

TOMASSINI, RIZZI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

la Procura di Busto Arsizio (Varese), con competenza sull'area aeroportuale di Malpensa, ha sequestrato, nel solo anno 2007, 1.057,65 chili di sostanze stupefacenti, di cui 675,825 chili di cocaina: il dato relativo a tale sostanza corrisponde al 17,20 per cento di quanto sequestrato sull'intero territorio nazionale;

presso l'aeroporto di Fiumicino – seconda area di maggior concentrazione, per quantità di droga sequestrata – si sono registrati nei 2007 sequestri per 288,96 chili di sostanze stupefacenti, di cui 183,524 chili di cocaina, pari al 4,67 per cento del dato nazionale;

la Procura di Busto Arsizio istruisce le indagini per i delitti di introduzione nel territorio nazionale delle migliaia di *container* e *cargo* contenenti merci contraffatte e lesive del *made in Italy* che, provenienti dall'estremo oriente, fanno ingresso in Italia principalmente attraverso lo scalo di Malpensa, ove transita il 35 per cento di merci, legali ed illegali, in più rispetto al primo scalo italiano, Fiumicino;

l'aeroporto di Malpensa costituisce canale privilegiato d'ingresso nel territorio italiano per le organizzazioni criminali dedite ai reati di tratta di esseri umani e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, commessi attraverso l'utilizzo di passaporti e titoli di soggiorno contraffatti. Nel 2007 sono stati denunciati alla Procura di Busto Arsizio 1.867 cittadini extracomunitari per violazione del decreto legislativo n. 286 del 1998 (cosiddetta legge Bossi-Fini) e si sono altresì registrati 2.738 respingimenti alla frontiera di cui 1.124 per falso documentale;

il territorio di competenza della Procura di Busto Arsizio conosce la fitta infiltrazione della criminalità organizzata nazionale, attraverso l'insediamento di individui e gruppi appartenenti alle cosche del gelese e del crotonese in particolare. In stretto contatto con le «famiglie» di origine, costoro sfruttano e indeboliscono il fiorente tessuto imprenditoriale e produttivo locale per riciclare capitali illegali, senza peraltro disdegnare altre e più tradizionali fattispecie penali contro la persona ed il patrimonio. Questo determina la nascita e lo sviluppo di numerose indagini che sfociano spesso in procedimenti trasmessi alla Direzione distrettuale antimafia;

ogni anno vengono iscritti ed istruiti dalla Procura di Busto Arsizio oltre 8.000 procedimenti penali, solamente considerando quelli a carico di soggetti noti: nel 2007 esattamente 8.122 procedimenti iscritti nei confronti di 11.844 persone;

rispetto alle quantità ed allo spessore dei fenomeni criminali appena brevemente riassunti, la Procura dì Busto Arsizio, composta dal Procuratore della Repubblica e da otto Sostituti, soffre una strutturale insufficienza dell'organico di magistrati e di personale amministrativo, ulteriormente aggravata dalla pressoché costante scopertura dello stesso organico previsto;

considerato che:

il circondario di competenza della Procura di Busto Arsizio ha una popolazione residente di 429.094 unità. La Procura di Milano conta una

popolazione residente nel circondario di circa 5,8 volte superiore a quella di Busto Arsizio, ma un numero di pubblici ministeri previsti in pianta organica di oltre 10 volte superiore (81 Sostituti e 8 Procuratori aggiunti, oltre al Procuratore della Repubblica);

tali dati sulla popolazione non tengono conto dell'esistenza dell'aeroporto internazionale di Malpensa, ove non risiede alcun cittadino, bensì transitano circa 22 milioni di passeggeri ogni anno, che determinano un numero di notizie di reato corrispondente, secondo alcune stime, a quelle che si verificano in una città di almeno 80.000 abitanti. Si tratta di reati di qualità particolarmente grave;

la Procura di Busto Arsizio è rimasta, nella sostanza, alle dimensioni preesistenti alla nascita dell'aeroporto di Malpensa 2000,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei dati e dei disagi esposti, nei quale i Sostituti della Procura di Busto Arsizio esercitano attualmente il proprio ufficio;

se non ritenga opportuno un intervento tempestivo volto ad adeguare organico e risorse della Procura di Busto Arsizio alle necessità urgenti e in continua crescita di un ufficio chiamato a svolgere compiti di primaria importanza, nell'interesse pubblico.

(4-05348)

FERRANTE, DELLA SETA, GARRAFFA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

Norman Zarcone, un giovane dottorando in filosofia del linguaggio, si è tolto la vita gettandosi dal settimo piano, il 13 settembre 2010, della facoltà di Lettere di Palermo;

questa drammatica vicenda ha commosso l'opinione pubblica suscitando immediati sentimenti di vivo e unanime cordoglio presso gli ambienti istituzionali, accademici e studenteschi;

è importante sottolineare che alla memoria di Norman, che è diventato il simbolo di una intera generazione dal futuro incerto, che si confronta con una società difficile, sono stati intitolati uno sportello informativo sul lavoro da parte della Cgil e una manifestazione culturale annuale da parte del presidente dell'Inter, Massimo Moratti;

è importante evidenziare che a queste iniziative si accompagna l'annuncio, fatto a nome dell'ordine dei giornalisti di Sicilia, di una borsa di studio intitolata a Norman Zarcone per giovani giornalisti (Norman era diventato anche giornalista pubblicista). E, infine, l'ateneo di Palermo gli ha dedicato uno spazio all'interno del Polididattico ed una targa con la scritta: «Generazione Norman, in memoria di Norman Zarcone»;

perché il gesto estremo di protesta di questo ragazzo contro l'attuale sistema universitario non venga dimenticato, sarebbe importante dedicare alla sua memoria anche una fondazione culturale,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo condivida la necessità di dedicare una fondazione alla memoria di Norman Zarcone e se non ritenga di potersi attivare in tal senso nell'ambito delle sue competenze.
(4-05349)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

il nuovo scandalo che la scorsa settimana ha investito i campionati di calcio si arricchisce ogni giorno di nuove rivelazioni e particolari. Da quello che emerge dagli interrogatori fatti dalla procura di Cremona, infatti, le scommesse riguarderebbero non solo le squadre di serie B e Lega *pro*, ma anche alcune di Serie A.

era dei primi di giugno l'arresto di sedici persone, tra cui ex giocatori di serie A, calciatori di serie B e Lega *pro* ancora in attività e dirigenti di società di Lega *pro*, da parte della polizia a conclusione di un'indagine sul calcio scommesse condotta dalla squadra mobile di Cremona e coordinata dal Servizio centrale operativo;

dall'inchiesta è emerso che gli arrestati avrebbero fortemente condizionato negli ultimi mesi il risultato di alcuni incontri dei campionati di serie B e di Lega *pro*. Nei loro confronti la magistratura di Cremona ha emesso sette ordinanze di custodia cautelare in carcere e nove agli arresti domiciliari. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla frode in competizioni sportive. Secondo gli investigatori l'organizzazione criminale si assicurava affari fino a diverse centinaia di migliaia di euro a partita. Ma gli illeciti non riguardavano solo partite di B e Lega *pro*;

si legge su un articolo pubblicato sul sito «abitare a roma.net»: «Marco Pirani, l'odontoiatra cinquantacinquenne coinvolto nell'inchiesta e considerato dagli inquirenti il centro dell'associazione criminale che mirava a truccare le partite del campionato di calcio, durante l'interrogatorio del 7 giugno (durato sei ore) ha parlato di trenta partite truccate (diciotto delle quali già inserite nel fascicolo di 612 pagine in mano alla Procura), riguardanti anche alcune partite del massimo campionato di calcio. Il ruolo di Pirani all'interno dell'organizzazione sembrerebbe emergere con chiarezza: uno scommettitore-finanziatore che riceveva dritte sulle combine da Massimo Erodiani, titolare delle agenzie di scommesse sportive, anch'egli arrestato. Fonti giornalistiche parlano del coinvolgimento nell'inchiesta di Lecce, Fiorentina, Cagliari, Genoa, Roma tirate in ballo dagli imputati nel corso degli interrogatori: è tutto da dimostrare però l'effettivo coinvolgimento delle società nelle combine. Il procuratore capo di Cremona, Roberto Di Martino, coordinatore dell'inchiesta sul calcio scommesse sembra in qualche modo confermare questa ipotesi in una dichiarazione rilasciata nella giornata di ieri (7giugno) in cui afferma di "avere la sensazione che ci siano grossi problemi in serie A, di combine organizzate però non dai calciatori ma dalle società stesse". Di Martino ha pero sottolineato come questa sia solo una sensazione che dovrebbe essere avvalorata da prove»;

su un articolo pubblicato su «Il Tempo» il 7 giugno 2011 si legge: «Venerdì scorso, durante l'interrogatorio di garanzia davanti al Gip di Cremona Guido Salvini, Pirani infatti non si era limitato a parlare in merito ai fatti che gli venivano contestati ma aveva fatto anche il nome di almeno cinque squadre di Serie A, Roma, Fiorentina, Genoa Lecce e Cagliari, e citato come "truccati" gli incontri dell'ultimo campionato Fiorentina-Roma del 20 marzo finita 2 a 2, Lecce-Cagliari del 17 aprile terminata 3 a 3 e Genoa-Lecce del 23 aprile conclusasi 4 a 2. Fatti dei quali l'odontoiatra aveva parlato in modo molto generico senza fornire i dettagli delle eventuali "combine", scatenando l'ira di diverse *club* che si sono dichiarati totalmente estranei ad eventuali illeciti. (...) Secondo quanto si legge, tra l'altro, nell'ordinanza che lo ha portato in carcere con altre 16 persone, Pirani "organizzava" insieme con il titolare di una serie di punti scommesse Massimo Erodiani, "l'intera rete di rapporti stabili diretti alla manipolazione delle partite di calcio, con riferimento alle quali si poneva anche come finanziatore e scommettitore"»;

sempre venerdì durante l'interrogatorio davanti al giudice per le indagini preliminari, Guido Salvini e al procuratore capo Roberto Di Martino, a quanto si legge su un articolo pubblicato su «Repubblica Sport»; Massimo Erodiani riferisce: «Ammetto le mie colpe ma di questa banda io sono un pesce piccolo», è l'incipit del suo racconto che prosegue però con la descrizione di una sorta di involontaria e pericolosa scalata da parte del gruppo agli affollati ranghi superiori del mondo delle scommesse illegali. Il momento chiave di questa scalata, spiega ai magistrati, è stato quando il gruppo è entrato a contatto con «il giro dei bolognesi», quello guidato da Beppe Signori, quello che – secondo l'accusa – ha la sua base operativa a Bologna, appunto, in uno studio di commercialisti in via Ugo Bassi. «Io sono entrato nel giro solo per recuperare i soldi che mi doveva Marco Paoloni», spiega, ma poi la cosa è sfuggita di mano. E aggiunge di essersi reso conto delle reali dimensioni di quello che stava accadendo solamente una volta arrivato a Bologna per partecipare a una riunione del giro emiliano. Solo allora, racconta, «mi accorsi che la loro disponibilità economica era enorme». A quella riunione partecipava Beppe Signori in persona. E lì si parlò anche di Inter-Chievo (la gara che secondo Paoloni era stata combinata grazie all'intervento dell'attaccante leccese Corvia e che invece finì diversamente da come la banda si aspettava)»;

durante l'interrogatorio il pubblico ministero Di Martino, si legge ancora nell'articolo da ultimo citato, «chiede ad Erodiani se sappia nulla delle tre partite di cui sopra». L'imputato, però, dice «di non saperne molto, anzi quasi nulla. (...) Quello che però sa è che rimase davvero impressionato, entrando in quello studio di Bologna, dalla quantità di soldi di cui si parlava, e soprattutto dalla capacità che sembravano avere quegli uomini di condizionare le partite, anche di serie A. Quello con maggiore disponibilità economica era Signori. E poi era come se ci fosse una sorta di listino prezzi: per ogni incontro di serie A aggiustato l'organizzazione pagava 300mila euro. Un dato, questo, che non può non far pensare al "ta-

riffario" ricostruito dagli inquirenti attraverso altre fonti: il tariffario era stato compilato dal cosiddetto gruppo degli Zingari, quello che per qualche settimana aveva provato a fare affari con Paoloni, Pirani & co. e poi era scappato vista la loro evidente inaffidabilità: 400mila per una partita di serie A, 120mila per una di B e 50mila per una di Lega Pro»;

si legge sul citato articolo pubblicato su «Abitare a roma.net»: «Intanto in questi giorni la Procura di Napoli ha aperto un'inchiesta parallela a quella di Cremona, che sembrerebbe evidenziare i numerosi interessi della camorra sul calcio. Alcune partite sono finite all'attenzione della procura napoletana, fra le quali Napoli – Parma del campionato 2009-2010, che a bordo campo vide la presenza di Antonio Lo Russo boss camorrista latitante da 14 mesi. Le attenzioni della Procura si stanno rivolgendo sul clan D'Alessandro che utilizzava le agenzie di scommesse sportive per riciclare i soldi derivati dalla droga, rimettendoli così "puliti" sul mercato. A gettare sospetti sui campionati di calcio italiani ci ha pensato giorni fa anche il bookmaker austriaco Planetwin365 che ha inviato numerose segnalazioni al Monopolio di Stato su alcune puntate anomale, non ricevendo però alcuna risposta in merito, se non di scherno, come ha affermato Franco Baranca, portavoce di Skysport365, società proprietaria del bookmaker austriaco. "Le denunce riguarderebbero anche alcune squadre di Serie A, posizionatesi subito dopo le primissime posizioni oltre ad alcune partite di serie minori come Atalanta – Piacenza, Taranto – Benevento e Benevento – Cosenza oltre a Bari – Livorno di Coppa Italia", spiega Baranca che ha poi spiegato come "per almeno il 50 per cento delle partite di Lega Pro sono state sospese le giocate mentre per quanto riguarda la Serie B si sono verificate anomalie al principio e a conclusione del campionato. Infine alcune squadre di serie A si sono rese protagoniste di episodi che con la lealtà sportiva hanno ben poco a che fare"»;

considerato che:

durante gli interrogatori in corso davanti al giudice per le indagini preliminari Guido Salvini, a quanto risulta dall'articolo di Giuliano Foschini e Marco Mensurati pubblicato su «La Repubblica», è emerso che «del calcioscommesse, delle partite combinate, del sonnifero rifilato a mezza Cremonese dal portiere Paoloni che voleva accomodare una gara, di tutto ciò un uomo della Procura federale sapeva ogni dettaglio un mese prima degli arresti. Ma invece di indagare, approfondire e denunciare, come avrebbe dovuto fare, preferì consigliare ai protagonisti di "risolversela da soli". (...) Venerdì, durante l'interrogatorio di garanzia, gli inquirenti ne hanno chiesto conto ad Erodiani. E la risposta che hanno ottenuto ha sostanzialmente aperto un nuovo filone di indagine: quello sulla procura federale della Federcalcio. "Ho contattato un collaboratore dell'ufficio indagini della Figc – ha spiegato – Il quale mi ha anche mostrato un tesserino federale. Gli ho spiegato tutta la storia perché volevo rientrare dei miei soldi. E lui mi ha consigliato di chiedere un intervento direttamente al presidente della Cremonese, cosa che ho fatto". La procura della Figc ha aperto un "fascicolo preliminare" sul caso calcioscommesse solamente un mese dopo, ad arresti eseguiti e scandalo scoppiato sui giornali»;

si legge sul sito «Eurosport.com: «Il Coni, nella figura del suo presidente, Gianni Petrucci, ha ufficialmente chiesto aiuto al Governo, in particolare ai Ministeri di Economia, Giustizia e Interni, per fronteggiare un problema troppo grande per essere affrontato dalla sola massima istituzione dello sport italiano e dalla Federcalcio. Lo ha fatto mandando una lettera, firmata e spedita oggi dallo stesso Petrucci, per chiedere di unire le forze, ognuno con i propri organi, per combattere un fenomeno, quello delle scommesse illegali, che sta in questi giorni nuovamente sconvolgendo il mondo del calcio con l'insinuarsi delle organizzazioni malavitose»;

considerato inoltre che le scommesse legali sul calcio in Italia rappresentano un mercato da oltre 4 miliardi di euro. Questa la raccolta ottenuta nel 2010 grazie alle puntate sui campionati di Serie A, B e Lega *pro*, sui tornei esteri e sulle competizioni internazionali. Nei primi quattro mesi del 2011 il calcio ha raccolto oltre 1,4 miliardi di euro. Notevole la quota finita all'Erario: circa 200 milioni di euro nel 2010 mentre nel primo quadrimestre di quest'anno ammontavano già a 70 milioni. Per quanto riguarda poi la distribuzione delle scommesse nei vari tornei si segnala che, tra gennaio e maggio 2011, il 30 per cento delle scommesse sul calcio è stato effettuato sulla Serie A, in seconda posizione la Serie B con l'8,4 per cento della raccolta,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei motivi per cui la procura federale, stando alle dichiarazioni di Erodiani, pur essendo stata informata di tutto da un mese, non avrebbe avviato alcuna indagine;

se sia a conoscenza di infiltrazioni mafiose nel giro di calcioscommesse e se abbia provveduto ai relativi accertamenti;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di restituire credibilità allo sport e fiducia a chi scommette debellando la piaga dell'illegalità alla luce di un fenomeno che si sta sempre più diffondendo;

se, alla luce del susseguirsi degli scandali sul calcioscommesse, di cui quello in premessa sarebbe l'ultimo, sia a conoscenza di iniziative intraprese a riguardo dalla Federazione internazionale del calcio (Fifa) in seguito alle dichiarazioni fatte circa l'impegno a vigilare di più e ad inasprire le sanzioni;

se sia a conoscenza di squadre, tifosi e agenzie di scommesse legali che si siano costituite parte civile.

(4-05350)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

dalla data del 27 febbraio 2011 è vacante il posto di Procuratore capo della Procura distrettuale antimafia di Catania perché il titolare dell'ufficio è stato collocato in pensione, per raggiunti limiti di età;

il Consiglio superiore della magistratura (CSM), come di norma, ha disposto, pertanto, la pubblicazione dell'anzidetta vacanza ben sei mesi prima (agosto 2010) che la medesima avesse luogo, sicché sono

già scaduti, sin dalla fine di ottobre 2010, i termini per la presentazione delle domande degli aspiranti alla copertura del posto;

il CSM dispone ormai da tempo di tutta la documentazione occorrente per deliberare sulla questione, poiché gli sono pervenuti sin dai primi mesi del corrente anno 2011 anche i relativi pareri espressi su ciascun aspirante dai rispettivi consigli giudiziari;

la ragione in vista della quale, per i posti direttivi, nei casi di pensionamento per raggiunti limiti di età, il CSM dispone la pubblicazione anticipata della vacanza va individuata nell'esigenza di contenerla in tempi il più possibile ristretti, se non addirittura evitare che posti di vertice e di grande responsabilità restino per lungo tempo privi di un titolare effettivo;

una tale esigenza di continuità nella direzione dell'ufficio si ravvisa in particolare con riguardo alla Procura distrettuale della Repubblica di Catania, una delle più importanti d'Italia essendo ben noti l'elevato tasso di criminalità che pervade capillarmente il territorio di sua competenza e il persistente legame tra criminalità organizzata, imprenditoria, politica ed amministrazione pubblica;

in presenza di tali presupposti, che dovrebbero impegnare il CSM alla tempestiva copertura del posto, lascia perplessi l'inadeguata ottica burocratica in ossequio alla quale, attenendosi al rigoroso criterio cronologico, è stata calendarizzata la trattazione della copertura del posto di Procuratore in coda ad altri posti direttivi e semidirettivi, ad avviso dell'interrogante, certamente di minore importanza – sul piano strettamente operativo – quale la Presidenza del Tribunale di sorveglianza, ovvero la Presidenza del Tribunale per i minorenni, ovvero ancora, addirittura, un posto di Procuratore aggiunto;

la mancata tempestiva copertura del posto, in assenza di cause ostative, non trova plausibili spiegazioni e suscita, invece, dubbi ed inquietanti interrogativi sulla possibile interferenza di indebite pressioni esterne sull'organo di autogoverno dei giudici, volte ad incidere sulla corretta applicazione dei criteri che devono orientarne le scelte, così da non farle ricadere sul concorrente più meritevole;

l'approssimarsi delle ferie estive rende concreto il pericolo che la trattazione della questione scivoli al periodo *post* feriale e da quel momento ancora, per effetto della prevedibile «laboriosità» della decisione, finisca per non intervenire entro l'anno corrente,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino le ragioni di ordine sostanziale, se esistenti, dell'ingiustificato ritardo;

se risultino altresì le ragioni per le quali il CSM si sia apparentemente attenuto ad un criterio rigorosamente cronologico nel calendarizzare la trattazione, non tenendo in alcun conto l'importanza e la delicatezza dell'ufficio di Catania;

quali iniziative di competenza il Governo intenda promuovere affinché, nel rispetto delle prerogative, dell'autonomia e dell'indipendenza del CSM, si provveda al più presto e comunque prima del periodo feriale

alla non più dilazionabile copertura del posto di Procuratore distrettuale antimafia di Catania.

(4-05351)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

le persone con invalidità riconosciuta, per ottenere sgravi fiscali o altri benefici, devono sempre presentare la documentazione che attesti l'invalidità civile o la situazione di *handicap* grave ai sensi dell'art. 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n.104;

tale documentazione è rilasciata dalle competenti Aziende sanitarie locali in forma cartacea per cui il continuo utilizzo logora il documento stesso costringendo tali persone a richiedere spesso dei duplicati,

si chiede di sapere se non sia il caso di prevedere, a livello nazionale, il rilascio al soggetto invalido di una tessera plastificata, che attesti l'invalidità riconosciuta, da poter presentare ove venga eventualmente richiesta.

(4-05352)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Considerato che:

il 7 giugno 2011 la *blogger* siro-americana Amina Arraf è scomparsa e notizie raccolte nella Rete lasciano pensare che sia stata prelevata da uomini armati a Damasco e condotta in un luogo segreto;

Amina Arraf gestiva un *blog* dichiaratamente omosessuale (http://damascusgaygirl.blogspot.com/) dal quale scriveva dei vari aspetti di chi vive in Siria in condizioni di fortissime limitazioni delle libertà individuali tanto che l'omosessualità viene considerata un reato da perseguire penalmente;

secondo quanto riportato anche da repubblica.it, dallo scoppio delle proteste anti-regime nel marzo 2011 e con la conseguente espulsione di gran parte dei giornalisti stanieri dalla Siria, il *blog* di Amina era diventato una delle fonti di notizie per la stampa internazionale. I suo *post* si erano fatti via via più diretti e aggressivi e domenica ad esempio scriveva: «Devono andarsene, devono andarsene subito. Non c'è altro da dire»;

Amina Arraf era costretta a vivere nascosta anche a seguito di numerose minacce subite dovendosi spostare continuamente per paura di esser arrestata;

considerato il permanere di una reazione spropositata da parte delle autorità siriane nei confronti del dissenso, con un'*escalation* nel giorno in cui Amina Arraf è stata arrestata, quando l'esercito ha aperto il fuoco sulla folla in molte città siriane dove per la prima volta si svolgevano manifestazioni,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni di cui dispone il Ministero in indirizzo, in considerazione del fatto che, secondo quanto affermato dalla compagna della Arraf, la coppia aveva intenzione di passare un periodo di riposo a Roma;

quali siano i contatti con le autorità statunitensi volte alla liberazione della *blogger*;

quali iniziative intenda prendere il Governo per chiedere l'immediato rilascio di Amina Arraf;

più in generale quali siano le decisioni relative al mantenimento di contatti formali con un regime che negli ultimi due mesi ha represso con la forza brutale un pacifico dissenso che si è espresso con manifestazioni non-violente in tutto il Paese per chiedere libertà, diritti e democrazia;

se il Governo intenda unirsi alla richiesta di indagine internazionale per le violazioni del diritto umanitario internazionale che gli Stati Uniti e i membri europei del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite stanno preparando.

(4-05353)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02223, del senatore Saro, sulla gestione della banca Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia SpA.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 562ª seduta pubblica del 7 giugno 2011:

alle pagine III, X e 31, nel titolo del disegno di legge n. 2340, sostituire la parola: «provato» con la seguente: «privato»;

nell'intervento del senatore D'Ambrosio, alle pagine XI, ottava riga, e 34, penultima riga, sostituire la parola: «2009» con la seguente: «1999».

€ 9,60